# I PREGI
## DELLA
# TOSCANA

# I PREGJ
# DELLA
# TOSCANA

# I PREGJ
## DELLA
# TOSCANA
## NELL'IMPRESE PIV' SEGNALATE
## DE' CAVALIERI
## DI
# SANTO STEFANO

*OPERA DATA IN LVCE*

DA

## FULVIO FONTANA
Della Compagnia di Gesù

DEDICATA

## ALL' ALTEZZA REALE
DI
# COSIMO III.
## GRAN DUCA DI TOSCANA
E GRAN MAESTRO DELL' ORDINE.



IN FIRENZE, MDCCI.

Per Pier Mattia Miccioni, e Michele Nestenus. *Con licenza de' Super.*



# ALTEZZA REALE.



E, come l' Adulazione ha bene ſpeſſo ogn' adito nelle Corti de' Principi, per luſingarne anche i vizj; così l' haveſſe la Verità nella Corte di V. A. R. per eſporne il ſuo merito, io non ſarei qui coſtretto

nel dedicarle il mio Libro, a non porre quaſi altro di più, che il ſuo Nome, tacendo nel rimanente le Virtù, che l'adornano, come conſapevole del genio di V. A. R., che quanto ama di meritare le lodi, tanto abborriſce di udirle. Ma che? il ſolo Nome di V. A. R. non ſarà forſe baſtante per ogni gran Panegirico? Jo ne chiamo in teſtimonio tutti quei Popoli, che Ella viaggiando, ò già come Principe, ò dipoi come Sovrano ha illuſtrato con la ſua Preſenza Reale; eſſi dicano, ſe il ſolo ſuo Nome non deſtava in loro un'altiſſima maraviglia, rammemorando a tal ſegno i ſuoi Pregj, che ſi riputaſſero degni d'invidia ſol per haverla veduta. Certamente queſt' anno ſteſſo Roma, ed in eſſa il Mondo Criſtiano, che v' è concorſo, ha ravviſato in V. A. R. tanto di Splendore, tanto di Maeſtà, quanto fu già ſolita vedere ne' ſuoi antichi Ceſari; e ciò che in eſſi non vide, ha veduto ora alla Maeſtà accoppiata tal Religione,

che

che non è mai per dimenticarſene ne'Secoli futuri. Queſta Città Capo del Mõdo crede ora a sè ſteſſa ciò, che da prima credeva ſolo alla Fama della bella lega, che fa in V. A. R. il ſenno con la pietà, la capacità della ſua mente con la bontà del ſuo cuore. Ha veduto in Lei eſempj sì illuſtri di queſti pregj, che ancor eſſa può dirle, come già diſſe la Regina Saba a Salamone, haver conoſciuto a prova, che non l'era ſtata narrata nè meno la metà delle ſue Virtù. Jo, che ſo, che tra le medeſime virtù non è delle ultime la benignità, e la condeſcendenza, ardiſco d'offerirle queſto mio Libro; tenue veramente per parte dell'Offerente, ma degno di Lei per parte dell'Offerta, mentre in eſſo vedrà ciò, che Ella ha fatto per la Religione contro il Nemico Comune, e ciò che han fatto i ſuoi Glorioſi Antenati; e nelle impreſe ſegnalate de'ſuoi Cavalieri ravviserà la più nobile gioia, che poſſa arricchire la

ſua

ſua Corona. Quella Provvidenza, che nella vita di V. A. R. mantien vivo un modello della vera Politica, ed un rimprovero della falſa, la mantenga lungamente a benefizio comune; mentre intanto con profondiſſimo oſsequio mi raſsegno

Di V. A. R.

*Umiliſs. Divotiſs. ed Obbligatiſs. Servo*
Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù.



# AL LETTORE.



*Eccovi amico Lettore espresse qui le Vittorie, riportate da' Cavalieri dell' Illustrissima, e Sacra Religione di Santo Stefano nel breve corso di poco più d'un Secolo. Ma perchè la loro grandezza non vi renda sospetta la mia narrazione, sarà necessario l'esporvi da qual fonte siano attinte le notizie, di cui mi son prevaluto nel compilarla. Questa fonte non poteva essere nè più limpida, nè più abbondante, essendo stato l'Archivio della medesima Religione, da cui, per la Benignità, e per gli Ordini di S. A. R. mi sono state comunicate le memorie più autorevoli de' Fatti egregj, che sono per raccontarvi. Potrete dunque dar piena fede al mio dire; nè vi dovrà cadere in pensiero, che io debba per esso ingannarvi, mentre la bugia non meno è lontana dalla Professione, che fo di Religioso, di quel che sia lontana dalla Nobiltà della Religione, che prendo a delinearvi. Quelle gemme finte, che possono talora star bene ad una Donna volgare, troppo sempre disdicono ad una gran Principessa; nè le servirebbero mai d'ornamento, ma sempre di confusione. Vivete felice.*



IN-

# INDICE
## D' ALCUNE COSE PIU' NOTABILI.


Elazione della Città di Piſa a carte 1.
Notizie della Città di Livorno a carte 5.
Serie de' Reali Gran Maeſtri a carte 7.
Fondazione della Religione a carte. *9.* e ſeguenti.
Abito de' Cavalieri a carte 11.
Diſtinzione de' Gradi a carte 12.
Chieſa Conventuale a carte 14.
Governo della Religione a carte 16.
Coſimo I. Gran Duca prende l' Abito di Gran Maeſtro a carte. 21.

## INDICE DE' GRAN MAESTRI.

COſimo I. Gran Maeſtro veſte dell' Abito i primi Cavalieri a carte 23.
Franceſco I. Secondo Gran Maeſtro a carte 49.
Ferdinando I. Terzo Gran Maeſtro a carte 77.
Coſimo II. Quarto Gran Maeſtro a carte 145.
Ferdinando II. Quinto Gran Maeſtro a carte 189.
Coſimo III. Seſto Gran Maeſtro a carte 243.

## INDICE DEGL' AMMIRAGLI.

IL Principe Giulio Medici a carte 25.
D. Ceſare Cavaniglia Napolitano a carte 31.
Balì Raffaello Medici Fiorentino a carte 43.
Bernardino Ridolfi Fiorentino a carte 51.
Fabio Galerati Cremoneſe a carte 53.
Tommaſo Medici Fiorentino a carte 67.
Conte Pier Luigi Roſſi Parmigiano a carte 74.
Franceſco Barbolani de' Conti di Montauto a carte 83.
Marc' Antonio Caleſati Piſano a carte 89.
Iacopo Inghirami Volterrano a carte 95. poi Gen. a car. 191.
Giulio Barbolani de' Conti di Montauto a carte 173. poi Gen. a car. 202.
Ottavio Barbolani de' Conti di Montauto a carte 179.
Lodovico da Verrazzano a carte 218.
Balì Achille Sergardi a carte 135.
Mattia Ricaſoli a carte 246.
Cammillo Guidi a carte 253.

## INDICE DE' CATALOGI.

CAtalogo delle Prede a carte i. e ſeguenti.
Catalogo de' Cavalieri Capitani a carte vi
Catalogo di quei Cavalieri, che hanno goduto le dignità anche ſupreme di Santa Chieſa a carte vii
Catalogo degli Auditori Preſidenti, e de' XII. Cavalieri del Conſiglio a car. x
Catalogo di quei Cavalieri, che godono le dignità permanenti, ed hanno goduto le elettive a carte xi. e ſeguenti.

BRE-



H. Vincent fe





# BREVE NOTIZIA
## DELLA
# CITTA DI PISA,
## SEDE DELLA RELIGIONE
## DI
# SANTO STEFANO.




A Sede della Sacra, ed Illustrissima Religione di Santo Stefano è l' antichissima Città di Pisa, fondata già da Pelope Rè di Grecia, e Padre de' due gran Rè Agamennone, e Menelao, mille cinquecento quarantadue anni prima della venuta del Redentore, come scrive Paolo Diacono, e come si ricava dalle memorie autentiche della medesima Città. Niuno, mediocremente versato nell' Istorie de' passati secoli, potrà ignorare la grandezza della Republica Pisana, la quale, lungamente Padrona dell'Arcipelago, e del Mediterraneo, può dirsi, che stendes-

ſe le glorie del ſuo nome per le tre Parti del Mondo, Europa, Affrica, ed Aſia. Imperocchè giunſe a mettere in Mare fino a cento Galee, con le quali ſomminiſtrò già un potentiſſimo aiuto per l' acquiſto di Terra Santa; e ſucceſſivamente, impadronitaſi di Cartagine, ne conduſſe il Rè ſchiavo, che poi, rigenerato nell' acque del Santo Batteſimo, hebbe a benedire le ſue perdite, e ad anteporre al paſſato Regno la ſua nuova ſervitù. Con queſte medeſime forze riacquiſtò la Città di Palermo; ripoſe nel proprio Trono il Figliuolo del Rè di Maiorca; contraſtò lungamente il Dominio del Mare alla Republica di Genova; s' impadronì in terra di più Città della Toſcana, e in Mare dell' Iſole di Maiorca, di Minorca, di Corſica, e di Sardegna, adornandoſi il Capo con più Corone Reali.

Nè di queſta Potenza ſi ſervì ſolo per proprio ingrandimento, mentre anzi la rivoltò bene ſpeſſo in ſollievo della Religione, e de' ſuoi Capi perſeguitati, ricettando con ſommo onore i Pontefici Gelaſio III., Caliſto II., ed Innocenzio parimente II.; come pure diede un valido aiuto per Mare a Gregorio II.; onde non ſolo ſi può dar vanto d' eſſer Madre di Sommi Pontefici, come fu d' Eugenio III., giacchè queſto è tutta ſorte; ma anche ſi può dar vanto d' eſſere ſtata l'Aſilo de' medeſimi Pontefici, che tutto è merito. E ben poteva ſervir loro di ſicurezza, mentre in quei tempi con otto Fortezze ſi difendeva queſta potente Republica; e ſe bene di eſſe non rimane altro di preſente, che le rovine, tuttavia queſte ſteſſe rovine ſerviran ſempre di Baſe all' antiche ſue glorie.

Di queſte ſteſſe glorie, e dell' antica Magnificenza rendono ancora una teſtimonianza più autorevole la

fab-

fabbrica del suo Duomo, del Batisterio, del Campanile, del Campo Santo, edifizj, non solo eccelsi per sè medesimi, ma molto più per essere stati fabbricati in gran parte de' marmi tolti alla Grecia, ed all' Egitto a costo di segnalate vittorie.

Quello poi, che di presente rende riguardevole questa famosa Città tra tutte l' altre Città della Toscana, sono il Clero, il Magistrato, e lo Studio. Lo Studio è famoso, non solamente per quattro Collegj aperti alla Gioventù, vaga delle più nobili discipline, ma molto più per i Maestri d' alto grido, che hanno qui insegnato, e seguitano anche ad insegnare a tutto il Mondo, con i loro libri dati alle stampe. Il Magistrato ogni volta, che si fa vedere al pubblico, ricorda a tutti l' antica Maestà de' Pisani: tanto ben comparisce accompagnato da Servitù alta, e bassa, riccamente guarnita. Sopra tutto maestosissimo è il Clero, non solamente per il numero di trenta Canonici, di sessanta Cappellani, non solamente per le molte Dignità, che sono tra' medesimi Canonici; ma molto più per l' abito, in cui comparisce questo nobilissimo Capitolo, per tal maniera, che nel vedere i Signori Canonici vestiti così di rosso, par quasi di vedere un Collegio di Cardinali, e nel vedere i Cappellani vestiti di paonazzo, par di vedere un' adunanza di Prelati. Non è però maraviglia se l'Arcivescovo di Pisa, Capo d'un Clero sì riguardevole, habbia ottenuto il titolo di Primate della Corsica, e della Sardegna, e di Legato nato: ben si vede, che, senza l' onore di questi Titoli sì magnifici, non sarebbe stato proporzionato il Capo alle sue Membra.

Dopo tutto questo non so se io debba rammemo-

rare qui la vaghezza del ſito, per la vicinanza del mare, per la corona delle colline, che la circondano, per il fiume Arno, che la divide per mezzo, e la congiunge ancora con tre nobili Ponti, con una ſcena delle più belle, che veda l' occhio: ma baſterammi d'haver ſolo accennato queſte coſe, eſſendo pregj volgari di Piſa quei, che baſterebbero ad illuſtrare le altre Città circonvicine.



DEL-



# DELLA CITTA' DI LIVORNO.

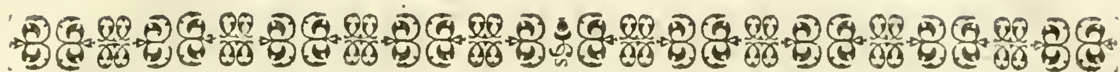


SE la Città di Pisa si pregia d'esser Madre d'una Religione sì eccelsa, qual' è la Sacra Milizia di Santo Stefano, la Città di Livorno si pregia d'esserle Teatro; mentre nel suo Porto prendono l'imbarco i Cavalieri, che han sempre riportato sì gloriose vittorie sopra il Nemico comune; ed al suo Porto riconducono le spoglie illustri delle medesime vittorie. Laonde non è dovere il lasciar di darne qualche notizia, prima che io m'inoltri più avanti nella mia narrazione. Dunque nella Citta di Livorno non sapreste che più ammirare ò il sito, ò la sicurezza, ò la struttura. Il suo Porto è il sito più comodo, e la Scala più opportuna di tutta l'Italia alle navi, che da Portogallo, dalla Spagna, dall'Inghilterra, dall'Olanda vengono ad approdare ne' nostri lidi. La struttura della Città è la più vaga, che possa vedersi. S'apre nel mezzo di essa una gran Piazza, a cui corrispondono quattro ampie strade, e tutte uniformi, non solo per sè stesse, ma anche per gli edificj, che la fiancheggiano, giacchè l'uno non s'avanza sopra dell'altro, e tutt'insieme paiono una medesima fabbrica. La Città poi è assicurata per ogni banda: da un lato ha il mare, e dall'altro ha tre Fortezze, che la circonda-

no,

no, con altre fortificazioni esteriori sì bene intese, che la costituiscono una Piazza delle più considerabili, che habbia l' Europa. E' più di cento anni, che Livorno è dichiarato Città; ed il numero degli Abitatori oltre a venticinque mila Persone, la ricchezza de' Mercanti, ed il concorso, che vi fanno da tutte le parti dell' Europa, ben la dichiarano degna di questo onore. Ma l' onore, di cui ella più si pregia, è di servire, come io diceva, con il suo Porto all' imprese de' Cavalieri di Santo Stefano.





# SERIE

## DELL' ALTEZZE REALI DE' GRAN MAESTRI

## COSIMO PRIMO.

PRimo Gran Duca di Toſcana, e Fondatore dell' Ordine di Santo Stefano preſe l' Abito nel Duomo di Piſa il dì 15. Marzo 1561. per mano di Monſignor Giorgio Cornaro Veſcovo di Treviſo, e Nunzio Apoſtolico appreſſo l' A. S. R.

Morì il dì 21. Aprile 1574.

## FRANCESCO PRIMO.

SEcondo Gran Duca di Toſcana, e ſecondo Gran Maeſtro dell' Ordine veſtì l'Abito di Gran Maeſtro nel Duomo di Firenze il dì 30. di Maggio 1574 per mano di Monſignor Carlo Grimaldi Veſcovo d'Albenga Nunzio Apoſtolico preſſo l' A. S. R.

Morì il dì 19. Ottobre 1587.

## FERDINANDO PRIMO.

TErzo Gran Duca di Toſcana , Terzo Gran Maeſtro dell' Ordine veſtì l'Abito nella Chieſa Conventuale di Santo Stefano in Piſa il dì 26. Decembre 1589. per mano di Monſig. Gio. Franceſco Canobio Veſcovo di Forlì Nunzio Apoſtolico preſſo l'A. S. R.

Morì il dì ſette Febbraio 1608. ab Incarnatione.

CO-

## COSIMO SECONDO.

QUarto Gran Duca di Toſcana, e quarto Gran Maeſtro dell' Ordine veſtì l' Abito nel Duomo di Firenze il dì 15. Febbraio 1608. ab Incarnatione, per mano di Monſig. Grimani Veſcovo di Vercelli Nunzio Apoſtolico preſſo l' A. S. R.

Morì il dì 28. Febbraio 1620. ab Incarnatione.

## FERDINANDO SECONDO.

QUinto Gran Duca di Toſcana, e quinto Gran Maeſtro dell' Ordine veſtì l' Abito nel Duomo di Firenze il dì 25. Marzo 1621., per mano dell' Eminentiſſimo Cardinale Federigo Borromeo Arciveſcovo di Milano.

Morì il dì 24. Maggio 1670.

## COSIMO TERZO.

SEſto Gran Duca di Toſcana, e ſeſto Real Gran Maeſtro dell' Ordine veſtì l' Abito nel Duomo di Firenze il dì 5. Luglio 1670., per mano dell' Eminentiſs. Cardinale Gregorio Barbarigo Veſcovo di Padova.

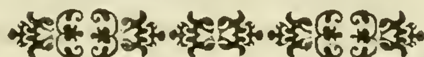


CO-





# COSIMO MEDICI
## PRIMO GRAN DUCA
## DI TOSCANA
### FONDA LA RELIGIONE
### DI
# SANTO STEFANO.




A gran mente di Cosimo Primo fu quella, che concepì l' idea d' una macchina sì eccelsa, qual' è la Religione di Santo Stefano. Doppio fu il motivo di concepirla, e l' uno, e l' altro di gran pietà. Il primo fu di riconoscimento al Signore, per la Vittoria riportata à Marciano il dì due Agosto dell' anno 1554. contro l' esercito nemico, per la qual vittoria assicurò la Sovranità de' suoi Stati; e perchè un tal giorno è dedicato alla memoria di Santo Stefano Papa, e Martire, volle, che con il nome di questo Santo fosse onorata la Reli-

gione. L'altro motivo fu la difesa de' Cristiani, che erano di continuo condotti schiavi da' Legni Maomettani. Imperocchè, parte le Vittorie di Solimano Gran Signore de' Turchi, e parte l'insolenza de' Corsari Barbareschi havevano ridotto il Mediterraneo a non potersi quasi più praticare, senza estremo pericolo di dare nelle lor mani; laonde l'onore del nome di Cristiano, e la salute comune fu quella, che mise in cuore a Cosimo l'opporre il petto de' suoi Cavalieri, e la forza delle sue Galee, come per argine, a sì gran piena. Fatto però consapevole del suo disegno il gran Pontefice Pio IV., n'hebbe l'approvazione, e la conferma con una Bolla Apostolica, per cui fu assegnata a' Cavalieri la Professione della Regola di S. Benedetto: fu stabilita l'Insegna dell' Ordine, che fu la Santa Croce: fu dichiarato Cosimo, ed i suoi Successori Gran Maestri di quest' Ordine Militare: furono esentate le Persone de' Cavalieri da ogni giurisdizione ecclesiastica, esentati i Beni attenentisi alla Religione dall' aggravio delle Decime, e delle contribuzioni: furono abilitati, non solo i Coniugati, ma ancora i Bigami a potere ottenere pensioni fino a dugento scudi d'oro, facoltà, che da Sisto V., dal B. Pio V., e da Paolo V. fu ampliata fino alla somma di quattrocento, con l'aggiunta di molti tesori spirituali per l'anima, che tutt' insieme danno chiaramente a vedere quanto riuscisse gradita a' Capi Universali della Chiesa questa Sacra Milizia, come più amplamente si può vedere dalle Bolle Pontificie, e dalli Statuti del medesimo Ordine.

OB-

## OBBLIGHI DE' CAVALIERI.

PRofessano tutt' i Cavalieri, all'uso delle Religioni Militari, i loro Voti; e per indulto Pontificio possono testare de' frutti delle loro Commende, e delle loro Pensioni. Perchè poi il fine di questa Religione è combattere contro gl'Infedeli, perciò i Cavalieri, ogni volta che da' Cristiani si faccia un'impresa generale contro i Nemici della Santa Fede, sono obbligati ad intervenirvi in persona; e molto più sono obbligati ad intervenirvi, quando vi vada il Real Gran Maestro, per accompagnarlo.

## ABITO DE' CAVALIERI.

L'Abito de' Cavalieri di quest' Ordine si distingue con la Croce, simile nella figura alla Croce de' Cavalieri di San Giovanni di Malta, ma dissimile nel colore, che qui è vermiglio, non bianco. Di tal colore però smaltata in oro vien portata da' Cavalieri nel petto; e di tal colore vien portata sopra il lato sinistro in raso liscio di seta, e orlata d'oro. I Primati però dell'Ordine, Cavalieri di Gran Croce sotto il nome di Priori, e di Balì, in luogo della Crocetta d'oro, hanno di proprio il portare nel petto la Croce grande di raso rosso, onde si chiamano Cavalieri di Gran Croce.

Questi Priori, e Balì sono quelle Dignità, che dentro i confini de' loro Priorati, e Baliati, non solo precedono a gli altri Cavalieri di piccola Croce, ma altresì loro preseggono: onde a' Gran Croce appartiene avvisare, e correggere, e tal' ora anche gasti-

ga-

gare i delinquenti. Nelle ſpedizioni poi, sì di mare, come di Terra debbono eſſere obbediti, come Capi da' Cavalieri de' loro Priorati, e Baliati, ſalva però l'autorità del Gran Conteſtabile, e dell' Ammiraglio.

## DISTINZIONE DE' GRADI.

COme il Corpo Ariſtocratico d'ogni Religione contiene la varia diſpoſizione de' Gradi, così la contiene ancora la Religione di Santo Stefano. I Cavalieri Nobili, altrimente detti, Cavalieri di Giuſtizia, ſi dividono in due Claſſi, l'una di Eccleſiaſtici, l'altra di Secolari, chiamati Militi dall' obbligazione di militare; ed ambedue portano la Croce ſovraccennata, così nel petto, come al lato manco. I Sacerdoti ſi ſottodividono in Nobili, e Cappellani, ò vero Sacerdoti d'obbedienza; e queſti ultimi portono ſemplicemente la Croce di raſo roſſo ſenz'oro. I Cavalieri Serventi dopo i Cavalieri Militi hanno il lor luogo, e ſono parimente di due ſorte; altri Serventi d'armi, i quali portano la Croce ſimile a quella de' Cappellani al lato deſtro; altri ſerventi d' offizio, chiamati Tau, perchè uſano la Croce priva del lato ſuperiore a ſimilitudine della lettera Tau. Nelle Solennità della Religione, e ne' Capitoli Generali i Cavalieri veſtono altr'abito. I Cavalieri Militi, e i Sacerdoti nobili portano un' abito talare alla Monaſtica di ciambellotto bianco foderato di roſſo con la Croce ſolita nel lato ſiniſtro; abito, che rieſce di ſomma maeſtà, e di pari vaghezza. I Cavalieri poi Sacerdoti d' obbedienza, e Cappellani ancor eſſi con pompa poco minore veſtono una toga bianca, guarnita di roſ-

rosso col Rocchetto, con la Mozzetta di ciambellotto bianco, e con la Croce particolare, senz' oro; la veste de' Serventi è di saia bianca, con la Croce dimezzata, collocata sotto il lato destro, come si disse. Perchè poi in tempo di guerra l'abito magnifico de' Cavalieri, ricordato di sopra, sarebbe d' impedimento al maneggio dell'armi, usano essi nel combattere una sopravvesta corta di seta bianca, con fornimenti rossi, e con la Croce in mezzo al petto, per terrore de' Barbari, che l'oppugnano, e per conforto de' Combattenti, che la difendono.

## RESIDENZA DE' CAVALIERI.

COme il Gran Duca Cosimo ideò questa Religione militare nella Città di Pisa, così amò di stabilirne in Pisa la Residenza. A questo fine nel cuore della Città, nella Piazza detta oggi de' Cavalieri, fece alzare due nobili Palazzi Conventuali, d' invenzione, e d' architettura del Vasari, adornati di Statue nobili, e di Pitture, giacchè dovevano servire ad alloggiare non solo i Cavalieri Caravanisti, ma parimente le Prime Dignità della Religione. Tutta la Piazza con le sue abitazioni circonvicine appartiene alla Religione, poichè in esse hanno la lor Residenza i Cavalieri del Consiglio, i Ministri con la Casa Auditorale. In queste abitazioni però che si comprendono sotto nome di Convento, si trattengono tutte le Gran Croci Capitolari, col rimanente de' Cavalieri, che per obbligo, ò per elezione, fanno le loro Caravane sopra le Galee; e tutti sono splendidamente mantenuti a spese della Religione. I Cavalieri Ca-

ravanisti sono in oltre assistiti da un Capitano, e provveduti di buoni Maestri nell'esercizio dell' armi, nel maneggiare il moschetto, e la picca, ed in altre pratiche militari, appoggiando la Religione sopra la loro educazione generosa le speranze più fondate di mantenere, e di accrescere la sua gloria.

## CHIESA CONVENTUALE.

OGnun vede, che il Fondatore di questa gran Religione non poteva lasciare di provvederla d'una Chiesa degna di lei. Con questa però coronò Cosimo la sua Magnificenza, alzandola da' fondamenti, e dedicandola alla memoria di Santo Stefano Papa, e Martire, Protettore dell' Ordine. Questa Chiesa, benchè di fuori comparisca vestita riccamente di marmi, si può dir però, che contenga la ricchezza maggiore nel di dentro; non solamente per le nobili pitture del Bronzino, e del Vasari, ma incomparabilmente di più per quei tanti Trofei, che vi pendono d'intorno, e per le nobili spoglie dell'imprese gloriose, che vi si veggono. A tutto questo ha fatta un' aggiunta senza pari il sagro Corpo del medesimo Santo Stefano, ottenuto da Cosimo III. Real Gran Maestro Regnante, dalla Città di Trani trasportato con magnifica pompa a questa Chiesa nell' anno mille secento ottantatre, ed esposto alla venerazione universale sopra l'Altar maggiore, con un' ornamento, per la ricchezza, e per l'architettura confacevole a sì gran Reliquia. E questa aggiunta si è poi ridotta modernamente all' ultimo suo compimento col dono della Sede stessa, su cui fu ucciso il Santo Martire,

tire, tuttavia aspersa dal suo sagro Sangue: dono fatto quest' anno del Giubileo da Innocenzo XII. alla pietà di Cosimo, come in premio del suo Reale Pellegrinaggio alla Santa Città.

## CLERO DELLA CHIESA CONVENTUALE.

QUesta Chiesa vien servita continuamente in forma di Cattedrale; e però nella Canonica situata nella medesima Piazza risiedono molti Cavalieri Cappellani, i quali con altri Religiosi, e Cherici, mantenuti a spese della Religione s'impiegano giornalmente nel culto Divino. Presiede a questo Clero con titolo di Priore un Nobil Cavaliere di Gran Croce, a cui per facolta Pontificia contenuta nella famosa Bolla [Altitudo] di Pio IV. fino da principio della sua instituzione fu permesso l' uso de' Pontificali; ed ultimamente il dì diciotto d' Ottobre del mille secento novantotto gli sono stati confermati, ed ampliati tutti i Privilegj dalla Santità d' Innocenzo XII. oggi regnante, con dichiarare, e stabilire, che il Priore de' Cavalieri possa celebrare solennemente in abito del tutto a modo di Vescovo, con gli Assistenti, con la Mitra preziosa, col Pastorale, e con tutte le altre prerogative Pontificali.

## PROVA DI NOBILTA', CHE FANNO I CAVALIERI.

GIA' si disse di sopra, che altri sono i Cavalieri di Giustizia, altri i Cavalieri di Grazia, e però come

me diversi sono i titoli di portare questa Croce, così diversa è la maniera di pervenirvi. I Cavalieri di Grazia, come quelli, che nelle fondazioni delle loro Commende sono stati dispensati dal Real Gran Maestro dal premettere le Prove consuete per vestir l'abito, possono vestirlo senz'esse; purchè con le loro azioni non deroghino alla Nobiltà, anzi s'ingegnino d'accrescerla, con imparentarsi nobilmente, come costumano. Di questo Privilegio gode tutta la linea, dopo la quale, ove manchi, le Commende tornano all'Ordine, con quelle condizioni, che loro si aggiunsero nell'istituirle.

Il pieno della Religione è dell' altra sorte di Cavalieri di Giustizia, quali, ò siano Cavalieri Militi, ò Cavalieri Sacerdoti, ò Cavalieri Benefiziati Nobili, per vestir l'abito, devono provare la Nobiltà de' loro Quarti nelle forme, che distintamente vengono prescritte nelli Statuti.

## GOVERNO DELLA RELIGIONE.

IL Governo di questa Illustrissima Religione vien commesso a dodici Cavalieri di provata virtù, i quali, uniti nel luogo della Residenza, formano il Supremo Consiglio. In questo Consiglio si trattano tutti i negozj dell' Ordine con mero, e misto imperio sopra tutti i Cavalieri, sopra tutti i Ministri, ed Ofiziali, e di vantaggio sopra tutti i Delinquenti ne' Palazzi, nella Chiesa, e nella Piazza della Religione.

## DIGNITA' SUPREME DELLA RELIGIONE DI SANTO STEFANO.

LE Dignità principali di questa Sacra Milizia sono. Primo, il Commendator Maggiore, che segue a godere di questa Carica durante la vita del Real Gran Maestro. Secondo, il Gran Contestabile. Terzo, l'Ammiraglio, ò Generale delle Galee. Quarto, il Gran Priore del Convento. Quinto, il Gran Cancelliere. Sesto, il Gran Tesoriere. Settimo, il Gran Conservatore. Ottavo, il Grande Ospitalario, Nono, Monsignor Priore della Conventuale.

Tutte queste Dignità si eleggono ogni tre anni nel Capitolo Generale, come si dirà appresso, in cui parimente si eleggono i Cavalieri della Gran Croce, i Dodici Cavalieri del Consiglio, ed i Ricevitori, che son quelli, a' quali resta commesso in varie Città, ed in varie Provincie il maneggio degli affari della Religione.

## CAPITOLO GENERALE.

OGni tre anni si aduna il Capitolo de' Cavalieri; ed il vedere le funzioni, che vi si praticano, viene stimato da' Riguardanti uno de' più nobili spettacoli, che si veggano in Italia. La Domenica in Albis è il tempo stabilito per questo Congresso; ed il Sabato precedente S. A. R. esce dal suo Palazzo col seguito di tutta la Corte, e di tutte le Guardie, e viene a passare per il Ponte. Quivi stanno quei Cavalieri, che son venuti a Capitolo, tanti in numero, che talora giungono a cinquecento, e tutti questi in abi-

to ſontuoſo fanno ala al Real Gran Maeſtro, che paſſa, e gli rendono quell' onore, che gli è douuto. La mattina poi, che deve aprirſi il Capitolo, s' uniſcono di nuovo tutti i Cavalieri nel loro Convento; e quivi veſtiti del loro abito Regolare, attendono il Real Gran Maeſtro, che compariſce in tal giorno con regio accompagnamento; ma lo licenzia ſubito, che è giunto al Convento, per porſi nelle mani de' ſuoi Cavalieri, ed eſſer da loro ſolamente ſervito. I Cavalieri dunque gli aſſiſtono, lo veſtono da Gran Maeſtro, lo conducono al ſuo Trono, mentre intanto uno de' Paggi ſtende per i gradini del medeſimo Trono quel lunghiſſimo ſtraſcico dell' abito, affinchè i Cavalieri, chiamati all' Obbedienza, dopo un profondiſſimo inchino ne bacino l' eſtremità in ſegno di ſoggezzione, venendo ad uno ad uno ſecondo l' ordine della loro anzianità. Compito queſto dovere verſo il Real Gran Maeſtro, i Cavalieri a coppia a coppia danno principio alla lor Proceſſione, ſeguendo la Croce, ed il Clero della medeſima Religione, che loro precede. Gira la Proceſſione d' intorno intorno alla Piazza de' Cavalieri arricchita d' ornamenti che non han prezzo, mentre da' ogni banda ſi vedono pendere armi, bandiere, ſtendardi, ſpoglie, trofei tutti riportati a coſto di ſudori, e di ferite da' Cavalieri, e dirò così inzuppati non meno del loro proprio ſangue, che del ſangue de' Nemici della Santa Fede: laonde, come ogni coſa d' intorno ſpira la generoſità degli Antenati, così ogni coſa ſerve di ſtimolo a' Cavalieri preſenti, per imitarli. Finalmente viene il Real Gran Maeſtro con i Capi dell' Ordine, ornati della Gran Croce, e ſpar-

titi

titi tutti a' loro luoghi, S. A. R. assistito nel suo Trono da due Cavalieri, a man diritta dall'Auditor Presidente della Religione, ed a mano manca dal Cavaliere più anziano, si dà principio alla Messa solenne, frammezzata con un' Orazione fatta da un Cavalier dell' Ordine, in cui raccontandosi l'imprese de' Maggiori, si ricorda a tutti il debito di seguirli nella pietà, e nel valore. Terminata la Messa finiscono per quella mattina le funzioni; ed il giorno tornano a ragunarsi i Cavalieri in abito col Real Gran Maestro, per deliberare, sì allora, come ne' giorni appresso, quelche conviene per vantaggio della Religione, e per l'elezione delle Supreme Dignità.

## AUTORITA' DEL REAL GRAN MAESTRO.

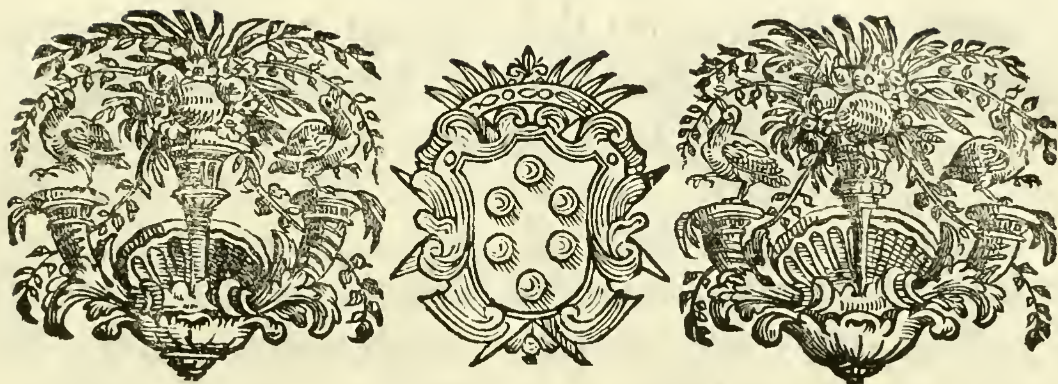
Resta per ultimo a dire dell' autorità del Real Gran Maestro, la quale in lui è amplissima, non solo per la sua Sovranità, ma anche per le facoltà aggiunteli dal Sommo Pontefice Pio IV. Imperocchè con una Bolla spedita l'anno mille cinquecento settantadue prima dichiara Cosimo per Fondatore, ed i suoi Successori per Gran Maestri dell' Ordine; ed appresso dà loro potere di stendere nuove Constituzioni, di correggerle come assoluti Legislatori, e di venire a tutte quelle Riforme, che di tempo in tempo fossero necessarie al mantenimento della Religione. E perchè le pene, ed i premj sono i due cardini, sopra de' quali si rivolge ogni buon governo, concede il Sommo Pontefice al Gran Maestro la Collazione de' Benefizj dell' Ordine, e la cognizione delle cause de' Cavalieri, appoggiandogli la

giu-

giurisdizione spirituale , e temporale sopra i medesimi Cavalieri , ò sieno Laici , ò sieno Ecclesiastici , ò sieno anche le Monache dell' Ordine ; per tal maniera , che i Benefizj , e le Chiese soggette alla Religione non possono esser visitate da gli Ordinarj , toltene le Parrocchie in quel solo, che concerne la publica amministrazione de' Sacramenti, nel qual' evento gli Ordinarj, come Delegati della Sede Apostolica , e non in altra forma, possono visitarle .



CO-



# COSIMO PRIMO
# GRAN DUCA
## DI
# TOSCANA
## PRENDE L' ABITO DI GRAN MAESTRO.





In qui habbiamo fatto vedere la Pianta di queſta Sacra Milizia, rimane che ne moſtriamo l' Alzata, cominciando dal primo Real Gran Maeſtro, che veſtì l' Abito, e da' primi Cavalieri dell' Ordine, che ne furono onorati. Dunque precorſe le nuove della gran ſolennità, con cui in Piſa doveva Coſimo veſtir l' Abito di Gran Maeſtro, vi concorſe una gran moltitudine di Nobiltà sì di Toſcana, come anche d' altre Città d' Italia, di Venezia, di Genova, di Roma, di Turino, di Bologna, di Milano, per eſſerne ſpettatrice. La mattina de' quindici di Marzo del mille cinquecento

ſeſſantuno uſcì Coſimo dal Palazzo con l' accompagnamento d' una gran Corte ; e ſervito nella propria Carrozza da Monſignor Giorgio Cornaro Veſcovo di Treviſo , e Nunzio Apoſtolico preſſo S. A. R. , venne al Duomo , apparato già con regia magnificenza . Quivi ſmontato inſieme col Nunzio in mezzo a tutta la Nobiltà, che faceva ala , andarono ambedue ad adorare il Diviniſſimo Sacramento ; indi si aſſiſero ſopra il loro Trono, diſpoſto l' uno a deſtra, l' altro a ſiniſtra ; quando il Nunzio diſceſo dal ſuo proprio, e veſtito d' abiti Pontificali, col douuto accompagnamento di Miniſtri Eccleſiaſtici , ſi poſe a ſedere ſul Faldiſtorio , dinanzi all'Altar Maggiore : allora Coſimo ſceſe anche egli dal Trono , e ſi poſe genufleſſo avanti al Sacro Prelato , da cui fu veſtito dell' Abito Magiſtrale con queſte parole.

[ Efficiatur Celſitudo tua miles Chriſti , & eſto Magnus Magiſter Ordinis Divi Stephani, cuius Habitum ſuſcipito , in Nomine Patris , & Filij , & Spiritus Sancti . Amen . ]

Con ciò tornò Coſimo al Trono per aſſiſtere alla Meſſa ſolenne , cantata da Monſignor Nunzio ; dopo la quale comunicatoſi per mano del medeſimo Nunzio , con una pompa confacevole a tanta ſolennità , ſi terminò la funzione , ed il Gran Maeſtro fece ritorno a Palazzo .



CO-

# COSIMO REAL GRAN MAESTRO
## VESTE DELL'ABITO I PRIMI CAVALIERI.

STabilito che fu Cosimo per Capo dell'Ordine di Santo Stefano, pensò subito ad esercitare la sua autorità con dar l'Abito di propria mano a varj Cavalieri di Nobiltà segnalata; e perchè questi furono come i fondamenti della Religione, si contenterà il Lettore, che io ne registri qui i Nomi, e le Famiglie, affinchè chiaro apparisca da questa prima Promozione lo splendore di tutto l'Ordine.

Giovan Luigi di Niccolò Vitelli detto Chiappino, Marchese di Cetona, Generale dell'Armi di S. A. R.

Antonio di Giovanni Ramirez, di Diego di Revalo, detto di Montalvo.

Traiano di Fabbrizio d'Enrico Bobba di Casale di Monferrato.

Giulio dell'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore Alessandro de' Medici Duca di Firenze.

Conte Sigismondo del Conte Pier Maria Rossi, de' Conti di San Secondo, Parmigiano.

Conte Clemente Pietra, del Conte Francesco Bruno di Pavia.

Conte Orso del Conte Giovan Francesco de' Conti di Pitigliano.

Ciro di Giulio, di Ferdinando Alidosi, Signore di Castel del Rio in Romagna.

Francesco di Giovanni di Sulmanno Berner, Signore di Vetesat, e Kirconer.

Per-

Perchè poi due dovevano essere i Ministri principali di questa Sacra Milizia, uno nello Spirituale, ed era il Priore della Chiesa Conventuale de' Cavalieri, l'altro l'Ammiraglio del Mare, sotto di cui dovevano combattere i medesimi Cavalieri; per Ammiraglio elesse il Principe, e Cavaliere Giulio Medici, e per Priore elesse Francesco Perignani Canonico della Metropolitana di Pisa, ed in sua vece, giacchè morì trà non molto, sostituì Francesco Sanseverini Canonico pure della medesima Chiesa.



I L



## IL PRINCIPE, E CAVALIERE

# GIULIO MEDICI

## PRIMO AMMIRAGLIO DELLA RELIGIONE.



Ell' anno mille cinquecento ſeſſantatre, cioè a dire, un'anno dopo la fondazione dell' Ordine, uſcì dal Porto di Livorno una Squadra di cinque Galee ben' armata, con pochi Cavalieri veramente nel numero, ma pure di tanto valore, che poterono in breve tempo, ſotto la condotta d'un Capo sì generoſo, empire tutto il Mediterraneo del loro Nome.

Quattro furono l'impreſe più memorabili di queſto primo Ammiraglio. La prima fu di tre Vaſcelli Barbareſchi, i quali, ſcoperti dalle noſtre Galee, non havendone ancor provata la forza, ſeguivano a veleggiare con diſprezzo. Ma in breve s'accorſero dell'errore; imperocchè, cinte tutt'e tre le Navi dalla noſtra Squadra, furono sì fieramente inveſtite dal Cannone, che una a viſta di tutti s'aperſe, e s'affondò, con diſpiacere de' Noſtri, che ſi vedevano diminuire la preda, ed il trionfo. Rimanevano le altre due, che, abbordate dalla Capitana, e dalla Padrona, e ſtrette dal rimanente della noſtra Squadra, con molto ſangue de' Noſtri ſaliti ſopra il primo Vaſcello, e di lì a poco anche ſu l'altro, furono conquiſtate, e condotte al Porto di Livorno, con la liberazione di molti Schiavi Criſtiani, e con la ſchiavitudine di cento Turchi.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA PRIMA.

A VAscello Turchesco, che s' affonda.

B ) Due altri Vascelli Turcheschi,
C ) che sono predati.

E La nostra Capitana.
F La nostra Padrona.

G )
D ) Le nostre Sensili.
I )

---

## SECONDA FIGURA.

H PОrto di Livorno.

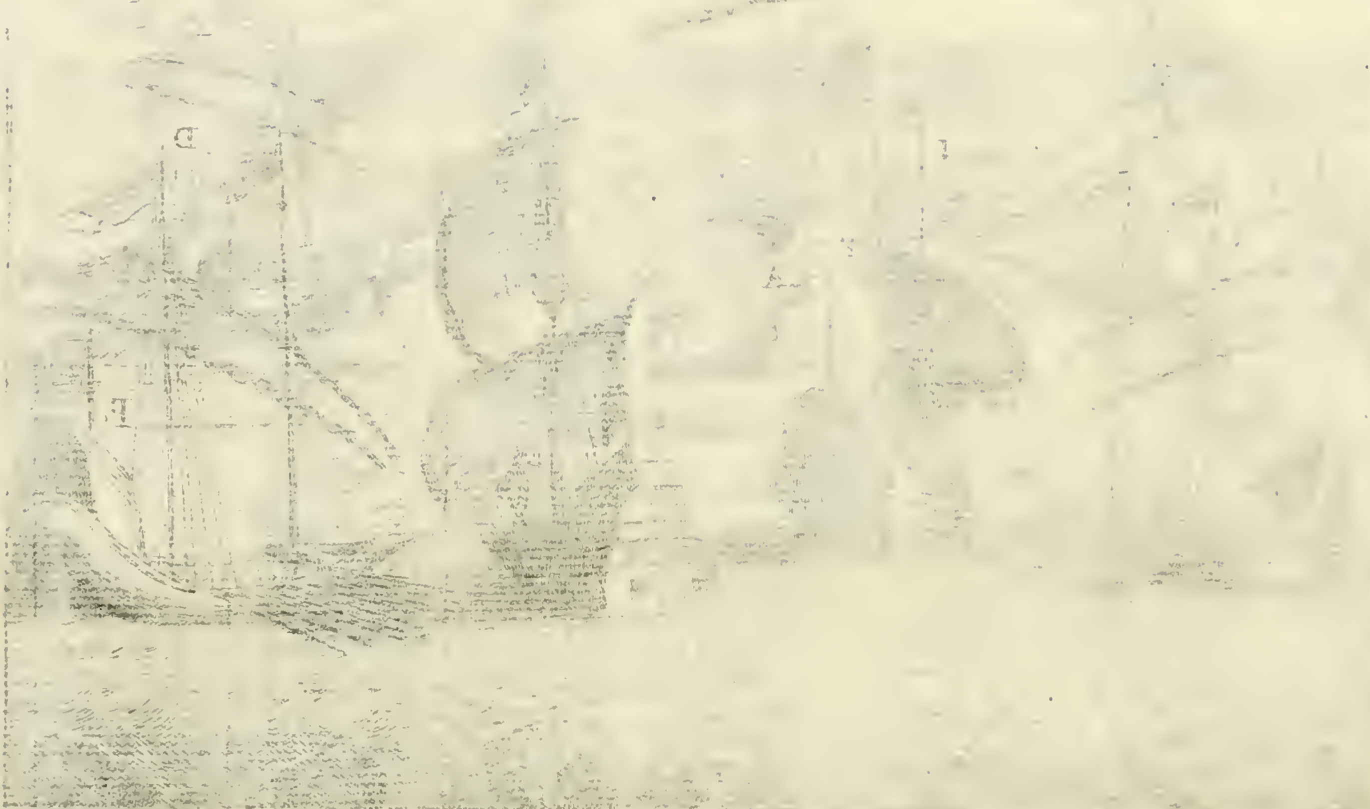
A Una delle nostre Sensili, che rimburchia F. Vascello predato.
B Un'altra delle Sensili, che rimburchia G. altro Vascello predato.
C Ultima delle nostre Sensili.
D La nostra Capitana.
E La nostra Padrona.



La


I
PRESA DI
TRE VASCELLI
TVRCHI
G
I
A
D
F
C
B
E


H
B
F
G
A
C
E
D



La ſeconda Impreſa fu ſenza ſangue, ma non però ſenza gloria. Imperocchè, hauutoſi avviſo, che le Galee di Rodi ſcorrevano non molto da lungi il noſtro mare, l'Ammiraglio s'accinſe ad andarne in cerca per combatterle. Nè fu difficile il ritrovarle; perchè ancor eſſe, non conſapevoli della brauura de' noſtri Legni, ne ſtavano ſpenſierate; finchè raggiunte, dopo haver ſoſtenuto qualche poco la forza del noſtro Cannone, ſtimarono bene di prevalerſi del vento favorevole a fuggir via precipitoſamente, e ſottrarſi all' imminente perdita, che loro ſovraſtava di tutte loro.

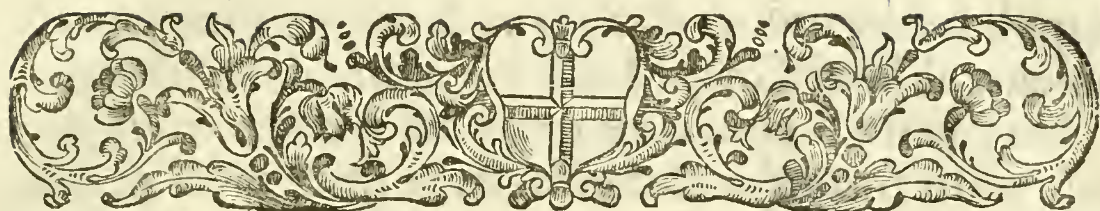
L' anno ſeguente nel mille cinquecento ſeſſanta quattro, diſegnando la ſquadra delle Galee di Spagna di far l'impreſa di Pignone in Barberia, giudicò di non poterla aſſicurare in miglior forma, che con l'aggiunta della noſtra ſquadra. La richieſe dunque d' andar ſeco in conſerva, e giunte inſieme ſotto della Fortezza, inveſtirono quella Piazza con tant' animo, che la laſciarono come deſolata, portandone ſeco il Cannone, e molta mercanzia, e ſmantellando quel nido a' Corſari.

L' ultimo anno, che fu il mille cinquecento ſeſſantacinque, ſopportando di mala voglia il Turco, che i Cavalieri di San Giovanni, dopo la perdita di Rodi, ſi foſſero fortificati nell'Iſola di Malta, preteſe di toglier loro nuovamente quel poſto, e di atterrare quell'argine, che eſſi alzavano al corſo de' ſuoi acquiſti. Mandò dunque ad aſſediare quella Città con un' Armata poderoſiſſima di terra, e di mare; e mentre la ſteſſa Città ſtava in grandi anguſtie, pensò Coſimo d'unire la ſua ſquadra all'Armata, che ne

andava in ſoccorſo ; onde ſpedì le ſue Galee, rinforzate di molti Cavalieri, i quali, ſceſi in terra, concorſero in gran maniera alla difeſa della Valletta ; e vennero a parte del ridurſi il Nemico a diſperarne la conquiſta, e a ritirarſene con vergogna.



DON



# DON CESARE CAVANIGLIA

## SECONDO AMMIRAGLIO.

IN mezzo a queſte glorie troncò la morte il corſo di maggiori vittorie al Medici, in luogo del quale fu ſoſtituito Don Ceſare Cavaniglia, Signore Napolitano, che ben preſto ſi fece conoſcere per degno di quella carica. Era in quell'anno mille cinquecento ſeſſantaſei tutta l' Italia in terrore, per un'Armata formidabile de' Turchi, che opprimeva le ſpiaggie dell'Abruzzo, e minacciava tutto il rimanente de' noſtri lidi. E già nell' Abruzzo, non ſolo havevano i Turchi fatti innumerabili ſchiavi, ma havevano, ſceſi in terra, ſaccheggiati, e bruciati non pochi luoghi; quando hebbe l' ordine il Cavaniglia di andare con la ſua ſquadra a Meſſina, per unirſi ivi con la ſquadra di Spagna, e combattere inſieme l'Armata Turcheſca. Navigavano in quell' impreſa cento de' noſtri Cavalieri; e già tale era la fama della loro brauura ne' combattimenti di mare, che i Nemici non vollero cimentarſi; ma diedero volta verſo Coſtantinopoli, concorrendo i Noſtri sì manifeſtamente alla liberazione dell' Italia con queſto aiuto, che il Vice Rè di Na-

Napoli hebbe ordine di Spagna di ringraziarne espressamente il Real Gran Maestro a nome della Corona.

Ma quanto si combattè quivi col terrore, e col nome, tanto si combattè con la forza nella presa di due Galee l'anno mille cinquecento sessantotto. Scorreva il nostro mare un famoso Corsaro, per nome il Caraccialì, con una squadra di cinque Galee. Hauutone avviso il Cavaniglia, l'andò ad investire con le sue cinque; ed incontratolo alle bocche di Bonifazio, fra la Corsica e la Sardegna, fu riceuuto con gran baldanza. Imperocchè i Turchi avvezzi a combattere, e vincere, in vece di temere de' Nostri, gli aspettavano con avidità per farne preda, come eran soliti di fare degli altri legni Cristiani. Ma la speranza andò loro fallita; giacchè venute le nostre Galee al cimento, si portarono con tal valore, che conquistarono due Galee Turchesche, e costrinsero l'altre tre a sottrarsi con la fuga dalla forza de' Vincitori, i quali condussero al Porto di Livorno dugento-venti Cristiani liberati, e trecento Turchi messi alla catena.

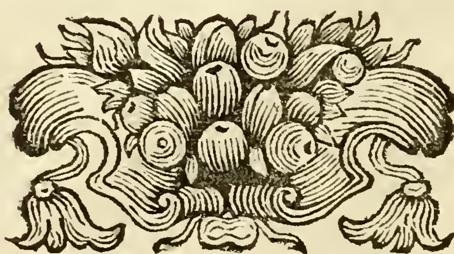


Fig. II.

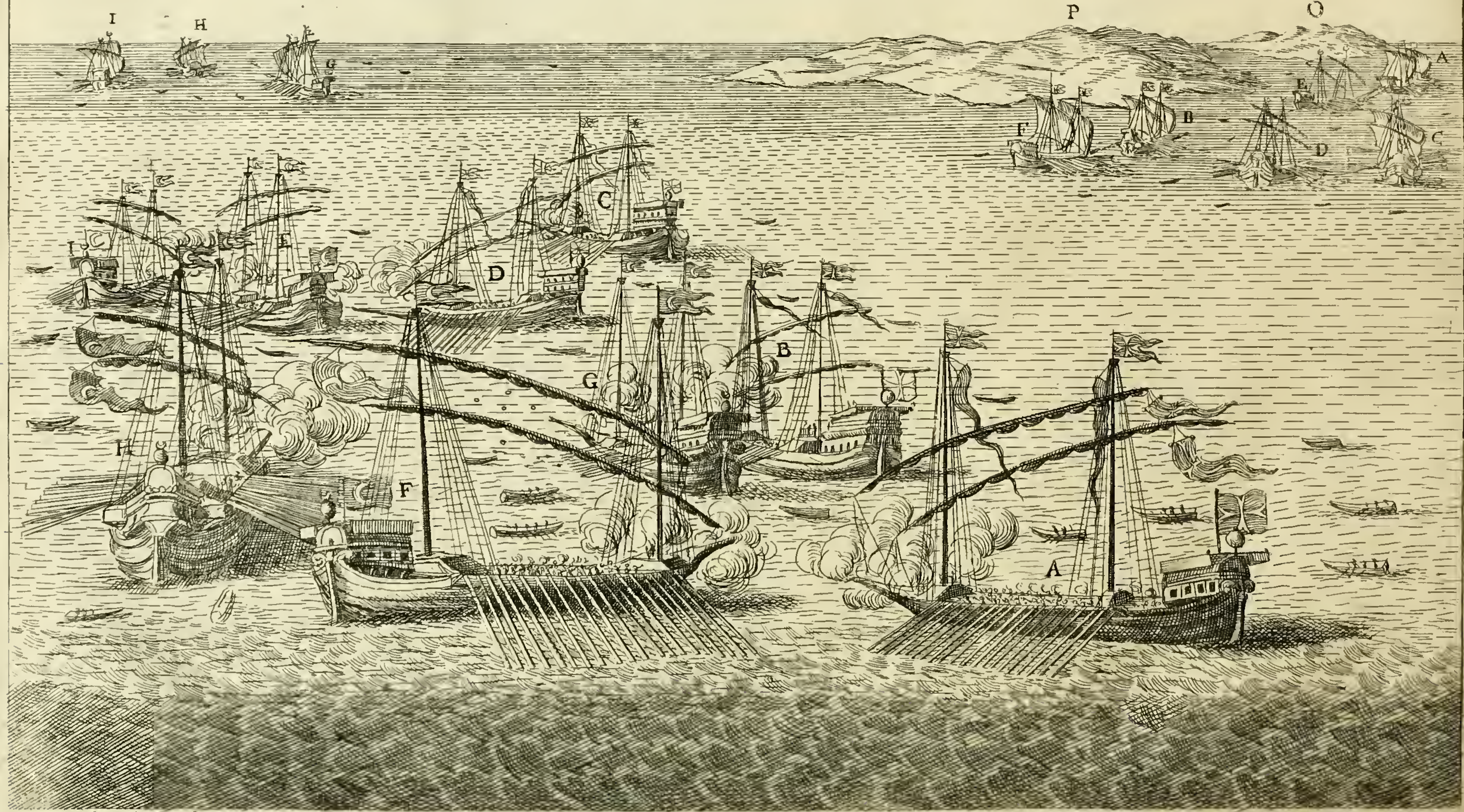
H

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA SECONDA.

A LA nostra Capitana.
B La nostra Padrona.
C) Le nostre Sensili.
C)
F Capitana Turca.
H)
E)
I) Galee Turchesche.
G)
P) Bocche di Bonifazio.
O)



L'an-


11
PRESA DI DVE
GALEE TVRCHESCHE
H. Vincent Sc.

L' anno ſeguente mille cinquecento ſeſſantanove parve al Sereniſſimo Principe Piero, Figliuolo di Coſimo, di venire anche eſſo a parte delle glorie della ſua Religione, navigando in Perſona ſu l'Armata, conſiſtente in quattro Galee; e in breve ſe gli appreſentò l'occaſione di moſtrare il ſuo animo, ed il ſuo valore. Imperocchè, incontratoſi tra Monte di Criſto ed il Giglio con due Galee Turcheſche, in poco le vinſe, con l' acquiſto di dugento dodici ſchiavi Turchi, e con la liberazione di dugento trenta Criſtiani. Aſſiſterono a queſto combattimento due Galee di San Maurizio, e Lazzero; e pretendendo d' haver contribuito con la loro preſenza alla Vittoria, pretendevano in conſeguenza parte alla preda. Ma il valore de' Noſtri era ſtato sì manifeſto, che alla fine cedettero i vantaggi, e la gloria a' noſtri Cavalieri ſenza contraſto.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA TERZA.

A ) LE due Galee Turchesche predate.
I )

B La nostra Capitana.

G La nostra Padrona.

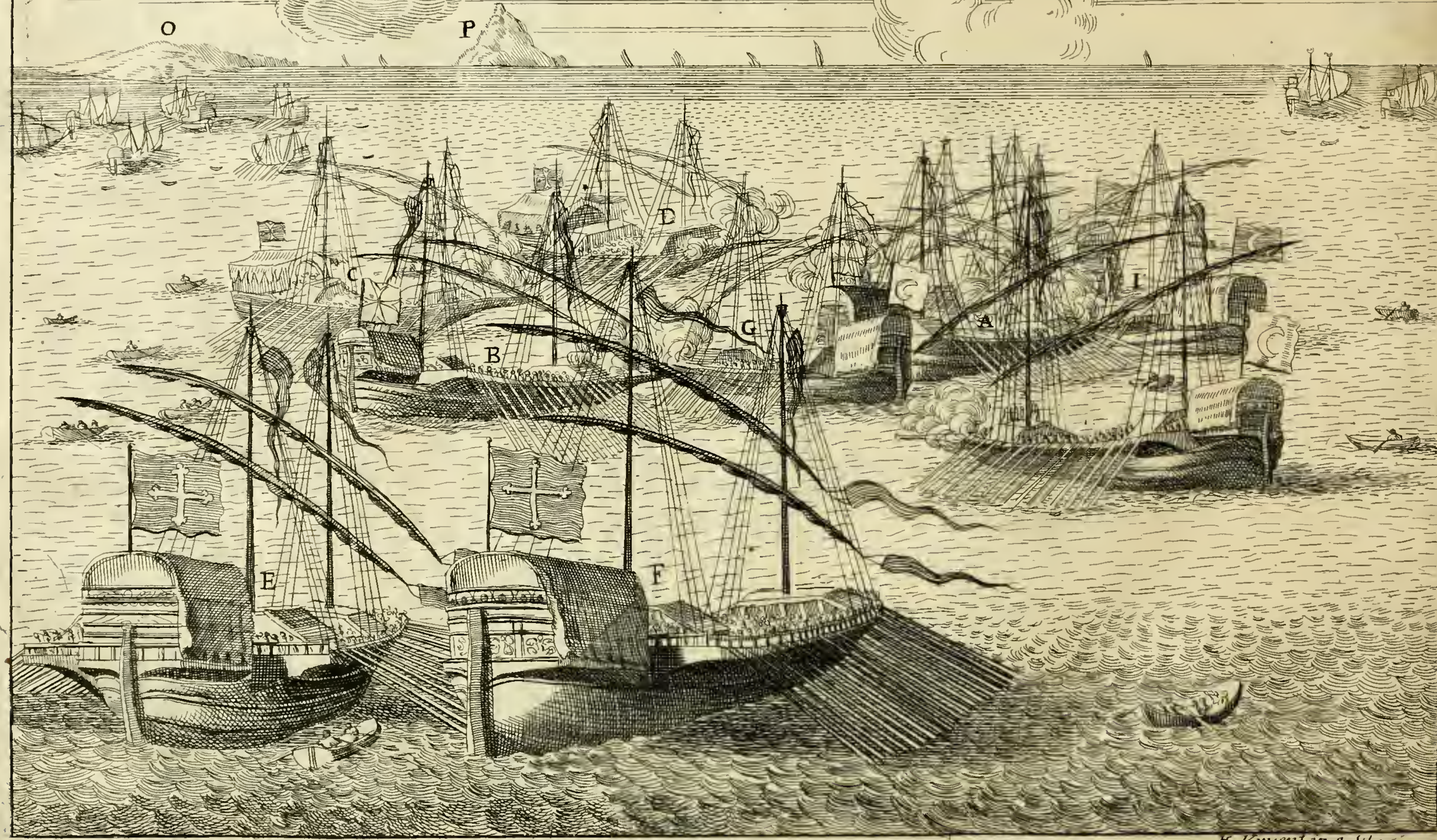
C ) Le nostre Sensili.
D )

E ) Galee de' Cavalieri di San Maurizio.
F )

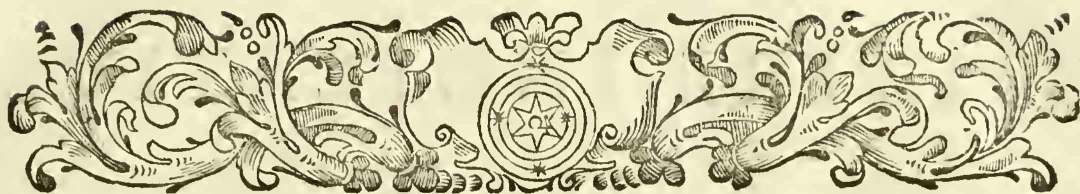
P ) Monte di Cristo, e l'Isola del Giglio.
O )



In


III
PRESA DI DVE
GALEE TVRCHESCHE
O
P
A
B
C
D
E
F
G
I

Intanto Selimo Gran Signore de' Turchi, havendo riparato la vergogna riceuuta nell' assedio di Malta, con l' espugnazione di Cipro, s'era reso Padrone del Mare, con un'Armata di più di cento Galee. Il Beato Pio V., con vero zelo di Padre della Cristianità, unì in una sacra Lega i Principi Cristiani, per contraporre un'Armata valevole in difesa contro il Nemico comune. Ed allora fu, che i Cavalieri di Santo Stefano inviati dal Gran Maestro entrarono in questa Lega con dodici Galee, sotto lo Stendardo Pontificio, giacchè il Pontefice non haveva squadra propria. Marc' Antonio Colonna fu eletto Generale del Sommo Pontefice, e montò sopra la nostra Capitana, accompagnato da gran numero di Cavalieri, i quali, combattendo da pari loro nella Giornata Navale de' Curzolari, vennero a parte della sconfitta segnalatissima data a' Turchi, di tanto danno alla Potenza Ottomanna, che dappoi non ha potuto alzare in mare più il capo.



# BALI' RAFFAELLO MEDICI
## TERZO AMMIRAGLIO.

NOn ha mai la Religione di Santo Stefano messa in mare maggiore Armata di quella, che mise nell'anno mille cinquecento settantadue, quando comparve con una squadra di dodici Galee, due Galeazze, dieci Gaïeotte, ed un Galeone d'alto bordo, chiamato Fenice, armato di centoventi Pezzi d'Artiglieria. Con queste forze, sotto il comando del Colonna, presedendo come Ammiraglio il Balì Raffaello Medici, si combattè col famoso Corsaro Barbarossa, si pose in fuga, e se gli tolse la Capitana. Chi sarà bene informato del gran terrore, in cui questo famoso Corsaro haveva posto tutte le spiagge d'Italia, stimerà con ragione quest'impresa eguale a quant'altre ne havevano fatte fino a quel tempo i Cavalieri. Certamente non haveva fino allora riceuuto mai Barbarossa un simile scorno da verun' altra squadra, di perdere la Capitana, nè lo ricevette mai in avvenire.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA QUARTA.

A LA nostra Capitana.

B Capitana Turca.

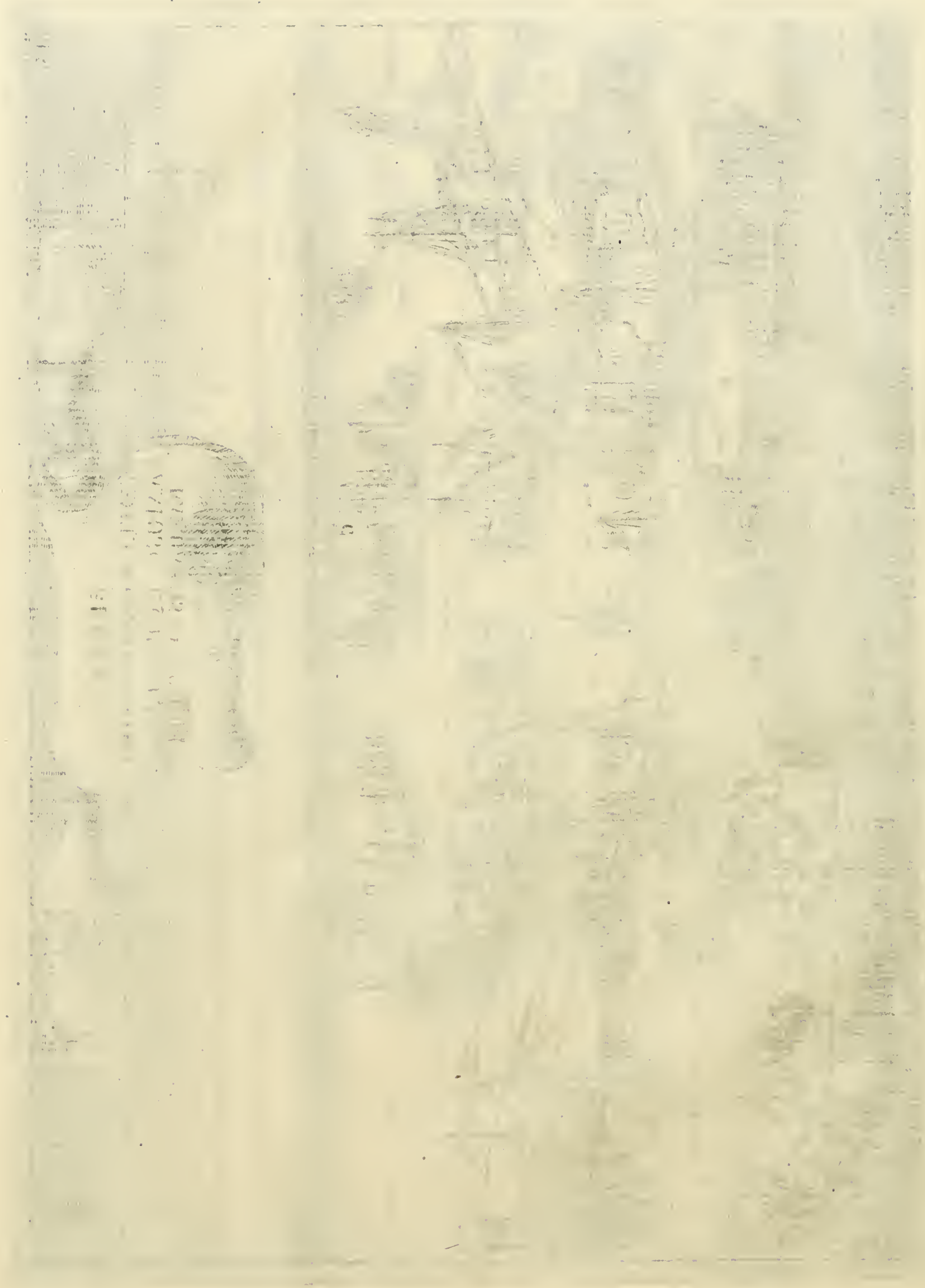
C Armata Turca.

D La nostra Squadra.



L'an-


IV
PRESA
DELLA CAPITANA DEL
FAMOSO CORSARO
BARBAROSSA
C
D
A
B
H. V. I. F.



L'anno ſeguente mille cinquecento ſeſſantatre non ſi acquiſtò per la Religione meno di gloria. Impeperocchè uſcito l'Ammiraglio con quindici Legni, hebbe tanto di valore da non temere di tutta l'Armata Turcheſca, conſiſtente in trecento tra Galee, Galeotte, ed altri Vaſcelletti minori ſenza numero, per andare alla conquiſta della Goletta. Ma che diſſi per non temere? mentre anzi le inſultò; e dandole alla coda, fece tal preda di quei Legni minori, che la ſeguivano, che tornò a Livorno con dugentoſei Schiavi Turchi, e centotrenta Criſtiani liberati.

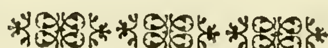
Con ciò riuſcì sì robuſta, e di forze, e d'animo la ſua Squadra, che l'anno ſeguente mille cinquecento ſeſſantaquattro quanti incontrava Legni nemici, tanti ne ſottometteva; onde ritornò al Porto di Livorno con gran numero de' medeſimi Legni rimburchiati, con gran numero di Criſtiani tolti dalle catene, e con dugento Turchi poſti in ſervitù.

Tra queſti Trionfi, e proprj dell'Ammiraglio, e comuni della Religione finì la Carica il Balì Raffaello Medici, laſciando a' Cavalieri gran nome, e grand' eſempio del ſuo valore. Queſt'anno poi fu reſo molto funeſto per la morte di Coſimo I., Fondatore, e primo Gran Maeſtro, che dopo haver veduta la Religione sì glorioſa preſſo i Criſtiani, sì formidabile preſſo i Nemici; dopo havere ſtabilita la ſua Caſa, governati con ſomma prudenza, e giuſtizia i ſuoi Popoli, il dì venteſimo primo d'Aprile di queſt' anno mille cinquecento ſettantaquattro paſsò a godere il premio delle ſue virtù, e del ſuo zelo, laſciando di Leonora di Toledo quattro Figliuoli, e tra eſſi Franceſco, e Ferdinando, che gli ſuccedettero appreſſo nel governo. FRAN-



# FRANCESCO PRIMO

## GRAN DUCA DI TOSCANA SECONDO GRAN MAESTRO.





NO de' primi penſieri di Franceſco, dopo che hebbe preſo il governo della Toſcana, fu il veſtir l'abito di Gran Maeſtro della Religione. Avvenne ciò queſt'anno mille cinquecento ſettantaquattro, il dì trenta di Maggio, nel Duomo di Firenze, per mano di Monſignor Carlo Grimaldi Veſcovo d'Albenga, Nunzio Apoſtolico preſſo S. A. R.: e la pompa non fu punto minore dell'altra di Piſa, ſe non che fu anche più riguardevole per il numero de' Cavalieri, che a quella ſtagione veſtivano già l'Abito.

Eletto però Gran Maeſtro, convenne a Franceſco impiegare la ſua gran mente nel conſervare, e nel dilatare la Religione, come eſeguì prontamente, eleg-

gendo Ministri degni che le assistessero. Il primo fu il nuovo Monsignor della Chiesa Conventuale, il Cavalier Giovanni Toso Milanese, a cui succedette appresso Monsignor Cappone Capponi, soggetti ambidue di pari Virtù, e Nobiltà.

Il carico d'Auditore della Religione fu appoggiato a Giulio Caccia Fiorentino, Signore di tanto merito, che poco appresso passò al Governo di Siena. Intanto per breve tempo supplì le sue veci Lattanzio Benucci, finchè fu eletto stabilmente a questo grado Pietro Cavalli Pontremolese, uno de' più accreditati Ministri della Corte a quell'ora, e celebre presso tutti i Legisti per le sue stampe.

Ne' Capitoli Generali sotto il Gran Maestro Francesco si stabilirono varj Decreti di gran decoro della Religione; e tra gli altri fu questo, che niuno de' Cavalieri potesse servire ad alcun Principe Secolare, che non fosse Sovrano, e non havesse il titolo di Serenissimo, ed a niun Principe Ecclesiastico, che non godesse la Dignità di Cardinale.



CA-



# BERNARDINO RIDOLFI

## QUARTO AMMIRAGLIO.



A quello, che più importava alle glorie, ed al bene della Religione, era l'elezione d'un buono Ammiraglio; e questa Carica fu conferita l'anno mille cinquecento sessantacinque al Cavalier Bernardino Ridolfi Fiorentino, il quale quest'anno stesso si pose in mare, con una Squadra minore del solito nelle forze, ma non minore certo nel valore. La Squadra fu di sole quattro Galee, sì ben fornite però di Ciurma, di Soldati, e di Cavalieri, che stette a fronte di novanta Legni Turcheschi, e si ritirò, non solo senza perdita, ma con vantaggio. Il famoso Corsaro Occhialì scorreva il mare con l'Armata suddetta, nella quale erano sessanta Galee; e con essa nulla haveva più a cuore, che incontrarsi con la nostra Squadra per conquistarla, e riacquistare in un colpo tutte le perdite fatte fino a quell'ora da' Turchi. La scoperse dunque dopo qualche giorno di viaggio; e, giunto a tiro di Cannone, le intimò il rendersi. Ma in vece di resa gli fu risposto a palla con segni di guerra; ed i Nostri, benchè inferiori tanto di numero, si mantennero lungamente a fronte del Nemico col loro Cano-

no-

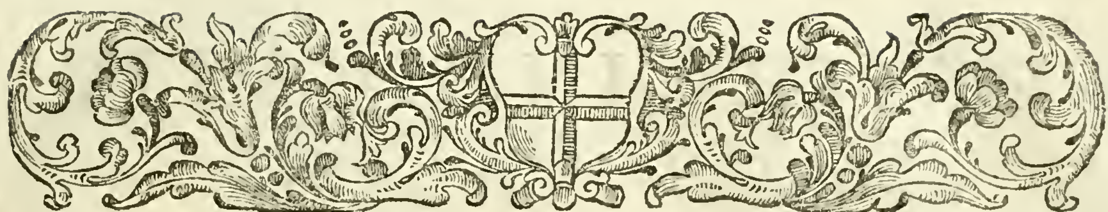
none, finchè fu giudicato prudenza militare il ritirarsi senz' alcun danno tutta la Squadra insieme, come succedette.

L'anno seguente alla Pianosa prese il Ridolfi due Fuste Barbaresche; ed al Cerigo s'impadronì di due Caramosali, e ritornò al Porto di Livorno con dugento Schiavi Turchi, e cento Cristiani liberati.

Minore fu la preda l'anno seguente, ma più ricco il bottino; ed il Ridolfi tornò in Porto con la conquista di solo ottanta Turchi, ma con quattro Legni rimburchiati. Ed in quest' anno medesimo le nostre Galee andarono lungo tratto di conserva con le Galee di Malta; e divisi con esse gli acquisti, ritornarono a Livorno con più Bandiere nemiche, appese alle lor Poppe, per testimonianza di que' Legni, che havevano espugnati.



FA-



# FABIO GALERATI
## QUINTO AMMIRAGLIO.



I costumava da principio di cambiare Ammiraglio ogni tre anni, quando non fosse piaciuto il confermarlo; e si eleggeva nel Capitolo Generale, con l'approvazione del Gran Maestro. In quest' anno però mille cinquecento sessantotto fu eletto il Cavalier Fabio Galerati Cremonese, Signore di gran valore. E ben lo dimostrò appena uscito dal Porto di Livorno: imperocchè s' incontrò subito in sei Legni Nemici, parte da guerra, e parte da carico, i quali, non sostenendo l' incontro, si posero subito in fuga: ma, raggiunti dalle nostre Galee, furono percossi si fieramente col Cannone, che corsero gran pericolo d' affondarsi. Tuttavia, se ben circondati dalla nostra Squadra, si tennero un pezzo dall' arrendersi; finchè tre de' nostri Cavalieri coll' accompagnamento d' altri molti Soldati, saliti sopra d' uno de' medesimi Legni più ostinato, vi fecero tale strage, che i Barbari si diedero per vinti, e ne misero più di dugento alla catena: si liberarono molti Cristiani di servitù; e si condussero cinque Legni al Porto di Livorno in trionfo.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA QUINTA.

A La nostra Capitana.
B La nostra Padrona.

C )
D ) Le nostre Sensili.
M )

E )
F )
G )
H ) Legni Turcheschi.
I )
L )

---

## SECONDA FIGURA
Ritorno delle Galee in Porto con la Preda.

A La nostra Capitana.
B La nostra Padrona con le altre Sensili, che rimburchiano i Legni Nemici.
N Porto di Livorno.



L'an-

V

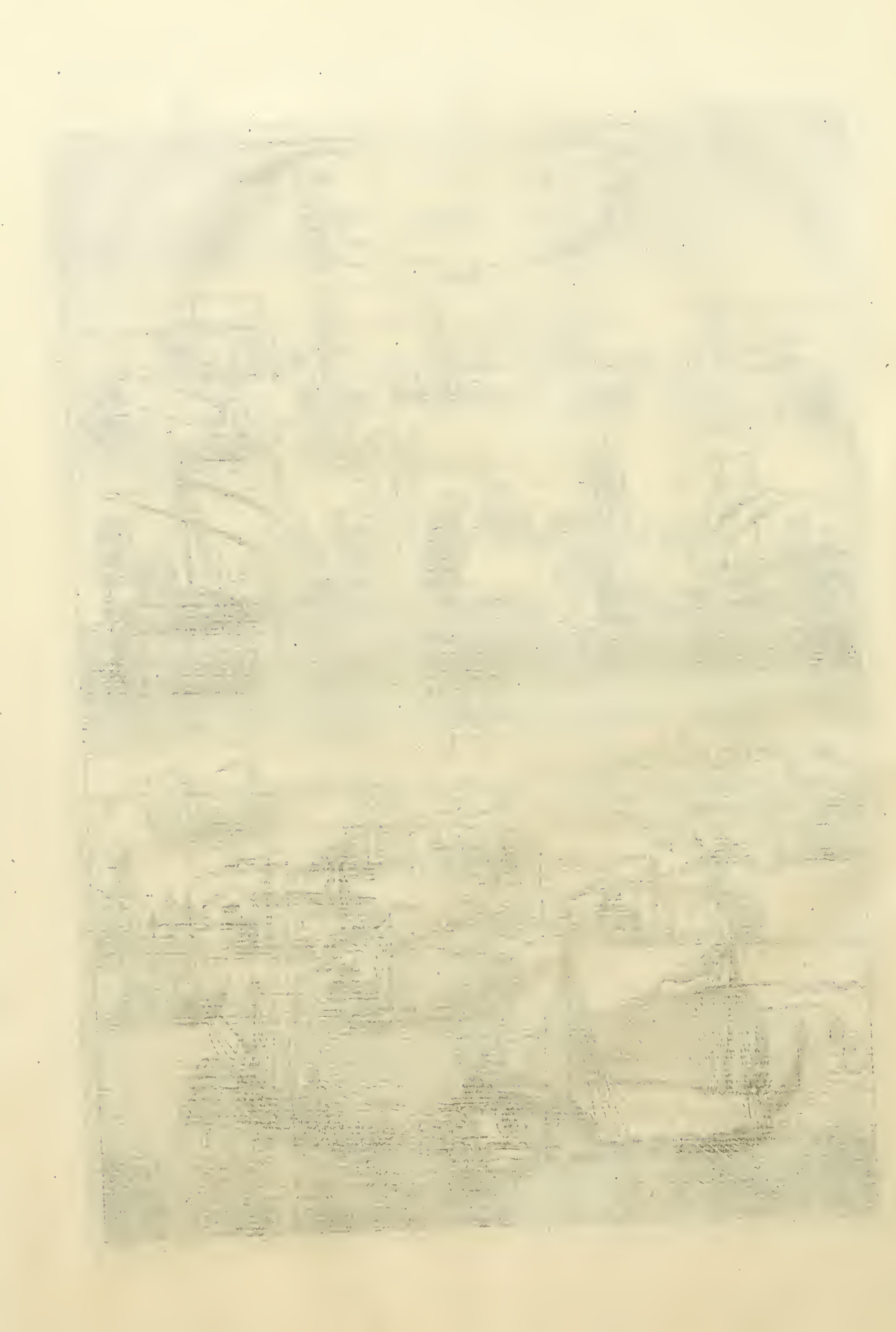
# PRESA DI SEI LEGNI TVRCHESCHI







H·V·F·



L' anno seguente sopra Porto Veneziano s' impadronì il Galerati di quattro Caramosali, e di tre altri sopra Capo Santo Vito con leggiero combattimento: ma non così d' una Galeotta, e d' altri Legni minori, che costò a' Nostri non poco sangue. Scoperse il Galerati una Galeotta Turchesca, accompagnata da molti Brigantini, ben fornita per correre, e per combattere; e perchè alla vista de' Nostri la Galeotta si mise in fuga, comandò l'Ammiraglio, che se le desse la caccia. Dopo il corso di trenta miglia riuscì alla nostra Squadra di raggiungerla; e le intimò col Cannone la resa. Ma la Galeotta ben armata, ed assistita da' Brigantini, pensò in quella dura necessità di far fronte; e si accinse a combattere, resistendo con grande ardire per lungo tratto all' assalto: finchè investita dallo sperone della Padrona, e saliti molti de' Nostri con l' arme bianca in mano sopra la sua Corsia, il Capitano si rese, dimandando la vita per sè, e per i suoi, che in numero di più di centocinquanta furon posti alla catena; ed i loro Legni furono rimburchiati.

In questo tempo avvenne una cosa di grande onore per la Religione di Santo Stefano, e per il nome Cristiano. E fu che Amurat Gran Signore de' Turchi, udendo ad ogni tratto le nuove di qualche perdita de' suoi Legni, cominciò a pensare di far pace con i Cavalieri, da' quali riceveva per mare sì gran danno, congiunto ad una vergogna non punto minore. Mandò dunque a trattar di pace col Gran Maestro; e si concluse in questa forma, che non fosse disdetto alle nostre Galee di collegarsi con l'Armata di Spagna, e con l'Armata Pontificia nelle loro

ſpedizioni ; nè s'intendeſſe però rotta la pace, quando navigaſſero, ò combatteſſero di conſerva. Ciò ſtabilito S. A. R. Gran Maeſtro inviò à Coſtantinopli il Cavalier Buongiovanni Gianfigliazzi, per ſottoſcrivere l'accordo. Ma il Gianfigliazzi, ſe vi fu riceuuto con grande onore, non ritrovò però le coſe nella forma concertata; laonde offeſo dell' infedeltà Turcheſca, ſi proteſtò di ſciogliere a nome del ſuo Signore ogni trattato di pace con la Porta Ottomanna; e ritornato a Firenze per dar conto della ſua condotta al Gran Maeſtro, e a' Cavalieri, inanimò tutti a proſeguire la guerra. Così determinò il Gran Maeſtro; e fu sì fermo nella ſua determinazione, che benchè dappoi Mehemet Primo Viſire, conſiderando più maturamente i vantaggi del Gran Signore in queſta Pace, ſi argomentaſſe di riattaccarne il trattato, non fu più udito; e ſeguitarono le noſtre Galee il corſo delle loro Vittorie.

La prima a provarne gli effetti fu la Terra di Cholle in Barberia, che haveva ſervito lungamente di rifugio a' Corſari; ma ne pagò la pena in poche ore, ſorpreſa, predata, e quaſi diſtrutta da' Noſtri, che vi furono ſopra all'improviſo; e ne riportarono la preda di centocinquanta Turchi poſti alla catena.

In queſti tempi medeſimi, tra molte conquiſte di minor conto, tre furono le più conſiderabili del Galerati. La prima di tre Galeotte, delle quali havendone abbruciata una nel combattimento, due ne conduſſe in trionfo a Livorno con ottantacinque Schiavi, e con la liberazione di centoſeſſanta Criſtiani. L'altra fu la preſa di due Galee alla Favognana, che coſtò gran fatica, e non poco ſangue. Imperocchè,

chè, giunto l'avviso di questi due Legni nemici in tempo che le nostre Galee erano dieci miglia lontane, ordinò l'Ammiraglio, che si desse loro la caccia. La nostra Capitana fu la prima a raggiugnerle, ed a richiederle della resa. Ma esse spiegata la bandiera di guerra, si apparecchiavano alla difesa con gran valore: quando intanto sopraggiunse la nostra Padrona, con cui unitamente si diè principio all'assalto col Cannone, che durò lungamente; finchè una delle Galee nemiche perdette l'Albero. Allora i Nostri, corsi ad investirla più da vicino, dopo una gran resistenza de' Nemici, se ne impadronirono; ed appresso s'impadronirono anche della Compagna, e le condussero rimburchiate a Livorno.

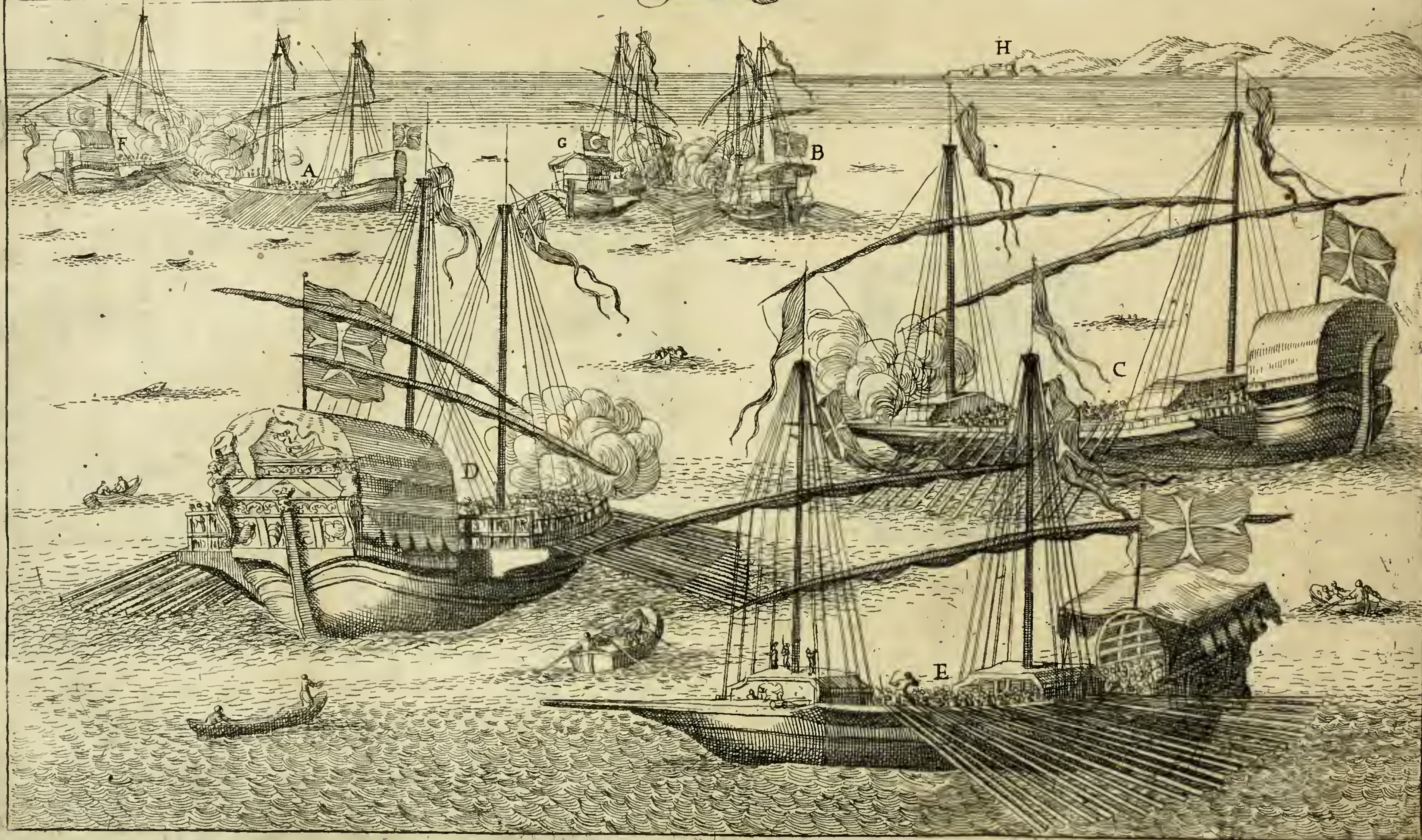
LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA SESTA.

A LA nostra Capitana.
B La nostra Padrona.
C )
D ) Le nostre Sensili.
E )
F Galea Turchesca disalberata.
G Galea Turchesca presa dalla nostra Padrona.
H La Favognana.



L'ul-


VI
PRESA·DI DVE
GALEE TVRCHESCHE
A
B
C
D
E
F
G
H

L'ultima preda fu d'un Vascello da Guerra di straordinaria grandezza, che pure alla fine non fu preda de' Nostri, ma dell'acque. Imperocchè incontrato il dì nove di Settembre del mille cinquecento ottantuno si lasciò agevolmente cingere dalle nostre Galee, fidato nella moltitudine de' suoi Pezzi. Ma il Galerati se gli teneva sempre tanto lontano con la sua Squadra, quanto era necessario per non rimanerne offeso da' tiri; ed in tanto lo bersagliava col Cannone di Corsia incessantemente; finchè accostandosi sempre il Vascello, e ritirandosi sempre i Nostri, tanto lo percossero, che in ultimo l'affondarono nell'acque di Malvagia, con l'acquisto di soli sessanta Schiavi, raccolti dal naufragio col Caico.



LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA SETTIMA.

A LA nostra Capitana.
B Capitana Turca.

C )
D ) Il rimanente della nostra Squadra.
E )

F Vascello Turchesco, che s'affonda.
G Fortezza di Malvagia.



TOM-


VII
VN VASCELLO TVRCHESCO
DA GVERRA AFFONDATO
A
B
C
D
E
F
S



# TOMMASO MEDICI
## SESTO AMMIRAGLIO.



L Galerati ſuccedette in queſt'anno mille cinquecento ottantaquattro il Cavalier Tommaſo Medici Fiorentino, che, per il merito della ſua naſcita, e de' ſuoi fatti egregj, hebbe anche dappoi il titolo di Generale. Appena uſcito in corſo fece preda di molti Legni minori, e di molti Schiavi; ma le ſue impreſe più conſiderabili furono tre in mare, e tre in terra; e ſono le ſeguenti. Incontrarono le noſtre Galee, mentre navigavano nell' Arcipelago, un Vaſcello d'alto bordo, che carico di viveri, e d'armi veniva da Negroponte. L'incontro avvenne vicino ad Andro; e datogli dalla noſtra Squadra il ſegno, che ſi rendeſſe, riſpoſe con un colpo di palla, e ſi alleſtì per l'aſſalto. Ma per ſuo male; perchè aperto in più luoghi dal noſtro Cannone, non rimanendogli al fine altro ſcampo, inveſtì in terra, che fu l' unico mezzo, per ſalvare a pochi la libertà, con laſciar' il Legno, e le merci in preda all'acque, ed a' Noſtri l' onore della Vittoria.

L'altra impreſa conſiderabile fu l'acquiſto della Galea di Simain Rais, famoſo Corſaro, che ſcorrendo in compagnia d'altre Fuſte minori le ſpiagge della Pu-

Puglia haveva , ſingolarmente intorno a Paola , meſſo alla catena molti Criſtiani. Ma fu ſorpreſo dalla noſtra Squadra sì all'improviſo , che appena hebbe tempo di prepararſi all'aſſalto. Fu però lungo il contraſto , mentre s'haveva da combattere con Gente avvezza a cimentarſi , e che perdeva tutto in un colpo la roba , e la libertà . Ma finalmente prevalſero i Noſtri ; e con la liberazione di dugento Criſtiani , e con l' acquiſto d' altrettanti Turchi coronarono il loro valore.

LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA OTTAVA.

A LA noſtra Capitana.
C La noſtra Padrona.

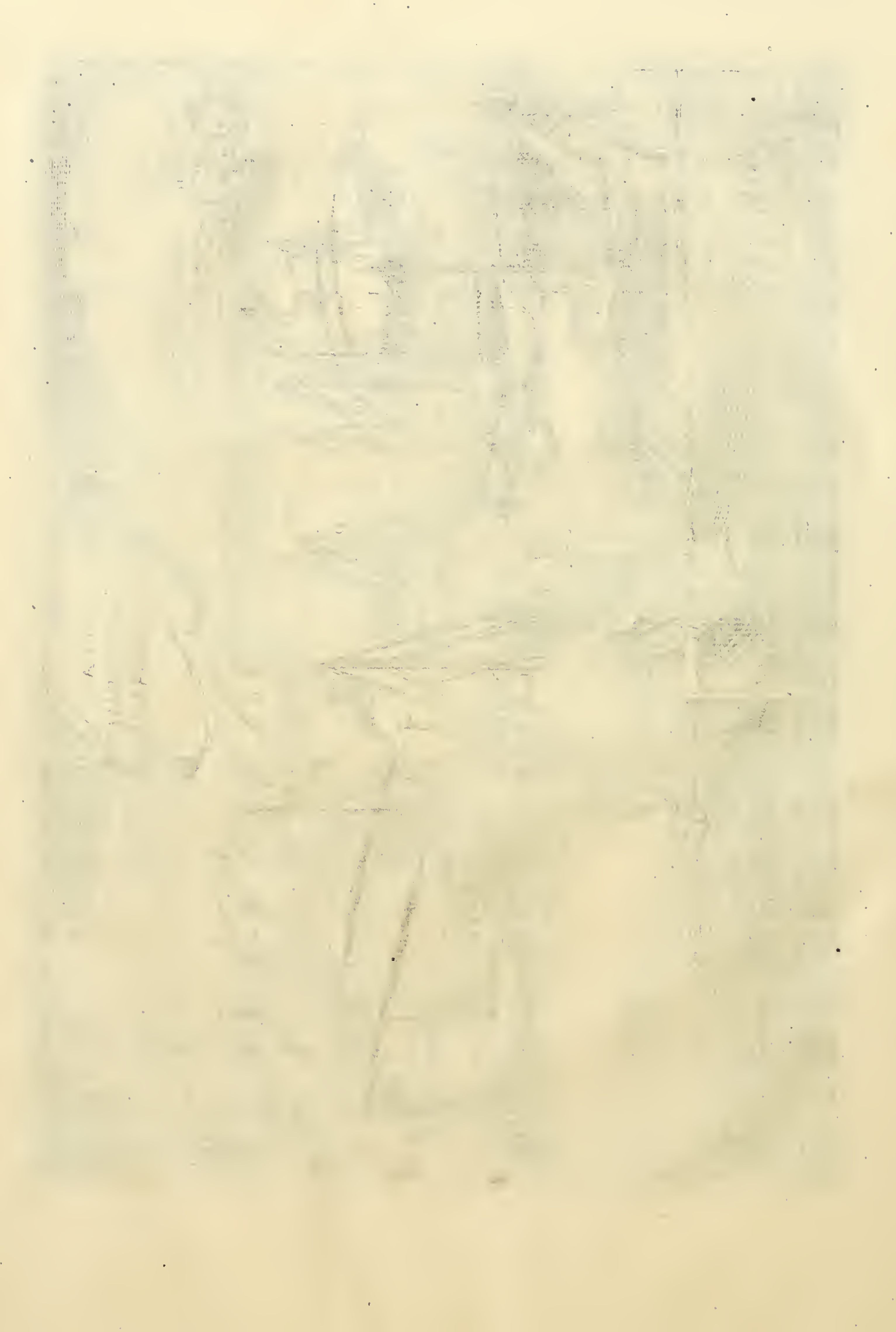
B )
D ) Le noſtre Senſili.
F )

E Galea di Simain Rais.
G Fuſte Turcheſche, che eran di conſerva.
H La Città di Paola.



L'ul-


VIII
PRESA DELLA
GALEA DI SIMAIN
RAIS CORSARO
H
G
G
G
G
D
F
B
C
A
F
H.V. F.



L'ultimo acquiſto di mare fu di due Galeotte, e ſei Caramoſali, che coſtarono a' Noſtri molto ſangue, ed un fiero combattimento; ma in fine ſi ſottomiſero dal Medici, che aggiunſe alla ſua Ciurma trecento Schiavi, dopo haver liberato più di cento Criſtiani. Nè qui finirono le ſue glorie; perchè ſeguitando a ſcorrere l'acque di Barberia, altri cento Schiavi miſe in catena; ed, andando di conſerva con le Galee di Genova, n'hebbe di parte ottantotto; laonde ritornò a Livorno con l'aggiunta di quaſi cent' Huomini da remo, per rinforzo della ſua Armata, e per trionfo della ſua condotta.

All'impreſe di mare ſuccedettero quelle di Terra, e furono il ſacco del Caſtello della Terra a Rodi, che riuſcì ſenza contraſto, ed il ſacco di Monaſtero in Barberia, e di Nieſia nell'Arcipelago, che incontrò molta reſiſtenza. Imperocchè nell'uno, e nell'altro luogo i Paeſani, dato all'armi, e montati anche in buon numero di Cavalli, preteſero di togliere a' Noſtri ſceſi in terra, non ſolo la preda, ma le armi, la libertà, la vita, perſuadendoſi d'incontrar Gente avvezza ſolo a rubare. Ma i Cavalieri, ed i Soldati, poſtiſi in ordinanza per combattere, fecero tale reſiſtenza, che poterono ritornare al mare con la preda, e con l'onore della Vittoria.



# PIER LUIGI ROSSI
## SETTIMO AMMIRAGLIO.



N queſt' anno mille cinquecento ottantaſette nel Capitolo Generale fu conferita la Carica d'Ammiraglio al Cavaliere Pier Luigi Roſsi Parmigiano de' Conti di San Secondo, che ſi moſtrò ben degno di quell' onore al primo uſcire, che fece in mare, con la preſa di due Vaſcelli di Barberia, da Guerra, e da Corſo. Hebbe egli avviſo, che queſti due Vaſcelli, non ſi ſapeva, ſe nemici, ò amici, veleggiavano nel mare della Toſcana. Per chiarirſene, s' incamminò a quella volta; e raggiuntili, prima ancora di richiedergli col Cannone a dichiararſi, vide che ſpiegavano bandiera di guerra: s' accoſtò dunque a tiro; ed i Vaſcelli in riſpoſta ſpararono verſo la noſtra Squadra tutti i Pezzi d' un fianco, per moſtra del poco timore, che havevano de' Noſtri. Si cominciò per tanto dall' una banda, e dell' altra la zuffa ſolo co' Pezzi alla lontana, e durò lungamente ſenza vantaggio; finchè, inchinando già il Sole a tramontare, perchè le tenebre non deſſero luogo alla fuga de due Legni, e ci toglieſſero la vittoria, ſtimò l' Ammiraglio di ſtringerſi addoſso a' Vaſcelli; e lo fece con tal braura de' ſuoi Cavalieri, che prima di notte s' impadronì d' ambe-

bedue; ed hebbe a' piedi l'uno, e l'altro Comandante feriti in più luoghi, con grande acquisto di Schiavi. In questo mentre il Real Gran Maestro lasciò di vivere; nè rimase di Lui, e di Giovanna d'Austria altro frutto, che due Femmine, Maria, e Leonora: Maria Consorte poi d'Enrigo IV. Rè di Francia; e Leonora Consorte di Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova; onde il Governo degli Stati passò al Fratello Ferdinando.



FER-





# FERDINANDO PRIMO
## GRAN DUCA DI TOSCANA
### TERZO GRAN MAESTRO.


R A Ferdinando in queſto tempo Cardinale; e ſi tratteneva in Roma con grande ſplendore di quella Corte, dove pure erano due altri Gran Principi Cardinali Ipolito d' Eſte, ed Aleſſandro Farneſe. Gli convenne però per la morte del Fratello veſtire altr' abito; e depoſto con gran riſpetto il Cappello, paſsò al governo della Toſcana, moſtrandoſi in tutto degno del Titolo di Grande, che ſoſteneva. Si trattò ſempre alla Reale; ampliò le rendite della Caſa; popolò le Città; accrebbe il commercio; e ſoprattutto applicò a' vantaggi della Religione di Santo Stefano, che ſotto di lui, accrebbe più che mai le ſue glorie.

Il dì ventiſei di Dicembre mille cinquecento ottan-

tanove vestì l'abito di Gran Maestro in Pisa nella Chiesa de' Cavalieri, per mano di Monsignor Giovan Francesco Canobio Vescovo di Forlì, e Nunzio Apostolico in Firenze: e la pompa fu anche tanto maggiore dell'altre, quanto era allora cresciuto l'Ordine de' Cavalieri nel numero, nella Nobiltà, e nella stima. Le prime sue provvisioni furono nella Persona di Monsignor Lodovico Covo Bresciano, per Priore della Chiesa Conventuale, e di Niccolò dell' Antella Fiorentino nella Carica d'Auditore della Religione, lasciando nel Posto d'Ammiraglio il Cavaliere Pier Luigi Rossi detto di sopra.

Prima di passare avanti, e qui da far menzione del Monastero della Santissima Concezione, fondato da Leonora di Toledo, e sottoposto per Breve di Clemente VIII. alla giurisdizione di Monsignor Prelato de' Cavalieri, con grande onore della medesima Religione di Santo Stefano, mentre le Monache di questo Monastero, non solamente portano in petto anch' esse la Croce, ma non vi possono essere ammesse, se non dopo la prova rigorosa di Nobiltà, nella forma stessa, che costumano i Cavalieri.

Tornando poi alle conquiste della nostra Sacra Milizia, l'Ammiraglio Pier Luigi hebbe gran campo di mostrare il suo valore nel rimanente del suo governo: ed oltre l' acquisto d'un numero grande di Legni minori, e di Schiavi, fece tre prese considerabili. L'una fu d'una Galeotta con poco contrasto alle bocche di Bonifazio con la schiavitudine di settantasei Turchi, e con la liberazione di cento Cristiani. La seconda fu di maggior rilievo, ma pur anche senza sangue. Tra i Corsari più famosi, che infestassero i

nostri

noſtri mari, il più rinomato a que' tempi era un tal Mamet Rais, che con una Galea ben fornita, e velociſſima al corſo, faceva per ogni banda gran prede. Ne fu dato l'avviſo all'Ammiraglio, il quale con la ſua Squadra nello ſpazio d'un'ora ſola la raggiunſe. E perchè Mamet, avvezzo a combattere, ricuſava di renderſi, l'Ammiraglio fece cingere per ogni banda il Legno nemico dalle noſtre Galee; e sì fieramente per ogni verſo cominciò a batterlo col Cannone, che il Corſaro per non andare in fondo ſi dette vinto, con l'aggiunta di ſettantaſette Schiavi, e con la liberazione di centoventi Criſtiani. La terza impreſa coſtò un fiero combattimento alla Favognana, ove incontrataſi una Galea Barbareſca ben' armata, e che di vantaggio haveva il vento in favore, fu inveſtita con lo ſperone della noſtra Padrona, ma con poco felice riuſcimento; mentre non eſſendoſi rotto lo ſperone, i Nemici a man ſalva da Poppa ferivano, ed uccidevano i Cavalieri, ed i Soldati. Pertanto fu ſpedita dall'Ammiraglio un' altra delle noſtre Galee in ſoccorſo della Padrona, al cui giungere, il Legno nemico, perduta ogni ſperanza ſi diè per vinto; e l'acquiſto fu più che altre volte maggiore; giacchè centoventi furono i Turchi, che rimaſero Schiavi, e cento trenta i Criſtiani, che uſcirono dalle catene.

LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELA FIGURA NONA

A LA noſtra Capitana.
B Galea che va in ſoccorſo della Padrona.

C )
D ) Il rimanente della noſtra Squadra.
E )

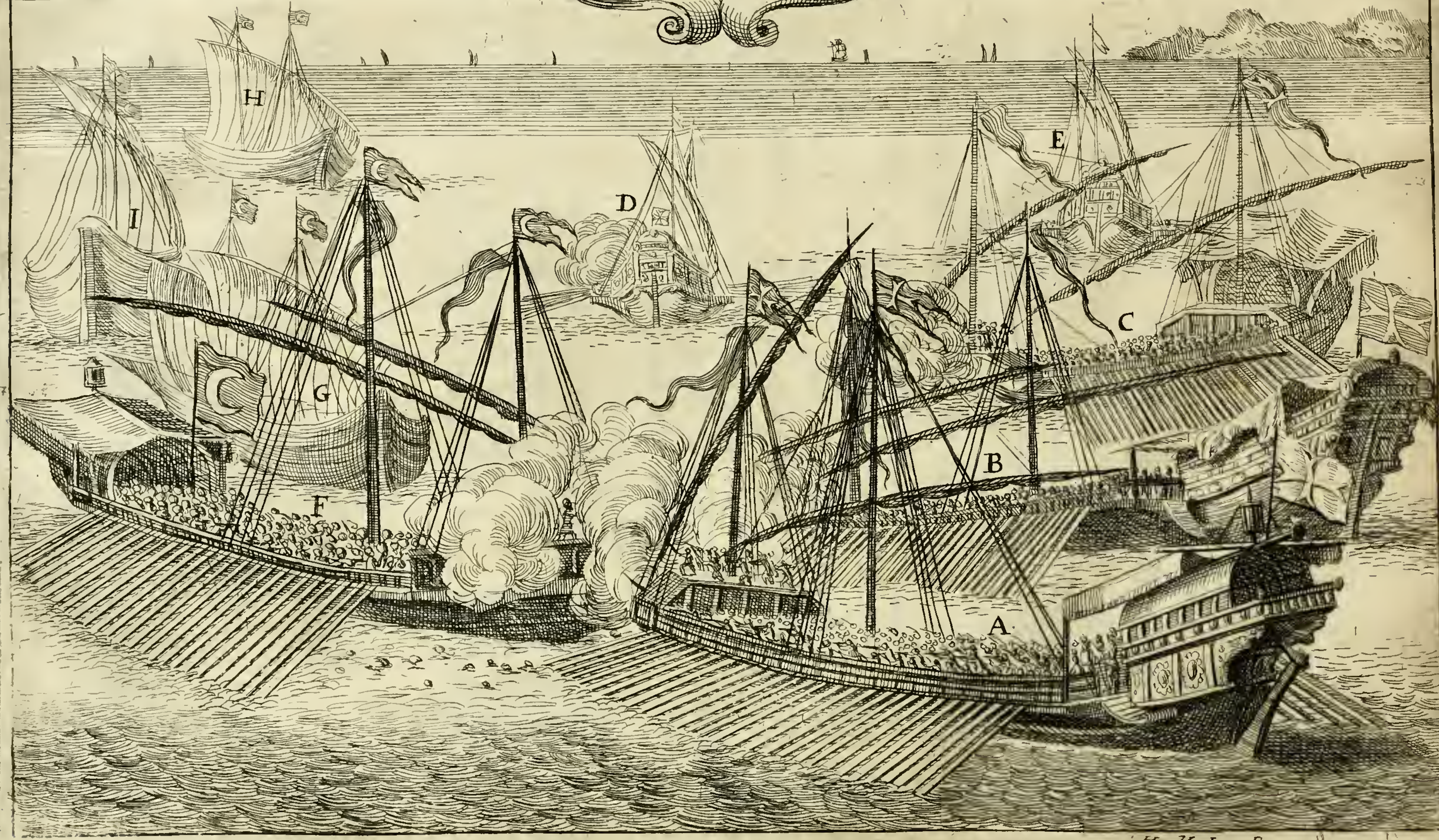
F Galea Barbareſca predata.

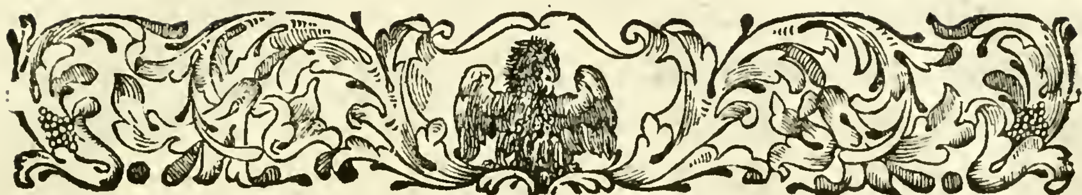
G )
H ) Barche Turcheſche, che fuggono.
I )

L Favognana.



FRAN-


IX
PRESA D'VNA GALEA
BARBARESCA
A
B
C
D
E
F
G
H
I
H. V. In. F.

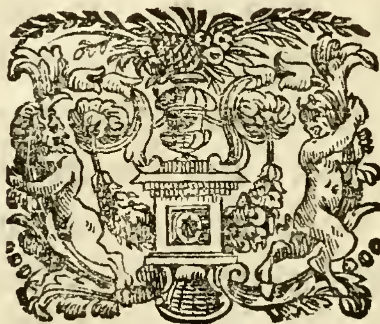


# FRANCESCO BORBOLANI
## DE CONTI DI MONTAUTO
### OTTAVO AMMIRAGLIO.

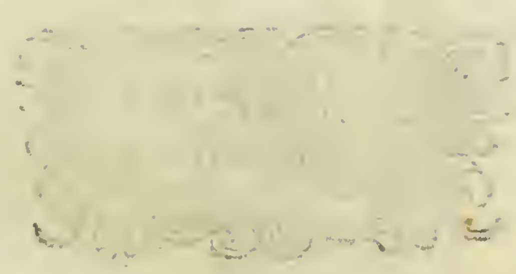


N queſt' anno mille cinquecento novanta fu conferita la Carica d'Ammiraglio al Cavalier Franceſco Borbolani de' Conti di Montauto, il quale, accoppiando a' pregi d'una gran naſcita il pregio d'una gran capacità, nel mille cinquecento novantaſei fu di vantaggio dichiarato Generale delle Galee. Sotto il comando di queſto Signore gli acquiſti furono più conſiderabili nel numero de' Legni, e degli Schiavi, che nella qualità. E per mio credere avvenne ciò, perchè i Corſari, havendo imparato a loro ſpeſe, che tanto era imbatterſi nelle noſtre Galee, quanto era perdere ò la vita, ò la libertà, ſe ne tenevano con ogni induſtria da lungi. Solo non ſeppero tenerne da lungi cinque groſſi Legni, che però vi rimaſero preda dell' Ammiraglio in queſto modo. Corſe la voce di queſte cinque Vele venute ne' noſtri mari; e l'Ammiraglio ſpedì ſubito una Feluca a prenderne maggior contezza. L'avviſo, che la Feluca portò alla noſtra Armata, fu che i Legni erano nemici, e che havevano di già poſte fuori bandiere da guerra. Comandò per tanto il Generale, che tutte le noſtre Galee

lee s'allestissero per combattere ; e giunte a tiro, si cominciò col Cannone reciprocamente la zuffa. Vi haveva nel numero di quei Legni un Vascello maggiore degli altri, e armato di migliore Artiglieria, che favorito dal vento, dava molto da fare alla nostra Squadra : mentre girando ad ogni poco a suo piacere, la danneggiava con molti tiri a man salva. Allora comandò il Generale, che il nostro Cannone prendesse sempre di mira l'Alberatura di quel Vascello, che perdutala in fine a forza di colpi replicati, rimase immobile nell'acqua, e fu agevolmente sottomesso da' Cavalieri. Con esso cadde tutto il restante di quei Legni, che per esso si erano tenuti forti fino a quell'ora : e così con l'acquisto di molti Schiavi, e con la liberazione di molti Cristiani, furono tutt' e cinque rimburchiati, e condotti con gran pompa a Livorno.



LET-



# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA DECIMA.

A LA nostra Capitana.
B La nostra Padrona.

C )
D ) Le nostre Sensili.
E )

G )
H ) Legni Turcheschi.
I )
L )

F Vascello maggiore degli altri.



MARC'


X
PRESA DI CINQVE
LEGNI TVRCHESCHI
B
C
D
E
F
G
H
I
L
H. Vincent In. e Fe



# MARC' ANTONIO CALEFATI

## NONO AMMIRAGLIO.



IL Carico d'Ammiraglio vacò quest' anno mille cinquecento novantanove, per la morte del General Montauti; e fu conferito al Cavaliere Marc' Antonio Calefati Pisano, che appena uscito in mare, nobilitò il suo corso con un' acquisto di gran rilievo. Imperocchè s' incontrò la nostra Squadra a' due di Settembre di quest' anno medesimo in una Galea, detta Basciià dal nome del suo Capitano, che andava di conserva con altri tre Legni minori. La fatica del vincerla fu solamente il raggiungerla; perchè, messasi in fuga con gli altri Bastimenti, costrinse le nostre Galee a seguitarla per settanta miglia di mare; finchè, raggiunta, e chiamata all' obbedienza, mentre s' allestiva a combattere, uno de' Legni compagni fu posto a fondo dal nostro Cannone; e con la sua perdita empì il rimanente di tal terrore, che subito tutti si diedero per vinti: laonde il Calefati con questa preda, e con molte altre minori, che se le aggiunsero per via, ritornò in Porto.

Queste, ed altre imprese somiglianti de' Cavalier

di Santo Stefano, ancorchè empiſſero della lor gloria tutto il Mediterraneo, non baſtavano però alla gran mente, ed al gran cuore di Ferdinando, ſe non le dilatava anche in terra. Pensò pertanto alla ſorpreſa di Scio, che, ſe bene non riuſcì interamente ſecondo il ſuo diſegno, riportò tuttavia alle ſue armi un gran vantaggio d'onore. Dunque in queſt'anno mille cinquecento novantanove, rinforzata di Cavalieri, e di Soldati la Squadra, comandò al Calefati il tentare l'impreſa.

La Città di Scio è ſituata in un'Iſola dell'Arcipelago, che pure ha queſto nome; vien circondata da una forte muraglia, cinta da una foſſa d'acqua profonda, ed ha un bel Porto, frequentato in gran maniera da Legni Turchi, e da Greci.

Il primo di Maggio giunſe a viſta di queſta Città la noſtra Squadra; e ſu la mezza notte sbarcò la Soldateſca, la quale, all'improviſo ſcalate le mura, s'impadronì di varj poſti feliciſſimamente. Il male però di queſt' Impreſa fu la ſua medeſima felicità. Imperocchè nel calore di quel proſpero avvenimento non penſarono i Noſtri, nè a tagliare un ponte, nè ad inchiodare l'Artiglieria; e l'uno, e l'altro ci tolſe di mano la Vittoria. I Turchi, ſorpreſi, e sbalorditi alla prima, s'adunarono dipoi inſieme; e con un buon numero di Cavalli tolti dalla Campagna tornarono a far teſta, e a riacquiſtare un Baloardo, dal quale cominciando a man ſalva a percuotere le noſtre Galee, le coſtrinſero a ritirarſi, ma non ſenza gran preda. Queſta fu, che, havendo le noſtre Galee affondato col Cannone uno de' ſette Caramoſali nemici, che erano in Porto, gli Schiavi Criſtiani, che ſi ritrovavano negli

gli altri sei, sferratisi dalle catene sino al numero di cinquecento, vennero a' Nostri; e lasciarono i Legni nemici affatto inutili senza Ciurma. Conciò se il mare si fosse mantenuto in bonaccia, si sarebbero le cose rimesse in buon posto. Ma una fiera tempesta, che si mosse in quel punto, costrinse le Galee ad allargarsi, per porsi in salvo; onde la Soldatesca sbarcata, priva dell'assistenza del Cannone, rimase schiava; e le Galee ritornarono a Livorno con poco acquisto di Ciurma, ma col vantaggio di grande onore, e di sedici Bandiere rapite al Turco.



LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA UNDECIMA.

A Città di Scio, e ſue mura.

B Porto di Scio.

C Le noſtre Galee.

D Sbarco delle noſtre Galee.

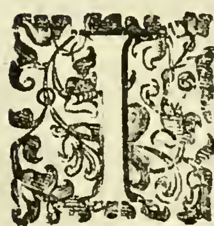
E Legni nemici, da cui ſi sferrano, e ſi liberano i Criſtiani.




XI
PRESA DI SCIO
A
B
D
E
G



# IACOPO INGHIRAMI
## DECIMO AMMIRAGLIO.



L Cavalier Iacopo Inghirami Volterrano, come più lungamente di tutti gli altri antepassati hebbe il governo del mare, così hebbe l'opportunità d' illustrare più d'ogn' altro la Religione co' fatti egregj. Fu dichiarato Ammiraglio quest' anno mille secentuno; e uscito in corso nell' anno seguente, fece una delle più nobili prede fatte fino a quell' ora, di due Capitane, e di due Padrone. S' incontrò in esse nell'Arcipelago, ed erano, una la Capitana, e la Padrona d'Alessandria, e l'altra la Padrona, e la Capitana di Napoli di Romania; e giunte le nostre Galee a tiro, il primo assalto, secondo l' usato, fu col Cannone, il quale per la nostra banda giuocò sì felicemente, che in pochi colpi fracassò l' albero alla Capitana di Napoli. Allora l' Inghirami strinse il combattimento più da vicino, e comandò alle nostre cinque Galee, che abbordassero le Nemiche: egli con la sua investì la Capitana d'Alessandria con tanto ardire, che i Soldati, ed i Cavalieri, salitivi sopra a costo del proprio, e dell'altrui sangue, se ne fecero padroni tra non molto. Con ciò non fu malagevole sottomettere le altre tre, che tutte insieme furono rimburchiate, con l'acquisto di quattrocento ventitrè Schiavi, con la liberazione di dugento quarantacinque Cristiani, e con un bottino più che mai ricco, d' Artiglieria, e di merci.

LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA DUODECIMA.

A LA nostra Capitana.
B La nostra Padrona.

C )
D )
E ) Le nostre Sensili.
F )

H Capitana d'Alessandria.
I Padrona d'Alessandria.
G Capitana di Napoli di Romania.
L Padrona di Napoli di Romania.

---

## SECONDA FIGURA.

Ritorno delle Galee in Porto con la Preda.

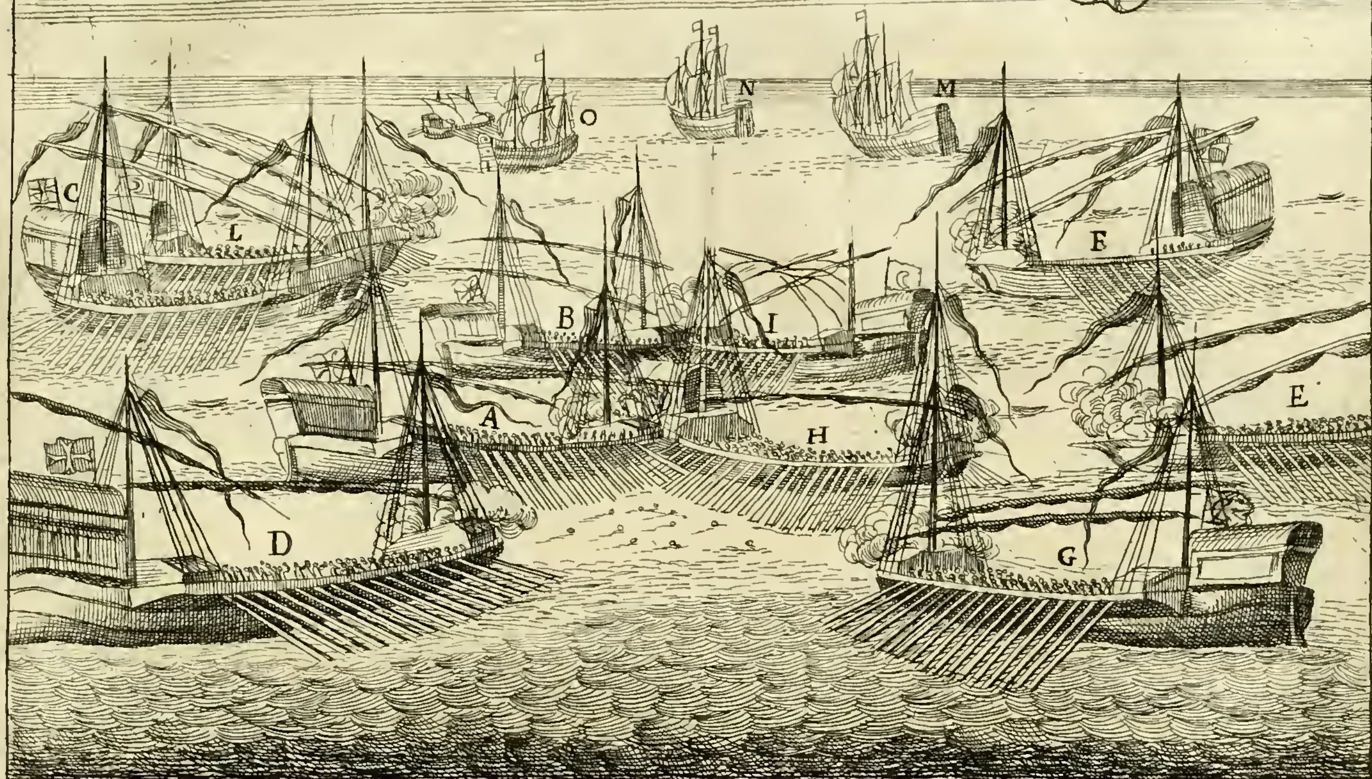
P Porto di Livorno.
A La nostra Capitana.
B La nostra Padrona.
Con le altre Sensili che rimburchiano le Galee Nemiche.



Il

XII

# PRESA DI DVE CAPITANE E DI DVE PADRONE TVRCHESCHE







H.V.

Il ſecondo corſo dell' Inghirami fu parimente glorioſo per la preſa d' una Galea, e per la fuga data ad altre cinque, che andavano di conſerva. Succedette tutto queſto il dì dieci d' Ottobre intorno alle Bocche di Bonifazio, dove s' incontrò una Galea di Tuniſi con la Squadra di cinque altre Galee d'Amurat Rais; e l'Ammiraglio, raggiunſe toſto la prima; ma nel tempo che poſe ad eſpugnarla, le altre cinque ſi ſottraſſero alle ſue forze col ritirarſi velocemente nel Porto d'Algieri.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA DECIMATERZA.

B LA nostra Capitana.
D La nostra Padrona.

C )
E ) Le nostre Sensili.
F )

M Galea di Tunisi presa.

L )
G ) Galee d'Amurat Rais, che fuggono.

A )
I ) Bocche di Bonifazio.




XIII
PRESA D'VNA GALEA
DI TVNISI ASSISTITA
DA ALTRE CINQVE GALEE
A
I
G
L
F
E
D
C
B
M

Parimente in quest'anno fece grande acquisto di nuova Ciurma con le prede di varj Legni Turcheschi, e tra esse due furono le più considerabili. La prima in faccia alla Corsica d'una Galeotta d'Algieri di diciannove Banchi, comandata da Cuprat d'Amet di Natolia, che fu conquistata dall' Inghirami con l'aggiunta di novantaquattro Schiavi, e con la liberazione di cento Cristiani. L' altra presa fu d'un Bertone Inglese, che andava in corso di conserva co' Turchi, e haveva di fresco predata una Nave Veneziana. L'Inghirami lo trovò nel mare di Barbaria al primo d'Ottobre, e lo vinse, e pose al remo trecento trentasette Inglesi, che vi trovò sopra; rendendo loro il merito del danno, che uniti a' Turchi havevano fatto a' Cristiani.

Nell' anno mille secento quattro uscì la terza volta l'Ammiraglio Inghirami; ed oltre ad un gran numero di Legni minori, e di Schiavi, che sottomesse, finì di colmare d'orrore i Corsari Barbareschi. Imperocchè essendosi ritirati molti di loro nel Porto d'Algieri, per non haver più animo di stare a fronte della nostra Squadra, impararono a loro spese, che non erano sicuri da' Nostri nè meno in Porto. Haveva l' Inghirami condotto seco un tal Gianforte Inglese, celebre nell' arte d'attaccar fuoco per mare. Per mezzo di questo, giunto che fu coll'Armata a vista d'Algieri, spinse in quel Porto sì felicemente un Bertone incendiario, che attaccò fuoco a quanti Legni vi ritrovò; e senza fatica diè a' Corsari una sconfitta sì formidabile, che penarono lungamente ad alzar di nuovo la fronte.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA DECIMAQUARTA.

A LA nostra Squadra.

B Bertone Incendiario.

C Legni Corsari nel Porto d'Algieri.

D La Città d'Algieri.



Ma


XIIII
MOLTI LEGNI CORSARI
ABBRVGIATI NEL PORTO
D'ALGIERI .
A
B
C
D
H. V. In. Fe.

Ma perchè l' impreſe dell' Inghirami ſono tante in numero, che, poſte in ordine ſecondo il corſo de' tempi, recherebbero qualche confuſione alla mente di chi legge, mi piace adunar prima inſieme tutto ciò, che di più riguardevole fu da lui operato in mare nel tempo del Gran Maeſtro Ferdinando, e poſcia paſſare all' impreſe di terra, anche più glorioſe delle marittime. Dunque la noſtra Armata era nell'Arcipelago in numero di cinque Galee, aſpirando a qualche bell' acquiſto: e non tardò molto ad appreſentarſele l'occaſione. Cinque groſ- Vaſcelli paſſavano da Aleſſandria a Coſtantinopoli con la ſolita Caravana, quando avviſatone l' Inghirami ſe ne poſe in cerca; e ſcopertili, e raggiuntili, cominciò a percuoterli col Cannone. Corriſpondevano i Vaſcelli, ma non corriſpondevano i colpi; perchè l'Ammiraglio ſi teneva in tal diſtanza, che giungeva a ferire col Cannone di Corſia i Legni nemici, ma non era da loro ferito. Così durò la miſchia per qualche ora; finchè, cominciandoſi ad imbrunire l' Inghirami, per timor che la notte non gli toglieſſe di mano sì nobil preda, comandò che tutt' e cinque le Galee abbordaſſero tutt' e cinque i Vaſcelli, ognuna il ſuo. Così fu fatto con eguale ardire, ma con evento diſsimigliante. Imperocchè la Capitana, e la Padrona in breve s' impadronirono di due Vaſcelli; ma gli altri tre combatterono dalle loro Poppe con tal vantaggio le tre Galee Senſili, che le poſero in molto riſchio: ſe non che ſopraggiungendo l' Inghirami con la ſua Capitana, rimiſe le coſe in buon poſto; e dopo qualche contraſto ſottomiſe i Vaſcelli, e fece acquiſto di quattrocento Schiavi; e con eſſi, e con un groſſo Bottino di mercanzie, e d' armi, e con molte Bandiere ritornò in Porto.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA DECIMAQUINTA.

A Alessandria.
B La nostra Capitana.
C La nostra Padrona.

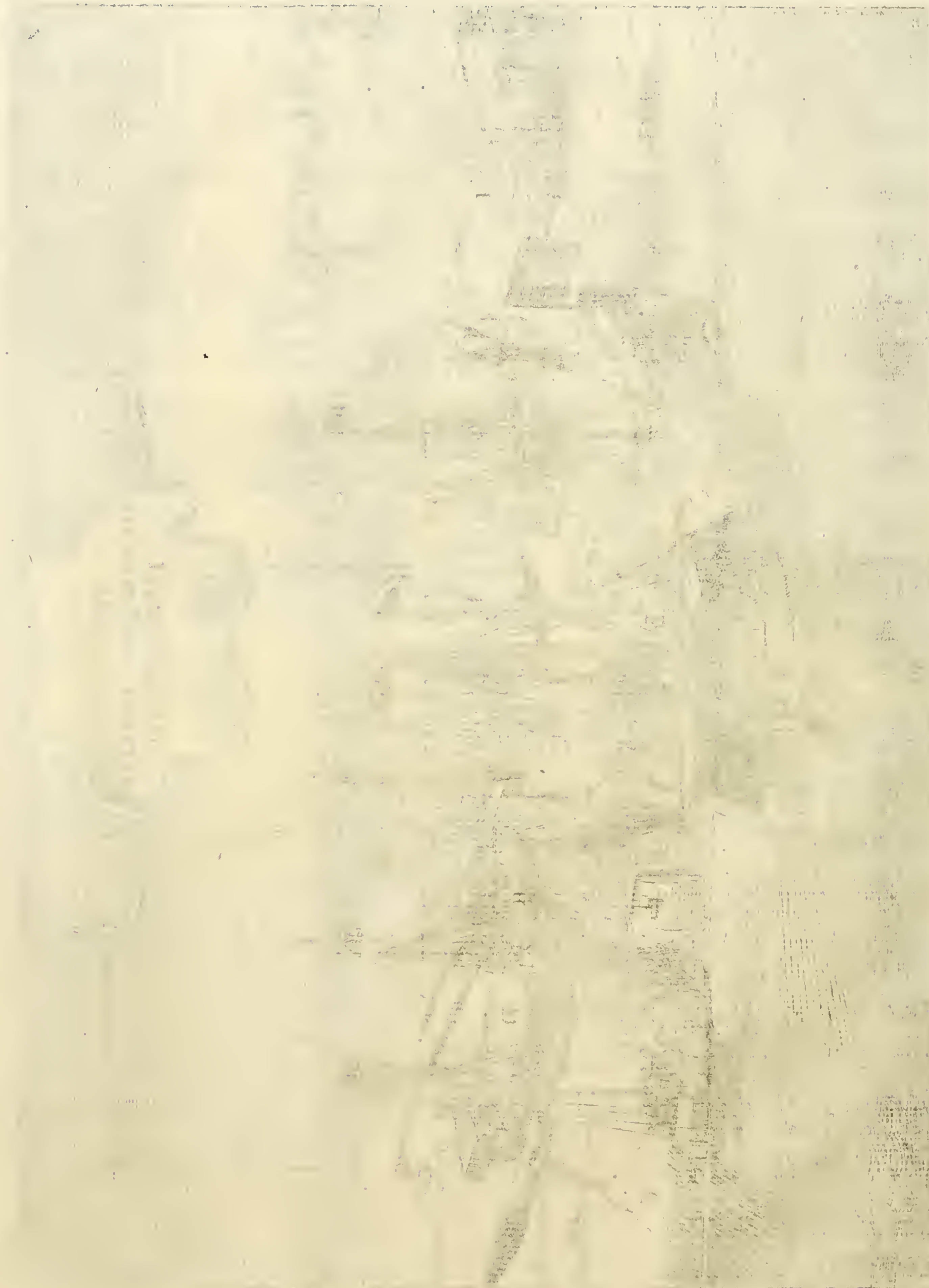
D )
E ) Le nostre Sensili.
F )

G )
H )
I ) Vascelli Turcheschi.
L )
M )



La


XV
PRESA
DI CINQVE VASCELLI
TVRCHESCHI
A
E
F
L
I
M
D
G
H
B
C
H. V. I.



La Vittoria ſeguente fu anche più glorioſa per la Religione di Santo Stefano, perchè fu acquiſtata in competenza d'altre molte Galee nella maniera, che ſegue. Erano nel Porto di Meſſina adunate in una ſacra Lega contro de' Turchi quarantanove Galee Criſtiane. Quattro Pontificie, quattro di Genova, quattro di Malta, ſette di Sicilia, ſette di Toſcana, ſette di Don Carlo Doria, ſedici di Napoli. Tutta queſta Armata era ſotto il comando del Marcheſe Santacroce Generale del Pontefice; quando s'hebbe nuova di quattro Galee di Biſerta, ſcoperte a Capo Colonna. Ordinò allora il Santacroce, che le ſei Capitane uſciſſero a combattere i quattro Legni Turcheſchi; ed alla noſtra Capitana toccò ad uſcire in penultimo luogo, tuttavia preſe il corſo con tant' animo, e con tanta velocità, che dopo ſeſſanta miglia di mare raggiunſe la Padrona di Biſerta, l'inveſtì con lo ſperone, ed attaccò con eſſa una miſchia ſanguinoſa. l'Inghirami vi fu ferito da un colpo di moſchetto; ma nondimeno ſempre preſente a sè ſteſſo, comandando che ſi tiraſſe col Cannone alle ſarte, ed all'alberatura della Galea nemica, la diſarmò finalmente, e la conquiſtò, mentre intanto le altre Capitane non raggiunſero mai le altre Galee; onde nel comparto della preda il Legno l'armamento, ed il Rais toccò a noi; gli Schiavi, che erano cento trenta, ſi diviſero; e ſi liberarono dugento Criſtiani dalle catene. Succedette tutto queſto il dì ſei di Settembre mille ſecento ſei. Poco prima, cioè il dì cinque di Giugno dell'anno ſteſſo, ſi trovò la noſtra Armata in gran riſchio; e non vi voleva meno del coraggio, e della perizia dell' Ammiraglio per liberarla. Nel ritorno, che faceva la noſtra

ſtra Squadra, carica più del ſolito di molti Schiavi, di molta Artiglieria, di molte merci, s'incontrò in nove Galee Turcheſche, che l'attendevano. Le noſtre erano ſolamente cinque; e per la molta preda erano meno abili al corſo, ed a combattere; onde per aſſicurarſi, l'Inghirami ſi determinò di ſchivarne la zuffa; ma intanto, non ſo per quale accidente ſi ruppe l'antenna alla Galea San Giovanni; e mentre ſi riſarciva, ſopraggiunſero le Galee nemiche. L'Ammiraglio miſe bandiera di guerra, e diè l'armi a' Forzati, e alle Buone Voglie, dicendo: ò tutte le Galee s'hanno da perdere, ò tutte s'hanno a ſalvare. Queſta intrepidezza ſpaventò talmente l'Inimico, che ſenza attaccarci ſeguitò il ſuo cammino; e laſciò luogo a noi di ſeguitare il corſo delle noſtre Vittorie.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA DECIMASESTA.

A PORTO di Meſſina.

B )
D ) Cinque Capitane dell'Armata, che vanno con-
E ) tro le Galee di Biſerta.
F )
L )

C La noſtra Capitana uſcita dal Porto in penultimo Luogo.

G Padrona di Biſerta col rimanente della ſua Squadra.

H La noſtra Capitana, che ritorna al Porto di Meſſina.

I Padrona di Biſerta rimburchiata.



Que-


XVI
PRESA DELLA
PADRONA DI BISERTA
A
B
C
D
E
F
G
H
I
L
H. V. F.

Queste imprese sì segnalate misero in cuore al Gran Maestro di assicurarle, e di accrescerle, con aggiungere all'Armata delle Galee una Squadra di sei Navi da da guerra sotto la condotta d'Alessandro Fabbroni da Marradi, onorato del titolo di Commissario Generale. Con questa Squadra si fecero in Levante due acquisti memorabili di grand' onore all' armi Toscane, ed insieme di gran vantaggio. Imperocchè il Marradi s' imbattè nella Caravana d'Alessandria, consistente in quarantaquattro Vascelli quadri; e messosi in mezzo, tanti ne prese, che potè porre alla catena mille Schiavi, i quali poi nel ritorno s' accrebbero con l'aggiunta d' altri centoventi. Con la medesima felicità incontratosi in diciotto Galee Turchesche, parte ne affondò, parte ne fracassò, e tutte le altre rivolse in fuga vergognosa.

Dall' Imprese di mare, passiamo ora a quelle di terra, nelle quali si mostrò egualmente valoroso l' Inghirami. La sorpresa di Scio, riuscita meno felicemente della speranza, non tolse l' animo a Ferdinando per simili conquiste; ma più tosto glie l' aggiunse. Pensò dunque di portare a' Nemici del nome Cristiano que' danni con l' espugnazione della Prevesa, da cui si erano sottratti già in Scio. Per tanto comandò all'Ammiraglio, che ne tentasse l' impresa; e rinforzatagli la Squadra di buon numero di Soldati, e di buon numero di Cavalieri, con sole cinque Galee, ma sì ben fornite, che valevano per una grande Armata, l' inviò all' impresa. La Fortezza della Prevesa è situata sul mare ne' confini dell' Albania, e della Morea; è circondata da fosse molto profonde; è rinforzata da buon numero di Torrioni; ed

era allora presidiata, oltre a molti altri Soldati, da trecento Giannizzeri, con trenta Bombardieri, e con ottanta Pezzi d'Artiglieria: laonde, parte per il sito, parte per l'armamento si riputava una Piazza inespugnabile. Nel mese d'Aprile dell'anno mille secento cinque si partì l'Ammiraglio di Livorno; e in breve giunse felicemente a vista della Prevesa. Quivi scoperto a' Cavalieri l'ordine, che haveva d'espugnarla; ne sbarcò d'essi, e de' Soldati in buon numero, che unitamente con ordinanza militare avviatisi per dar l'assalto, hebbero prima non poco da fare nell'espugnazione d'un Borgo di trecento case, in cui i Turchi si difesero per qualche tempo bravamente. Ma in fine vinti dalle nostre armi, diedero campo a' Nostri d'attaccare il Petardo alla Porta della Fortezza, e per esso di spalancarla in tal modo, che rimase libero l'ingresso a' Cavalieri, ed a' Soldati. Con questa prosperità divisi i Nostri in più parti, occuparono felicemente sette Torrioni della Piazza, rimanendo solo l'ottavo più difficile di tutti ad espugnarsi, sì per sè stesso, e sì perchè tutti i Giannizzeri là si erano adunati, ed ostinatamente vi si tenevano forti. Avvisatone l'Inghirami, s'accostò dalla banda del mare con la sua Squadra; e indirizzato a quella volta il Cannone, diroccò sopra i Nemici il loro rifugio; e diè l'agio a' Suoi di mettere a ferro, e a fuoco la Piazza, d'incendiare il Borgo, d'abbruciare una Galeotta nel Porto, d'imbarcare circa cinquanta Pezzi d'Artiglieria, e gettato il rimanente, che non potea portarsi nell'acque, di ritornare finalmente alle Galee, con trecento Schiavi, con più Bandiere nemiche, colmi, e di spoglie, e di gloria.

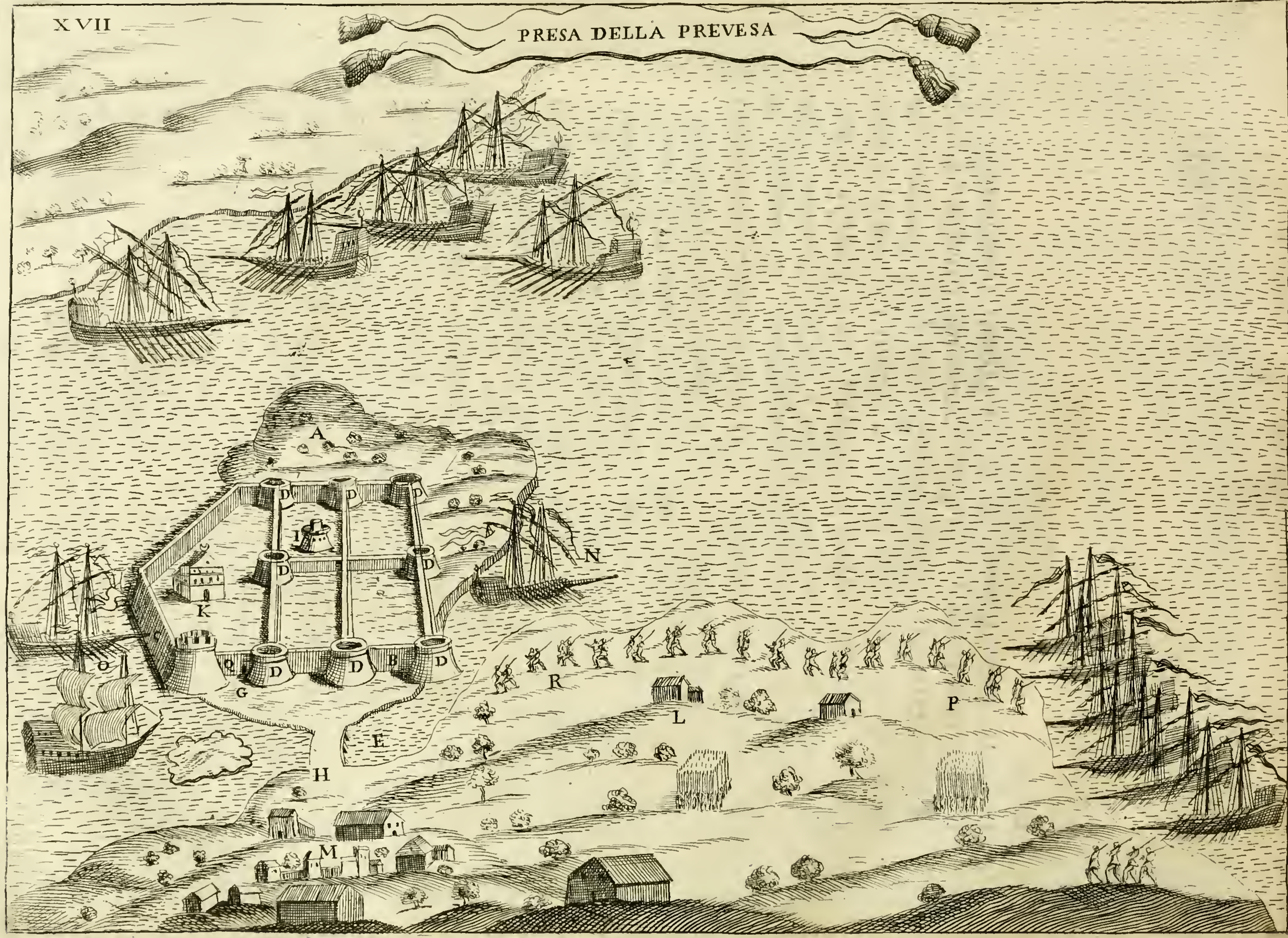
LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA DECIMASETTIMA.

A FOrtezza della Preveſa.
B Muraglia alta braccia ventiſei con corridori, e parapetto.
C Muraglia del mare alta braccia dieci.
D Torrioni otto di paſsi trentaſei l'uno.
E Foſſa larga paſsi trenta.
G Piazza avanti la Porta larga paſsi cinquanta.
H Ponte di tavole lungo paſsi trenta largo quattro
I Torrione rinſerrato dentro la Piazza, fatto a faccie.
K Moſchea de' Turchi.
L Marabutto di fuori, ove la noſtra Gente fece alto.
M Villaggio, ove i Turchi aſſalirono i Criſtiani, ma con noſtra vittoria.
N Galeotta abbruciata.
O Galea, che rimburchia una Nave predata, ove ſi caricò l'Artiglieria.
P Sbarco lontano un miglio e mezzo dalla Fortezza.
Q Porta ove fu attaccato il Petardo.
R Strada fatta nel marciare.



Que-

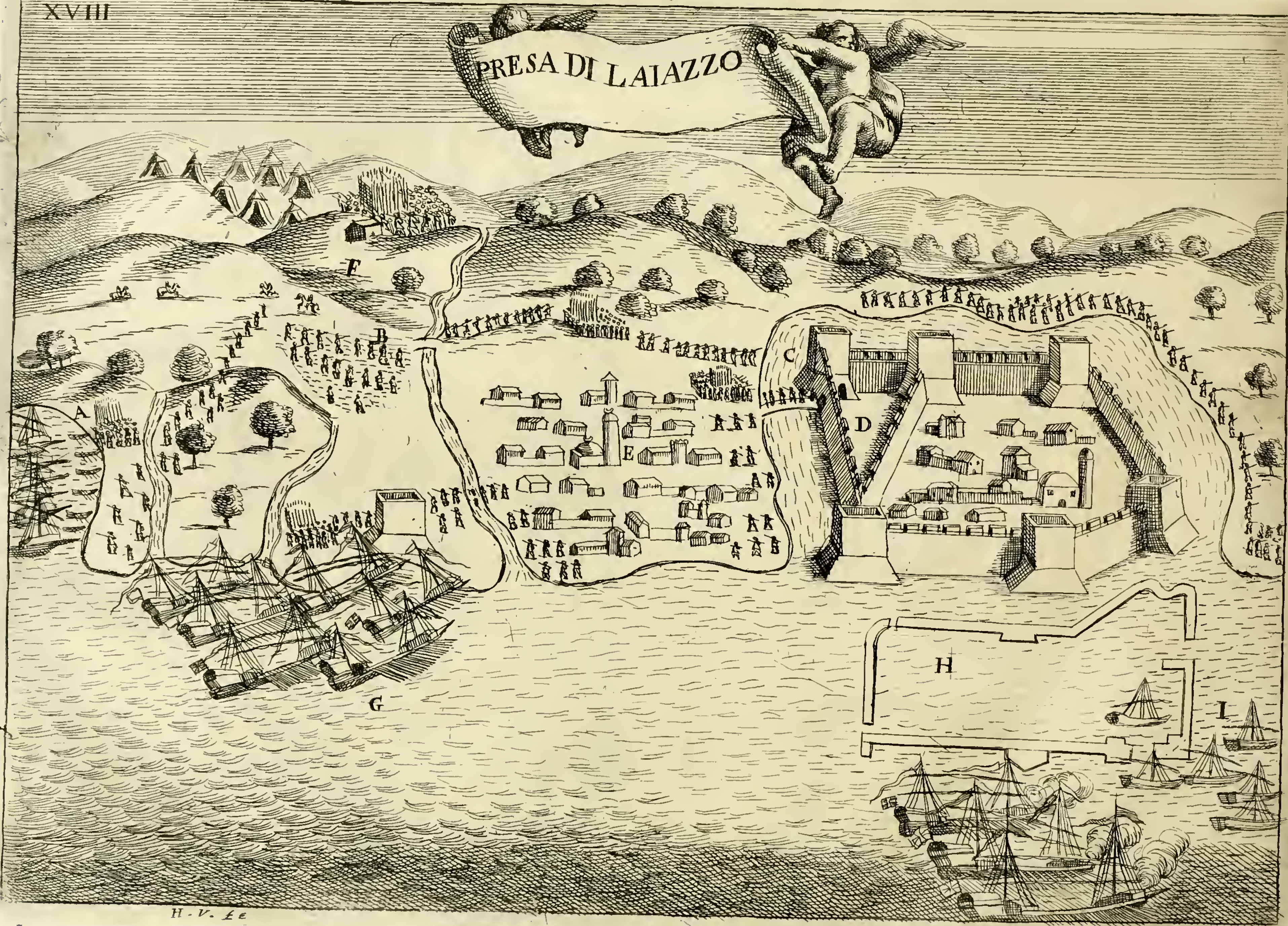

XVII
PRESA DELLA PREVESA
A
D
D
D
I
D
D
K
C
O
Q
D
D
B
D
G
N
R
L
P
E
H
M

Questo fine sì prospero fece la strada a sorprendere tre altre Terre, Laiazzo, Finica, e Namur. La prima di Laiazzo non fu compita; ma pur così imperfetta recò a' Nemici gran confusione, e gran danno. Questa Terra è situata dentro il Golfo di Alessandretta; ed è molto forte, non solo per il posto dove risiede, ma anche per alcune paludi, che la cingono da una banda. Le nostre Galee la scopersero in lontananza di venticinque miglia; e l'Ammiraglio tenuto consiglio di guerra, stabilì di comune accordo, che si mandasse sull'imbrunire della notte il Cavalier Saracinelli d'Orvieto, insieme con un Piloto in una Filuca a riconoscere il luogo proporzionato allo sbarco; e riconosciutolo, circa la mezza notte stessa, in distanza di dieci miglia dalla Terra, si sbarcarono i Cavalieri, ed i Soldati. Grand'animo vi volle per superare l'incontro delle Paludi, nelle quali si camminava con l'acqua sino alla cinta; e pure vi si passò, e si giunse alla Porta, a cui si attaccarono i Petardi, che ne aprirono una sola. Per essa dunque entrarono i Nostri, non senza molto spargimento di sangue, e proprio, e de' Nemici. E già s'impadronivano della Piazza, quando arrivò la nuova, che i Turchi in numero di cinque mila Fanti, e secento Cavalli, si movevano contro di Noi; laonde con quel Bottino, che si potè condurre, con l'incendio de' Borghi, e con la gloria della Piazza aperta, i Nostri ritornarono al mare.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA DECIM' OTTAVA.

A SBarco delle Galee.
B Strada di dodici miglia, che fecero per andare al Caſtello.
C Porta dove ſi attaccarono tre Petardi.
D Ritirate, che havevano fatte quelli della Fortezza.
E Borgo preſo, ed abbruciato.
F Cavalleria de' Ribelli, che comparve nel rimbarco.
G Rimbarco delle Galee.
H Porto di Laiazzo.
I Vaſcelli combattuti, e preſi.




XVIII
PRESA DI LAIAZZO
A
B
C
D
E
F
G
H
I
H. V. fe

Più compita riuſcì la ſorpreſa, e di Namur, e di Finica, che in meno di quindici giorni furono ſaccheggiate ambedue felicemente dalle noſtre armi. Il dì trentuno di Maggio ſi fece lo sbarco a viſta del Caſtello di Namur, molto forte d' armamento, e di ſito nella Provincia di Caramania; e l' Ammiraglio volle intervenirvi in perſona, laſciando il governo della ſua Capitana al Cavaliere Scipione Corteſi Modaneſe. Non fu difficile il primo incontro; e già i Noſtri entrati dentro, e ſaccheggiando il luogo traſportavano otto Pezzi di Cannone all'Armata; quando meſſiſi inſieme i Turchi circonvicini, aſſalirono i loro Aſſalitori, e per più ore li combatterono. Ma finalmente dopo lungo contraſto, con la morte del Sangiacco del Rais ſi terminò la zuffa, e con l' acquiſto della Bandiera ſi ritornò alle Galee.

LET-

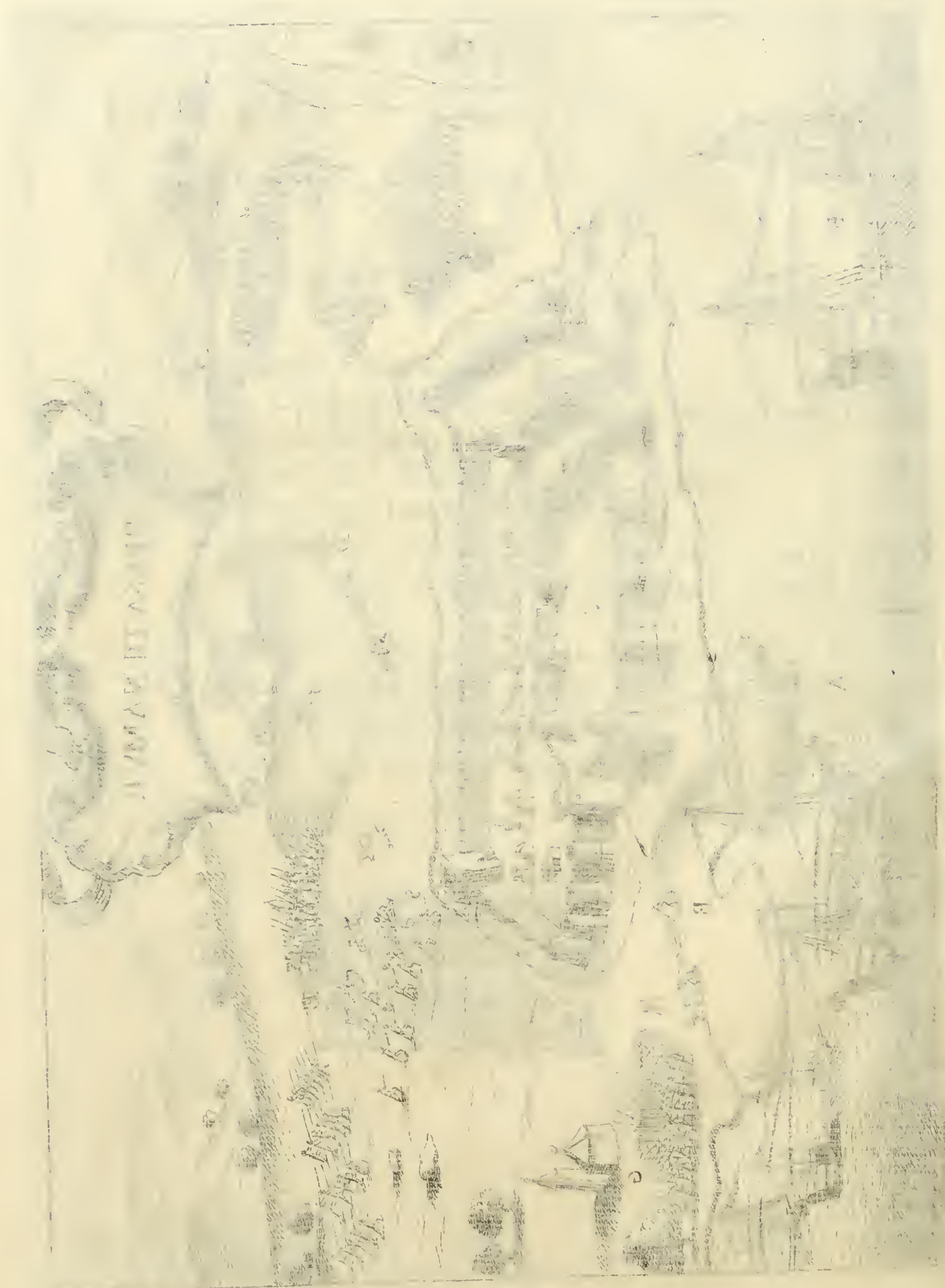
# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA DECIMANONA.

A SBarco delle Galee.
B Cannoni da batteria, che si trasportano.
C Castello di dove gli cavarono.
D Cornetta de' Turchi presa da' Nostri.
E Scaramuccia con la Cavalleria.
F Cavalletti di grano, e di biade abbruciati, per tenersi coperti col fumo nel ritorno alle Galee.
G Squadrone, che se ne viene alle Galee.
H Galea, che stava per guardia del fiume, perchè i Turchi non passassero.
I Fuoco che si dà dopo il sacco.



Con


XIX
PRESA DI NAMVR
F
D
E
C
G
B
H
A



Con uguale prosperità si espugnò la Fortezza di Finica, situata al mare nella Provincia di Satalia. Il dì quattro di Giugno dell' anno stesso si fece lo sbarco in distanza di tre miglia alle quattr' ore di notte; ed attaccato alla Porta sollecitamente il Petardo, v' entrarono liberamente i Cavalieri, ed i Soldati senza contrasto; finchè i Turchi accortisi del loro male, e resi forti dalla loro disperazione, si posero a far fronte con tanto cuore, che si lasciarono prima tagliare a pezzi tutti quanti, che rendersi. Morti che furono gli Huomini, rimasero le Donne, ed i Fanciulli in preda delle nostre Armi. In questo numero entrarono la Moglie, e la Figliuola dell'Agà, che con dieci Pezzi d'Artiglieria, con lo Stendardo rosso, e bianco, dopo haver dato fuoco alla Terra, furono imbarcate su le Galee, e si condussero a Livorno.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA VENTESIMA.

A SBarco delle Galee.

B Strada dietro a' monti per andare al Castello.

C Apparita del Castello.

D Ponte guardato da una Galea, affinchè la Cavalleria non passi.

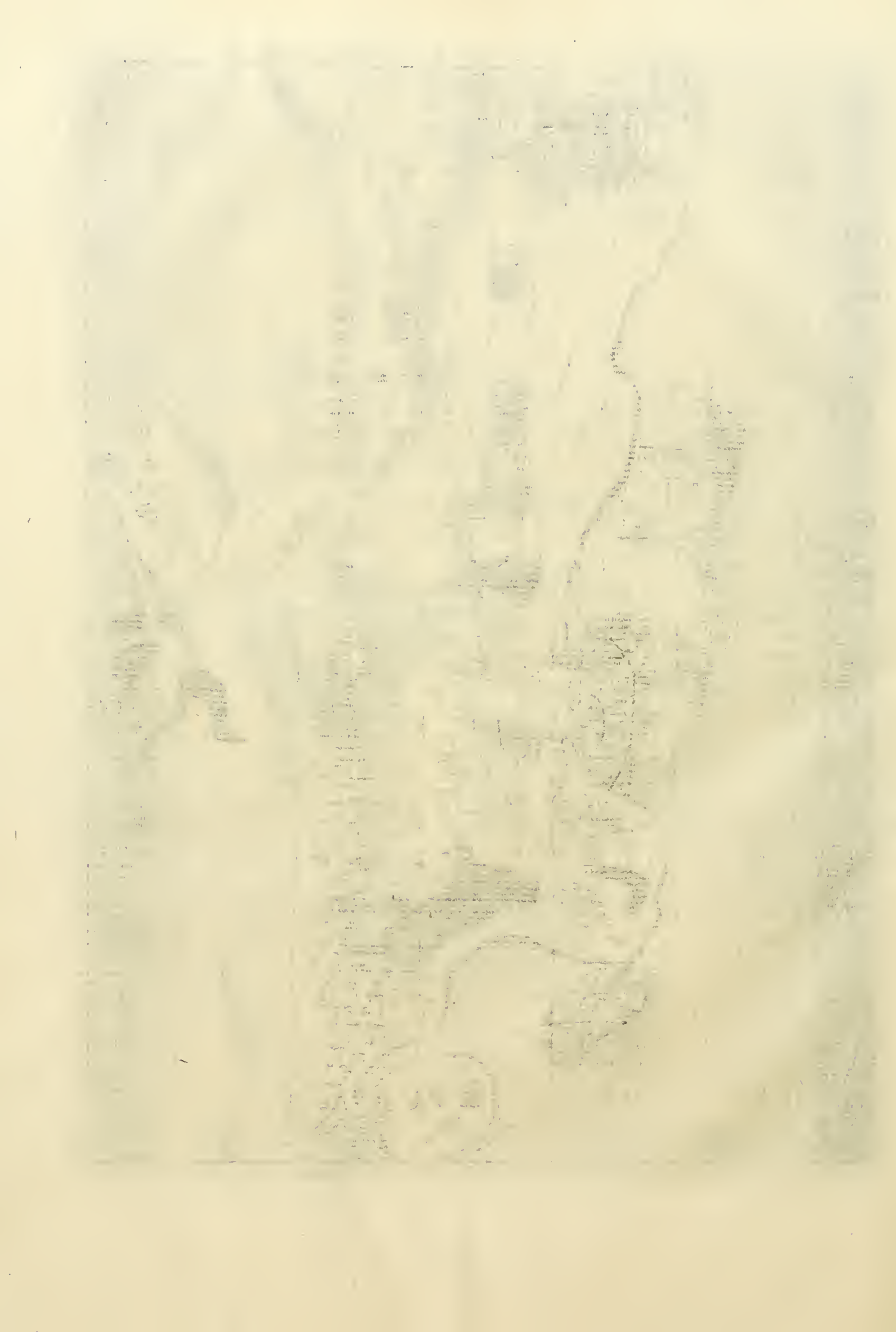
F ) G ) H ) Le tre Porte, alle quali nello stesso tempo s'attaccò il Petardo.

I Insegna presa, che stava sul Torrione, ove i Turchi s'erano fortificati.



Que-


XX
PRESA
DI FINICA
A
B
C
D
F
H
I
H.V. f.



Queste conquiste fatte fin' ora dall' Inghirami sono come un preludio della maggiore d'ogn'altra nel sacco di Bona. Impresa sì riguardevole, che giustamente è stata scelta dal Conte, e Cavalier Vincenzo Piazza, per soggetto della sua Gentilissima Musa, in un Poema Eroico dato ultimamente alla luce. Questa espugnazione, come era di gran rilievo per togliere a' Corsari il loro nido; e come era di gran difficoltà per la qualità della Fortezza, così fu meditata più lungamente da Ferdinando, e rinforzata con un' Armata maggiore. La Squadra però dell' Inghirami contenne quest'anno mille secentosette nove Galee, fornite a maraviglia di Ciurma, di Soldati, di Cavalieri; giacchè i Cavalieri furono più di dugento, tra Cavalieri d'abito, e Venturieri, e più di due mila i Soldati. A questa Squadra s' aggiunsero sei Galeoni pure sotto il comando dell' Inghirami, il quale, preso il cammino verso Sardegna, arrivato al Capo della Polla, ed indi alla Galita, il dì quindici del mese di Settembre giunse in vista di Bona. Questa Piazza è una delle principali Città della costa di Barbaria, che, alzandosi per la parte del mare sopra d'alcuni scogli, si rende forte in gran maniera da quella banda. Dall' altra banda è cinta da una grossa muraglia, tramezzata da molti Torrioni: ha tre Porte, una verso il Mare, l'altra verso la Campagna, e la terza verso la Fortezza, la quale è posta sopra d'un monte, lontana dalla Città circa cinquecento passi, armata anch' essa di molti Torrioni, fornita di molti Pezzi, presidiata da molti Giannizzeri, ed è a cavaliere del mare, e della stessa Città. Gli Abitatori di Bona sono intorno a sei mila Persone, due mila de' quali erano Huomini atti al maneg-

neg-

neggio dell'armi, oltre al ſoccorſo, che in poche ore potevano havere dalle Campagne vicine di circa mille Cavalli. Usò l'Ammiraglio sì buona diligenza, che ſenza eſſere ſcoperto arrivò con l'Armata vicino al terreno, dove ſicredeva che foſſero gli Spalmatori, luogo ſtabilito allo sbarco, per la mezza notte. Ma, eſſendo andati a riconoſcerlo, s' accorſero d' havere errato; onde convenne perdere due ore di tempo a ritrovare i medeſimi Spalmatori; e quelche accrebbe la difficoltà fu, che, giuntavi l' Armata circa le otto ore, non vi trovò fondo da poterſi accoſtare nè con le Navi, nè con le Galee; ſicchè, convenendo fare lo sbarco con gli Schifi, con le Filuche, e co' Caichi, non ſi pote mettere in terra la Soldateſca prima del giorno chiaro. Comandava in terra con titolo di Gran Conteſtabile il Cavalier Silvio Piccolomini; e parendo coſa troppo arriſchiata l'aſſaltare di giorno alla ſcoperta una Piazza sì ben munita, fu poſto in conſiderazione al Conteſtabile il trattenerſi fino alla notte ſeguente. Ma il Piccolomini, conſiderando che la celerità era il maggior vantaggio di quell'Impreſa, ſtimò bene di non trattenerſi altrimenti; ma, rincorando tutti col volto, e con la voce, ordinò, che ſi aſſaltaſſe ad un tempo la Fortezza, e la Città; affinchè i Nemici non ſi poteſſero vincendevolmente ſoccorrere. E la riſoluzione fu ſecondata dall'evento felice: imperocchè attaccata la Fortezza da tre bande con le ſcale, e col Petardo alla Porta, i Noſtri, che andavano all' aſſalto della Città, videro ad un tratto ſalita la Gente, e piantate le noſtre Bandiere ſu le mura nemiche; laonde creſciuti d' animo, e aſſicurati per la preſa del Caſtello, con maggiore ardi-

re

re s'incaminarono alla Porta di Bona, che corrispondeva al medesimo Castello. A questa Porta fu attaccato l'altro Petardo, che tosto aperse l'adito a' Nostri d'entrarvi dentro. Ma vi trovarono una gagliardissima resistenza de' Turchi, e molto si penò a sottometterli. Il Gran Contestabile assisteva di fuori in Persona, assicurando i Soldati, e' Cavalieri, che s'impadronivano per ogni banda delle mura con la scalata; finchè da essi, e dal rimanente della Soldatesca, entrata per la prima Porta, si guadagnarono, e si presidiarono le altre due. Intanto si finì di conquistare il Castello; e i Nostri, che ne uscirono vittoriosi, si congiunsero con gli altri; e unitamente cominciarono a scorrere le vie della Città, come padroni, senza che rimanesse a' Turchi altra difesa, che la Moschea, sopra di cui col moschetto offendevano malamente la nostra Gente. Ma qui ancora furono superati alla fine dal soccorso inviato dal Gran Contestabile, sempre attento al bisogno; onde in sei ore di combattimento restò espugnata del tutto la Città; e fu data licenza a' Soldati di saccheggiarla. Intanto l'ultimo compimento della Vittoria rimase all'Inghirami in questo modo. La Cavalleria nemica adunatasi insieme nel piano di Bona, con l'aggiunta di molti Turchi, che fuggivano dalla Città, si metteva in posto da contrastarci, se non altro, la preda; quando l'Ammiraglio, avvisatone dal Piccolomini, andò per mare a quella volta con le Galee; e indirizzando il Cannone in quella banda, ove la Gente era più folta, in breve la dissipò con grande strage; e diè campo al Gran Contestabile di traportare, come fece, alle navi tutta l'Artiglieria, e tutto il rimanente della pre-

da con incredibile celerità. L'espugnazione di Bona è l'impresa più gloriosa, che habbia mai fatto la Religione di Santo Stefano; e forse il nostro Mediterraneo non ne ha veduta alcun'altra maggiore condotta a fine da veruna Potenza di mare. Conciossiachè la Piazza fu presa di giorno, a viva forza, alla scoperta, e non per tradimento; non fu colta all'improviso, essendo già stati avvisati quei di dentro della nostra Armata da più bande, e singolarmente da due Brigantini di Tunisi: e tuttavia si espugnò in poco tempo, con la morte di quattrocento cinquanta tra Mori, e Turchi, con l'acquisto di sedici Bandiere, con la preda di circa due mila Schiavi, con la perdita di quaranta soli de' Nostri tra Cavalieri, e Soldati, sotto la condotta di due valorosissimi Capi, del Piccolomini in terra, dell'Inghirami in mare, con una felicità, che non ha mai hauuto pari in altra simile occorrenza.

LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA VENTESIMAPRIMA.

A Città di Bona d'un miglio e mezzo di circuito.
B Fortezza lontana cinquecento passi dalla Città.
C Sbarco della Soldatesca agli Spalmatori.
D Luogo ove si diè la scalata alla Fortezza.
E Gran Contestabile, che dà la scalata.
F Porta verso la Fortezza, ove fu attaccato il primo Petardo.
G Luogo ove si diè la scalata.
H Porta verso terra, ove fu attaccato l' altro Petardo.
I Squadrone de' Cavalieri, che combatte con la Cavalleria nemica.
K Torrione, ove s' erano fortificati i Turchi, costretti poi dal Cannone delle Galee ad abbandonarlo.
L Moschea assai forte.
M Torrione verso la marina sopra alcuni scogli.
N Porta della marina, per cui fuggirono molti Turchi.



Nè

XXI

# PRESA DI BONA

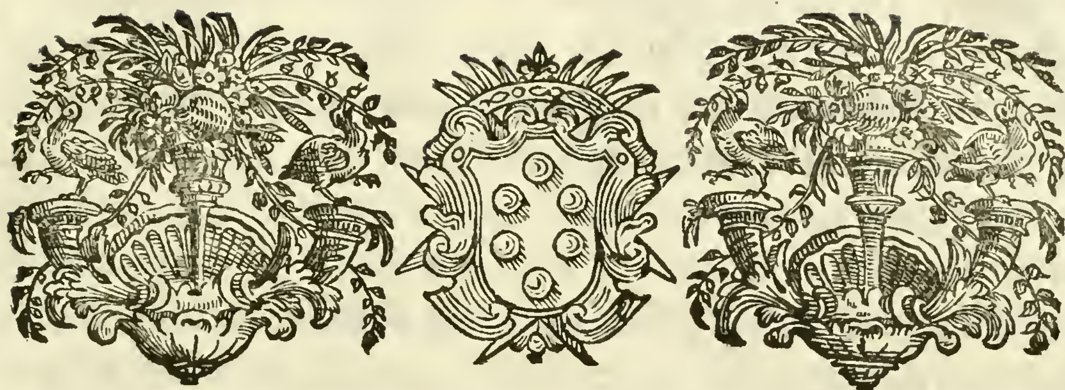






Nè tale impresa sarebbe stata l'ultima delle grandi opere di Ferdinando, se i nostri peccati non si fossero opposti al felice riuscimento de' suoi vasti disegni. Meditava Ferdinando di traportare dalla Palestina in Firenze il Santo Sepolcro di Gesù Cristo. A questo fine fece alzare la Regia Cappella di San Lorenzo; a questo fine inviò segretamente in Gerusalemme alcuni Cavalieri, che facessero la scoperta; e a questo fine trattenne lungamente in Livorno un tale Usmir Ficcardino rifuggito dal Gran Signore, e discendente dal sangue di Buglione, che si esibiva di dar mano a questo gran trasporto. Ma la Providenza Divina, che per altissimi suoi consigli, e per gastigo delle nostre colpe, lasciò già d'assistere all'armi di San Luigi, non volle parimente assistere a' disegni di Ferdinando; onde l'impresa non hebbe buon esito; e solo restò a Ferdinando la gloria d'haverne conceputa l'Idea.

Intanto finì di vivere Ferdinando, con fama d'uno de' maggiori Principi del suo tempo, Grande di forza, e Massimo di mente, e d'animo pari al governo d'un Mondo. A Lui deve sommamente la Religione di Santo Stefano; perchè quell'Ordine, ch'egli ricevè quasi in età giovanile, condusse ad età perfetta, e mise in tale stato, che il grido solo de' suoi Cavalieri, bastava per vincere i Nemici della Croce. Lasciò di Cristina di Lorena due figliuoli, Cosimo, e Carlo: Carlo vestì lungamente la Porpora di Cardinale, e fu Decano del Sacro Collegio: Cosimo prese il governo, come Primogenito, degli Stati.



# COSIMO SECONDO
## GRAN DUCA DI TOSCANA
### QUARTO GRAN MAESTRO.



L quarto Gran Maeſtro de' Cavalieri di Santo Stefano fu Coſimo II., che veſtì l' abito il dì diciaſſette di Febbraio dell' anno mille ſecent' otto per mano di Monſignor Grimani Veſcovo di Vercelli Nunzio in Firenze. Queſta Solennità ſi fece nel Duomo con la ſolita pompa, ò anche con tanto maggiore dell' antepaſſate, quanto maggiore era il numero de' Cavalieri in quel tempo.

Fu eletto per Prelato della Religione Monſignor Covo Breſciano; ed appreſſo per la ſua morte fu ſoſtituito Monſignor Arturo de' Conti Delci Saneſe. L' Auditore Niccolò dell' Antella rimaſe nel ſuo poſto; e nel ſuo poſto d'Ammiraglio rimaſe il Cavaliere Inghirami, cui le paſſate vittorie rendevano meri-

tevole ſopra d' ogn' altro , e fondavano le ſperanze del Gran Maeſtro , e di tutto l' Ordine per nuovi acquiſti. Ed appunto in queſt'anno ſteſſo ſi porſe nuova occaſione all'Ammiraglio di corriſpondere alla comune aſpettazione del ſuo valore. Imperocchè i Mercanti Turcheſchi, per le perdite fatte gli anni addietro di tanti Legni , fecero gran doglianza alla Porta di non eſſere aſſiſtiti, e difeſi , come portava il loro biſogno ; laonde ſi riſolſe in Coſtantinopoli di ſpedire una groſſa Armata in cerca delle noſtre Galee, per vincerle , e togliere dall'Arcipelago un diſturbo sì grande al loro commercio . L'Armata Turcheſca conſiſteva in quarantacinque Galee, e la noſtra in ſei Galee , e undici Galeoni ; ed una andava in cerca dell' altra ſenza timore. I Turchi ſi fidavano del numero tanto maggiore de' loro Legni , e per eſſo ſi tenevano in pugno la Vittoria; i Noſtri ſi fidavano dell' arte maggiore nel navigare, e del valore maggiore nel combattere ; e così finalmente incontrariſi , fu tale l' offeſa del noſtro Cannone, tale l' agilità nel volgerſi delle noſtre Galee , tale la prontezza de' noſtri Cavalieri, e de' Soldati a combattere , che i Nemici hebbero per bene di ſottrarſi in breve al cimento, a modo più toſto di chi fugge , che di chi ſi ritira .

Perciò rimaſe la navigazione de' Mercanti Turcheſchi eſpoſta più che mai alle perdite ; onde il Gran Signore pensò d' ottenere col negozio ciò, che non haveva potuto ottenere con la forza. Spedì dunque un ſuo Inviato al Gran Maeſtro, con l' offerta d' un libero commercio in tutto il Dominio della Porta , purchè non mandaſſe le Galee di Santo Stefano nell'Arcipelago. Ma Coſimo, preſſo a cui più del proprio

prio intereſſe peſavano i vantaggi della ſua Religione, e del Nome Criſtiano, non diede orecchio a queſti trattati; e con ciò diè campo all' Inghirami di continuare le ſue conquiſte sì di terra, come di mare. Oſſervò per tanto l'Ammiraglio, che alcune impreſe gli erano ſtate diſturbate dal riſapere, che facevano i Turchi i ſuoi diſegni, e dal premunirviſi contro. Così gli anni addietro gli era ſtata diſturbata l'impreſa di Negroponte, dove i Nemici vi ſi trovarono troppo forti; onde convenne rimbarcar ſubito la Soldateſca appena sbarcata. Così in Famagoſta, ſe ben ſi giunſe ad attaccare il Petardo alla Porta, e ad appoggiar le ſcale alla muraglia, le ſcale riuſcirono più corte del biſogno, e la Porta ſi trovò terrapianata: eſſendone ſtati dagli Ebrei di Livorno avviſati già i Turchi. Così in queſt' anno con ſomigliante avviſo Laia, Piazza di qualche conſiderazione nella Caramania, ſi ſottraſſe dal ſacco, ſenz'altra perdita che di cento Schiavi. Queſti tentativi, ſcoperti da' Nemici prima del tempo, non diedero a' Noſtri altra gloria, che della moſtra di un gran valore, ſuperiore anche alle lor forze. Ma l'Inghirami, non pago di queſto ſolo, affine di tenere più occulti i ſuoi diſegni, procurò d'havere la Pianta di tutti i Luoghi marittimi delle ſpiagge Turcheſche, onde gli foſſe libero il volgerſi all'improviſo ouunque portaſſe l'opportunità, e la ſperanza di qualche acquiſto conſiderabile. Con queſto avvedimento s'impadronì l'Ammiraglio di varie Piazze, andandovi ſopra all'improviſo; ed alcune ne vinſe col terrore, altre con la forza, e col valore de' ſuoi Cavalieri, come vedremo.

Diſto è una piccola Fortezza nell' Iſola di Negroponte

ponte

ponte, lontana cinque miglia dal mare, posta sopra uno scoglio molt'aspro, con una semplice Porta; e nel mille secento undici il dì sesto di Maggio quando fu presa, era munita di sei Pezzi d'Artiglieria, e conteneva da sessanta Persone, oltre ad un Borgo lontano dalla Fortezza un miglio e mezzo, e quasi tutto abitato da' Greci. In questo stato erano le cose di Disto, quando sopraggiunto l' Inghirami fece il suo sbarco nel Porto Busalo; e in terra comandò come Gran Contestabile il Cavalier Giulio Montauti. Ma tanto fu l' assalire questo Luogo, quanto l' espugnarlo; perchè i Turchi si resero subito; e vi si fece quarantasei Schiavi; l'Artiglieria però vi si lasciò inchiodata, mentre la lunghezza, e la difficoltà del cammino non permetteva il trasportarla al mare.

LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA VENTESIMASECONDA.

A Fortezza di Disto.

B Porta a cui s'attaccò il Petardo.

C Strada dello Sbarco.

E Case de' Turchi.

F Case de' Greci.

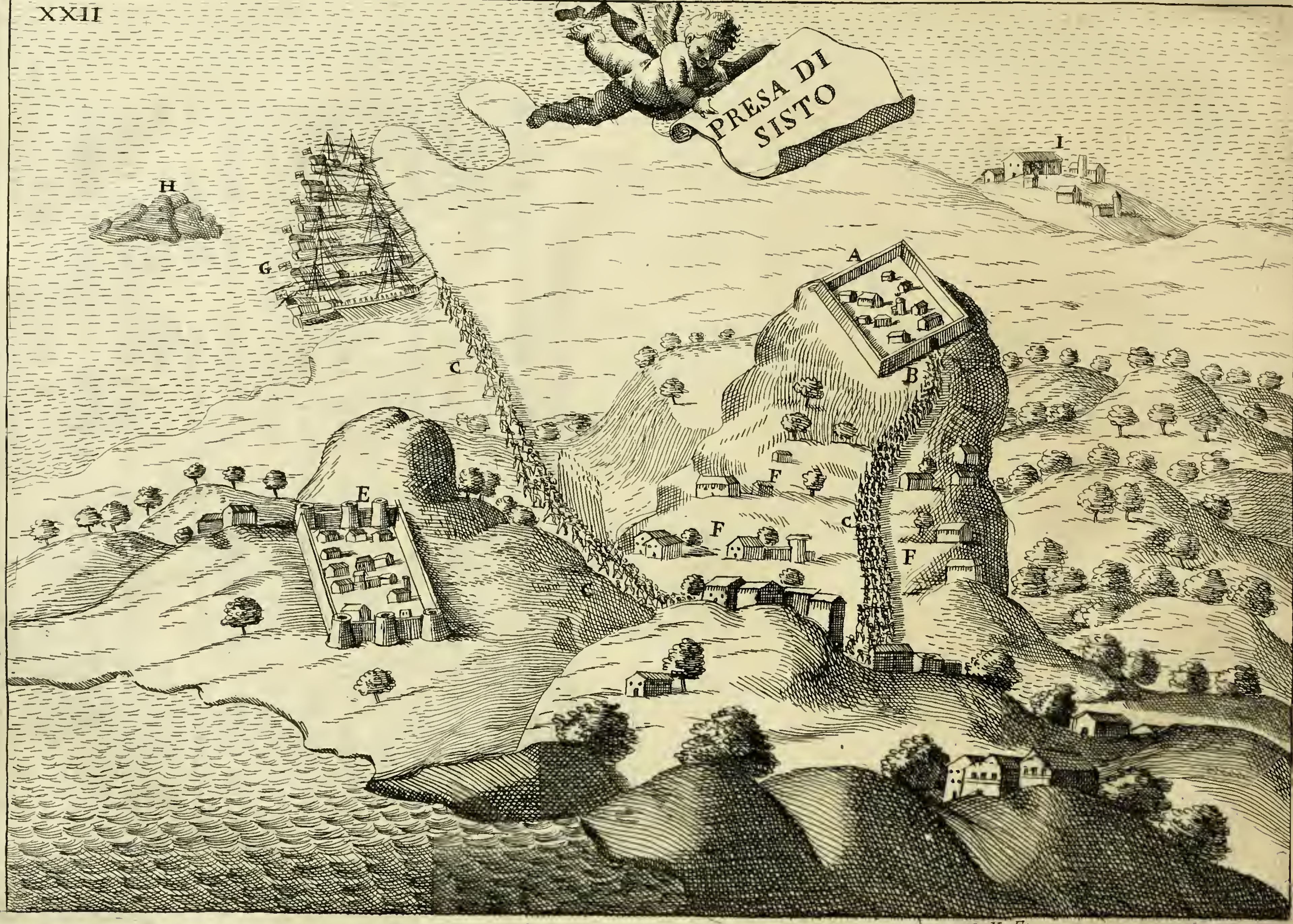
G Porto Bufalo ove si fece lo sbarco,

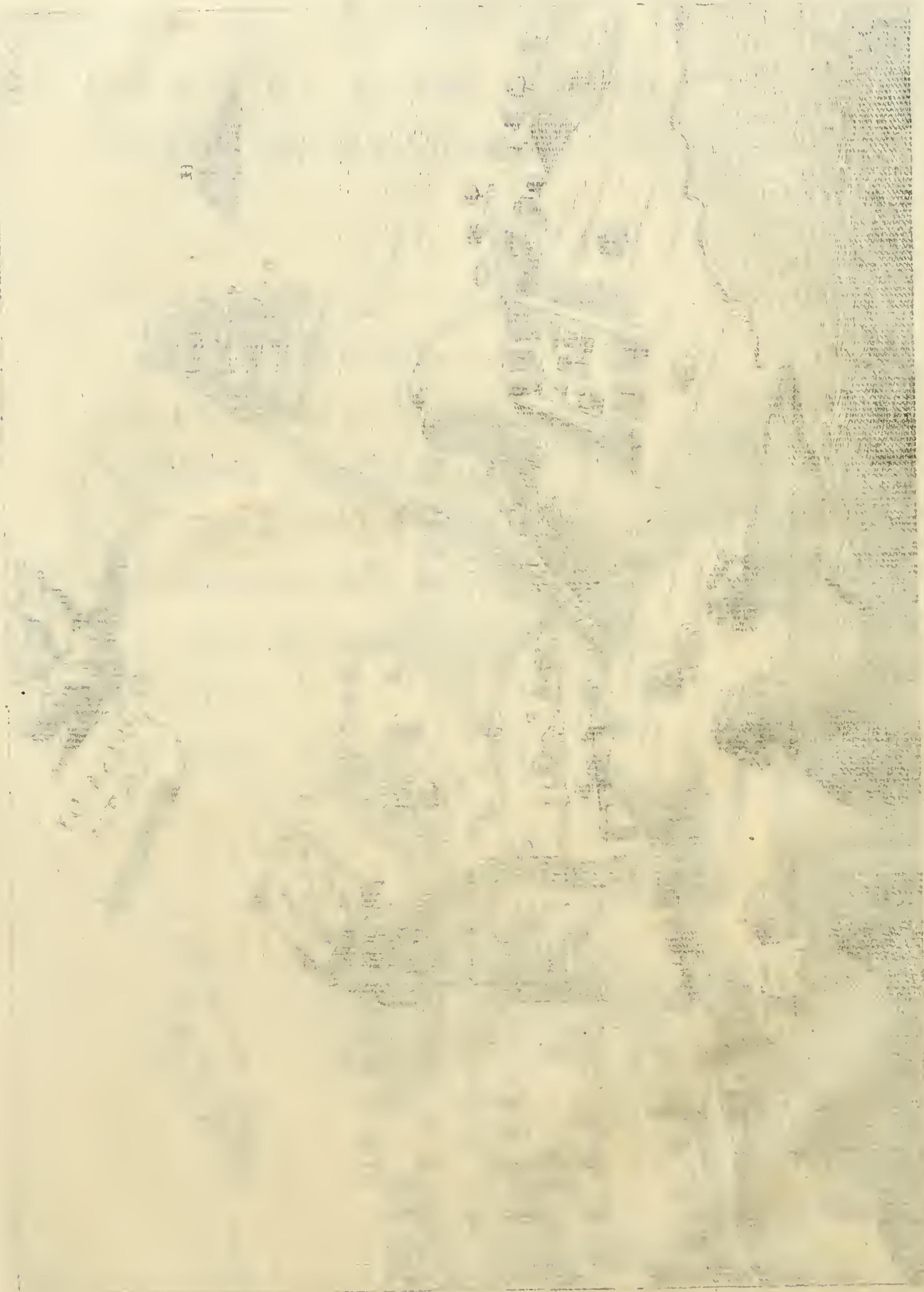
H Isoletta.

I Piccolo Villaggio,



Con


XXII
PRESA DI
SISTO
H
G
C
A
B
E
F
F
C
F
C
I
H·V·F·



Con eguale felicità fu preso il Villaggio di Chieremen, posto nel Golfo di Iocca, quaranta miglia dentro il medesimo Golfo verso Tramontana a fronte di Stanchio. Fu già questo Luogo assicurato da una Fortezza, che di presente quando vi giunsero le nostre Galee, era disabitata. E convien dire, che una volta il Paese fosse in gran maniera popolato, come apparisce per le rovine antiche di molte fabbriche, e casamenti. Il dì ventiquattro di Maggio mille secento dodici vi giunse l'Inghirami con sei Galee; sbarcò felicemente senza contrasto la Soldatesca, e i Cavalieri, che sotto il comando del Cavalier Piero Capponi Gran Contestabile scorsero ad un tratto tutto il Paese, e con gran Bottino, e con l'aggiunta di centotrenta Schiavi si rimbarcarono su l'Armata.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA VENTESIMATERZA.

A LUogo di Chieremen.

B Fortezza.

C Strada della Montagna.

D Casamenti, e Fabbriche antiche.

E Sbarco delle Galee, e rimbarco.

F Strada dello Sbarco.

G Fiume, che passa vicino a Chieremen.



Due


XXIII
PRESA DI CHIREMEN
B
A
C
E
F
D
G

Due altre Fortezze d'Elimano, e di Bischeri costarono molta fatica, e non poco sangue. Elimano è una Fortezza in Caramania, Scala di Selesia: sta lontana dalla Marina un tiro di sasso; è cinta di mura alte circa venti braccia; ha una sola Porta, con la sua contrapporta verso terra, e con una forte Ritirata, assicurata da molti Pezzi d'Artiglieria. Si teneva con buona Guardia; e dalla campagna sottoposta poteva ad ogni bisogno ricevere un buon soccorso di Gente, e di Cavalli. Due miglia lontano da questa Piazza fece il suo sbarco l'Inghirami, la notte precedente il dì diciotto di Maggio del mille secentotredici; ed il comando di terra era appoggiato al valore del Gran Contestabile il Cavalier Giulio di Montauto. Ma se bene era di notte, non riuscì la cosa sì occulta, che le Sentinelle non se ne accorgessero subito; e non ne dessero segno al Presidio. Si posero dunque i Turchi in difesa; e i Nostri non si poterono accostare alle mura se non per mezzo di ferite, e di sangue, riceuuti da' Nemici con una salva di moschettate. Nondimeno il valore de' Cavalieri, e l'animo, e l'esempio del Gran Contestabile superò tutto; e si giunse ad appoggiare le scale alla muraglia, ed ad attaccare il Petardo alla Porta, che apertasi alla violenza del fuoco, diè campo a' Nostri d'entrar dentro con la spada alla mano. Intanto i Turchi, che difendevano la muraglia, vedendo il Nemico già nelle strade, l'abbandonarono; e corsero ad assicurar la vita nella Ritirata, come in posto più forte; laonde i nostri Soldati per ogni banda salirono su la stessa muraglia; e per ogni banda calarono nella Piazza, conquistando ogni cosa, fino alla me-

desima ritirata. Questa rimaneva ad espugnare; e vi erano di già dentro oltre a centocinquanta Turchi, che vi si tenevano ostinati, sperando di dar tempo al Soccorso, che aspettavano dalla Campagna. Ma le speranze andarono a voto; perchè la Cavalleria nemica fu posta in fuga; fu attaccato l'altro Petardo alla Porta; e l'Ammiraglio dalla banda di mare battè sì fieramente col suo Cannone questo Forte, che dopo un fiero combattimento i Nemici si resero, e la Fortezza interamente si sottomise. Si acquistarono due Galee della Guardia di Cipro, che erano nel Porto; si fecero trecentotredici Schiavi; si liberarono dugentotrentasette Cristiani; e s' imbarcarono su la nostra Squadra sedici Pezzi d'Artiglieria.

LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA VENTESIMAQUARTA.

A E Limano.
B Sbarco delle Galee.
C Strada fatta nel marciare.
D Scale portate da' Cavalieri.
E Scale portate da' Soldati.
F Petardo accompagnato dal Conte di Candale.
G Soldatesche, che combattono le due Galee.
H Scalata data alla Fortezza.
I Cavalleria Turchesca, venuta per impedire lo sbarco, e messa in fuga.
K Secondo Petardo attaccato alla Ritirata.
L Le due Galee Turchesche.
M Le Galee, che chiudono il Porto.
N Rimbarco.



Con


XXIV
PRESA D'ELIMANO
A
H
I
D.
K
E
C
B
G
F
L
N
M
H. V.

Con poco minor contrafto fu pigliata la Piazza di Bifcheri in Barbaria il, dì diciannove d'Agofto mille fecentoquindici. Quefta Fortezza è lontana da Algieri circa ad ottanta miglia verfo Ponente; è fituata fopra uno fcoglio, che folo bafta per una gran difefa; è circondata da buona muraglia; e benchè habbia due Porte, quella, che guarda la marina, fta fempre chiufa. Contiene da mille Perfone, delle quali più di dugento erano abili all' armi, ed a fare ogni valida refiftenza. L' Inghirami vi giunfe il dì fopraddetto, ful far del giorno; e fatto lo sbarco di fette Galee dalla banda di Ponente, dove i Nemici non tenevano Guardie, inviò i Cavalieri, ed i Soldati all'affalto. E già i Noftri fi avvicinavano alla muraglia; quando i Turchi fi pofero infieme, e fecero fronte sì oftinatamente, che per lo fpazio di due ore non fi potè fuperare l'incontro. Intanto giunfe una voce a' Nemici, che i Noftri combattevano anche la Porta di terra; ed erano in procinto d'impadronirfene; laonde un buon numero d'effi fi diftaccarono dal rimanente per accorrere a quel bifogno. Quefto diftaccamento finì la mifchia, e ci diede intieramente la vittoria: conciofiachè, diminuita la refiftenza de' Turchi, le noftre Genti accrebbero l'impeto; ed appoggiate le fcale da varie bande, calarono dentro la Terra, prefero i pofti principali, e gli munirono con buon Prefidio, a tal fegno, che i Turchi, difperati di campare la vita con la forza, fi refero fchiavi a difcrezione. La Terra fu faccheggiata: fi prefero quindici Pezzi d'Artiglieria: fi fecero quattrocento fettantanove Schiavi; e la noftra Armata, carica di fpoglie, ritornò ad imbarcarfi.

LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA VENTESIMAQUINTA.

A LUogo di Bischeri.
B Porta marina, che per lo più sta serrata.
C Porta di Terra.
D Buche di grano.
E Marabutto senza Guardia.
F Luogo dello sbarco.
G Parte dove diedero la scalata.
H Vie che vanno alla montagna.
I Rimbarco nelle Galee.
K Strada fatta nel marciare.
L Scoglio lontano da terra cinque miglia.



Que-


XXV
PRESA DI BISCHEN
A
B
C
C
D
E
G
H
I
K
L
H·V·F·

Queste conquiste di terra furono tramezzate da varie conquiste di mare, pure sotto il comando dell' Inghirami; e perchè lungo sarebbe il riferirle ad una ad una, faremo solo menzione delle più considerabili. Fu predata una Saettia con molte Barche in faccia ad Algieri, e quel che è più, sotto il suo stesso Cannone, che fece quanto poteva farsi per difendere i suoi Legni, e per offendere la nostra Armata; ma tuttavia tra molti colpi, su gli occhi de' Turchi si conquistarono i Legni, e si rimburchiarono con impareggiabil valore.

Con egual felicità fu presa una Galea di Assan Mariolo, uno de' più rinomati Corsari di quel tempo, che, benchè assistita da due altri Legni, essa, ed i Legni compagni dopo breve combattimento cedettero all'Ammiraglio, il quale condusse a Livorno questa preda, ed altre insieme cariche di molti Schiavi, e di dugento Cristiani liberati dalle catene.

Ma le più segnalate imprese dell' Inghirami in questo ultimo tempo furono le due seguenti. Disegnava il Gran Signore di ritornare un'altra volta all'assedio di Malta, per togliere all'Italia un'Antemurale sì forte per noi, ed un riparo sì invitto al corso delle sue vittorie. A questo fine nell' anno mille secentoquattordici mise in mare un'Armata maggiore del solito, per inviarla sopra dell' Isola; e unitamente caricò molti Legni d'armi, e di viveri, per assistere alla medesima Armata. Ma come la Religione di Santo Stefano nel primo assedio di Malta concorse insieme con l'Armata di Spagna al discioglimento del medesimo assedio, così ora con l'istesso valore concorse a disturbarlo. Imperocchè l'Inghirami, avvisato di questi pre-

pa-

paramenti, si pose con la sua Squadra in cerca de' Legni nemici; e il quinto giorno di Luglio, cinque ne scoperse colmi di munizione, ma scarsi affatto di Soldatesca per la difesa; laonde in breve li conquistò; e tra essi conquistò una Maona carica di molti Pezzi d'Artiglieria, cinque de' quali erano di smisurata grandezza, destinati alla batteria dell' assedio disturbato da questa presa.

L'altra preda costò molto sangue, e gran rischio a' Nostri di perdersi. Amurat Rais, altre volte cimentato con la nostra Squadra, haveva ceduto il comando delle sue Galee al Nipote, Giovane di molto spirito, e pratico anche esso in gran maniera del mare. Conducevasi allora dal medesimo il Bassà d'Algieri a quella Città, quando nell' acque di Negroponte s'incontrò nella nostra Squadra, inferiore allora d' una Galea, giacchè le nostre erano cinque, e sei le Turchesche. Giunte a vista le due Armate, ambedue posero Bandiera di guerra: la Nemica confidata nel maggior numero de' Legni, la Nostra nel maggior valore de' Combattenti. Ma nell'attaccarsi la mischia, la nostra Padrona fu sì malamente percossa da un colpo del Cannone nemico a fior d'acqua, che fu costretta a fermarsi per ripararne il danno. Questo avvenimento accrebbe l'animo a' Turchi, che dovendo combattere contro quattro Galee, le investirono tutte e quattro con molta forza. Restarono morti in questo cimento molti de' Nostri, e molti più de' Nemici, perchè si combatteva da vicino; un'ora durò il combattimento, pendendo sempre incerta la Vittoria; quando intanto la nostra Padrona risarcita, e posta bene in assetto, sopraggiunse opportunamente al bisogno; e per la

for-

forza del ſuo Cannone, e per il valore de' Soldati, e de' Cavalieri, che venivano freſchi alla zuffa, la vittoria cominciò a pendere dalla noſtra banda. Finalmente, dopo lungo contraſto, l' iſteſſa Padrona inveſtì la Padrona nemica con lo ſperone, e l' aperſe in modo, che i Barbari, per aſſicurare la vita, furono coſtretti ad arrenderſi. Il rimanente della noſtra Squadra conquiſtò la Capitana, mentre intanto le altre quattro Galee ſi poſero in fuga. La preda, che ci reſtò, fu ricchiſſima, perchè vennero in potere de' Noſtri più di dugento mila ſcudi in danaro, dugento ſedici Schiavi, e quattrocento diciotto Criſtiani ſi poſero in libertà.

Avvenne tutto queſto il dì diciannove d' Aprile dell' anno mille ſecento ſedici; e con queſta impreſa coronò l' Inghirami la ſua Carica, ſoſtenuta con tanto onore della Religione di Santo Stefano, e dell' Armi Toſcane. Imperocchè, ò foſse per dare qualche ripoſo alle fatiche dell'Ammiraglio, ò foſse per dar campo anche ad altri Cavalieri di moſtrare il loro valore, piacque al Gran Maeſtro di cambiare all' Inghirami il comando del mare nel Governo della Città di Livorno, tanto per quello, che ſpetta all' Armi, quanto per quello, che ſpetta alla Giuſtizia; e queſto Governo fu da lui amminiſtrato con egual gloria fino all'anno mille ſecento ventuno, quando, con l' aggiunta del titolo di Generale, ritornò al comando delle Galee, come vedremo a ſuo luogo.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA VENTESIMASESTA.

A La nostra Capitana.
E La nostra Padrona.

B )
C ) Le nostre Sensili.
D )

F La Capitana d'Amurat Rais.
H La Padrona nemica.

G )
L ) Sensili nemiche.
M )
I )

N Isola di Negroponte.
O Quattro Sensili Turchesche, che fuggono.



Con


XXVI
PRESA DI DVE GALEE
TVRCHESCHE
CAPITANA E PADRONA.
N
O
E
H
M
I
D
L
C
G
B
F
A



# GIULIO BARBOLANI
## DE CONTI DI MONTAUTO
### UNDECIMO AMMIRAGLIO.



Ueſt' anno mille ſecento diciaſſette fu promoſſo al Carico d' Ammiraglio il Cavalier Giulio de' Conti di Montauto, Signore di gran nome per i pregi della ſua Famiglia, e per i pregi della ſua Perſona. Nel primo ſuo corſo uſcito di Livorno con la Squadra di ſei Galee, mentre veleggiava nell' acque di Calabria tra Capo di Spartivento, e Capo di Stile, ſi ſcoperſero due Legni nemici, una Tartana da guerra, ed un Vaſcello. Queſti due Legni andavano da principio di conſerva; ma ſubito, che ſi accorſero della noſtra Squadra; ſi dilungarono tra di loro; perchè almeno uno ſi metteſſe in ſalvo con la fuga. Ma il Montauti ſeppe vincer l'arte con un' arte maggiore. Imperocchè con la ſua Capitana ſi ſpinſe ſubito contro della Tartana, che fuggiva; e nel tempo ſteſſo fece intendere a' Capitani delle Galee, che circondaſſero il Vaſcello, in tal maniera però, che tenendoſi lontani da' ſuoi tiri, lo percoteſſero col Cannone di corſia ſenza poſa. Così fu fatto; e l' Ammiraglio penò cinque ore a raggiunger la Tartana; e raggiuntala con leggier fatica la ſottomiſe, ponendo alla catena il Rais,

a cui non valse l'haver tentato la fuga a terra col Caico. Impadronitosi dunque l'Ammiraglio della Tartana, e toltone quelche v'era di preda, l'affondò, affinchè il rimburchiarla non gli fosse d'impedimento alla presa del Vascello, che rimaneva a conquistarsi. Così dunque spedito al corso, ritornò a quella volta, e trovò il Legno circondato dalle Galee; ma da lontano: e allora comandò l'Ammiraglio, che tutta l'Artiglieria si caricasse di catene, e di palle, e tutta a un tempo, e più da vicino si scaricasse contro il Vascello. Tuttavia i Turchi, che erano d'Algieri, avvezzi a combattere, e che già da sei mesi correvano il nostro mare, si tennero forti a questa tempesta anche un'ora: ma finalmente in procinto d'andare a fondo, se non si rendevano, si resero; ed i Cavalieri vi salirono sopra, e vi piantarono la Bandiera della Croce. L'acquisto fu di venticinque Pezzi d'Artiglieria, con un buon numero di Turchi posti in catena; e benchè costasse a' Nostri molte ferite, otto solo furono i morti dalla nostra banda, e quaranta dalla banda de' Turchi.

In quest'anno stesso le nostre Galee con più lungo combattimento, e con gloria maggiore s'impadronirono di due Bertoni di Tunisi da corso. Furono scoperti tra la Capraia, e la Corsica; e la nostra Squadra andò con grand'animo ad investirli; ma trovò una resistenza non punto minore; mentre i Turchi, e da lontano, e d'appresso si difesero sì ostinatamente, che appena dopo cinque ore di combattimento, e dopo molto sangue dall'una, e dall'altra parte, si giunse a sottometterli, con l'acquisto di centocinquant'otto Schiavi, e con la liberazione di sette Cristiani, che vi si trovarono sopra.

L'ul-

L'ultima Impresa del Montauti fu la preda d'una Galea in faccia alla Fortezza di Schiatti. Era governata da Mustafa Bassà; e si andava ritirando sotto il Cannone di Schiatti, quando la nostra Capitana, raggiuntala, la danneggiò fortemente con molti tiri; ed avanzandosi sempre più, venne con essa all'abbordo con un fiero combattimento d'ambe le parti. Conciosiachè i Turchi, avvezzi all'armi, ed al corso, fecero lungamente resistenza; finchè, ucciso il Comandante Mustafà, morti sessanta, e feriti una gran parte, sopraggiungendo due altre Galee in rinforzo della Capitana, finalmente si diedero per vinti. La Galea fu rimburchiata; e l'Ammiraglio con cinque altri Legni minori, col Bottino di quindici mila pezze in danaro, con la conquista di oltre a cento Schiavi, con la liberazione di dugentotrentadue Cristiani, entrò nel Porto di Livorno il dì primo di Maggio, e vi fu riceuuto con gran trionfo.

Nel rimanente della sua Carica l'Ammiraglio hebbe ordine dal Gran Maestro d'andare a Messina con la Squadra di sei Galee, per unirsi all'Armata, composta delle Galee Pontificie, di Spagna, di Napoli, di Malta, e di Sicilia, sotto il comando del Principe Filiberto di Savoia, che meditava l'impresa di Susa in Barbaria. L'Armata giunse a settantasei Galee; ma parte per la tardanza, parte perchè il disegno fu scoperto da' Turchi, l'impresa non hebbe effetto.

LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA VENTESIMASETTIMA.

A LA nostra Capitana.

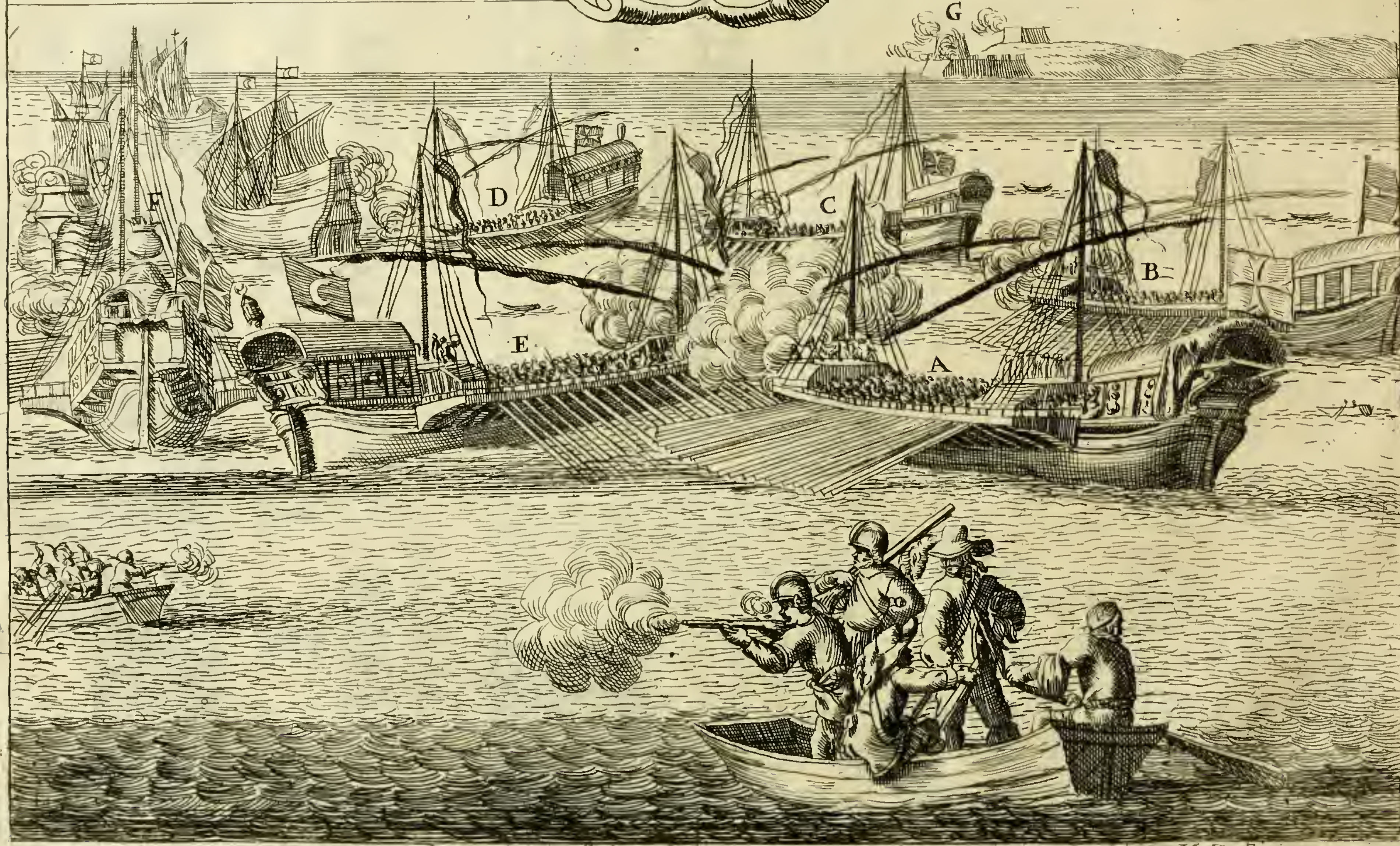
B )
C ) Le nostre Sensili.
D )

E Galea di Mustafà.

F La nostra Padrona.

G La Fortezza di Schiatti.




XXVII
PRESA DVNA GALLEA
DI MVSTAFA BASSA
IN FACCI A ALLA
FORTEZZADI SCHIATTI
A
B
C
D
E
F
G
H. V. F.



# OTTAVIO
## DE' CONTI DI MONTAUTO
### DUODECIMO AMMIRAGLIO.



Uccedette nella Carica d'Ammiraglio al Cavalier Giulio il Cavalier Ottavio de' Conti di Montauto; e il ſuo comando non fu men pieno di valore, e di fama. Molti Nobili Venturieri hebbe ſu la ſua Squadra, in riguardo alle ſperanze, che di lui ſi erano concepute, ed in riguardo alle ſue gentiliſſime maniere verſo la Nobiltà.

Uſcì di Livorno con ſei Galee fornite al ſolito di Ciurma, di Soldateſca, e del fiore de' Cavalieri; e il primo incontro fu con più vantaggio di gloria, che di preda. Imperocchè hauuto avviſo della Caravana Turcheſca, l'Ammiraglio ſe ne poſe in cerca, e dopo tre giorni la raggiunſe. Ma il vento favorevole in gran maniera a' Nemici diede loro campo di porſi in ſicuro ſotto il Cannone d'una delle loro Fortezze; onde con queſto acquiſto ſolo, della gloria d'haverli poſti in fuga ſenza combattere, ſi diede volta.

Non così l'Impreſa, che ſi fece contro le Galee di Biſerta. Erano queſte in numero di quattro; ed havevano già ſcorſo molto di mare con danno grande de' Legni Criſtiani, quando furono ſcoperte da' No-

ſtri

ſtri vicino alla Lampadoſa. Vedutesi però inferiori di numero, e di valore penſarono a porſi in ſalvo con la fuga; e per haver maggior tempo da effettuare il loro diſegno, ſpiegarono Bandiera da Guerra, affinchè nel porſi le noſtre Galee in aſſetto di combattere laſciaſſero in tanto di ſeguitarle. Il vento, che era favorevole a loro per ſottrarſi dalla fuga, era anche favorevole a noi per raggiugnerle; onde in breve il Montauti ſi trovò a tiro con le Galee Barbareſche, ponendole in queſta dura neceſſità ò di renderſi, ò di combattere. La Capitana nemica meglio fornita dell'altre tre, fu la prima a voltar faccia, e ad alleſtirſi al cimento, nel quale, dopo molti colpi ſparati dall' una, e l' altra banda, il noſtro Cannone fece in eſſa tale apertura, che per rimetterla non vi volle altro più, che l' eſſervi ſopra. Intanto le altre Galee nemiche aſſiſtite dal vento ſi poſero in ſalvo; e tolſero alla noſtra Vittoria l'eſſere affatto piena. In queſta preſa ſi poſero alla catena centoventi Turchi; e ſe ne ſciolſero oltre a trecentotrenta Criſtiani.

LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA VENTESIM' OTTAVA.

A LA nostra Capitana.
B La nostra Padrona.

C )
D ) Le nostre Sensili.
H )
G )

F La Capitana di Biserta.

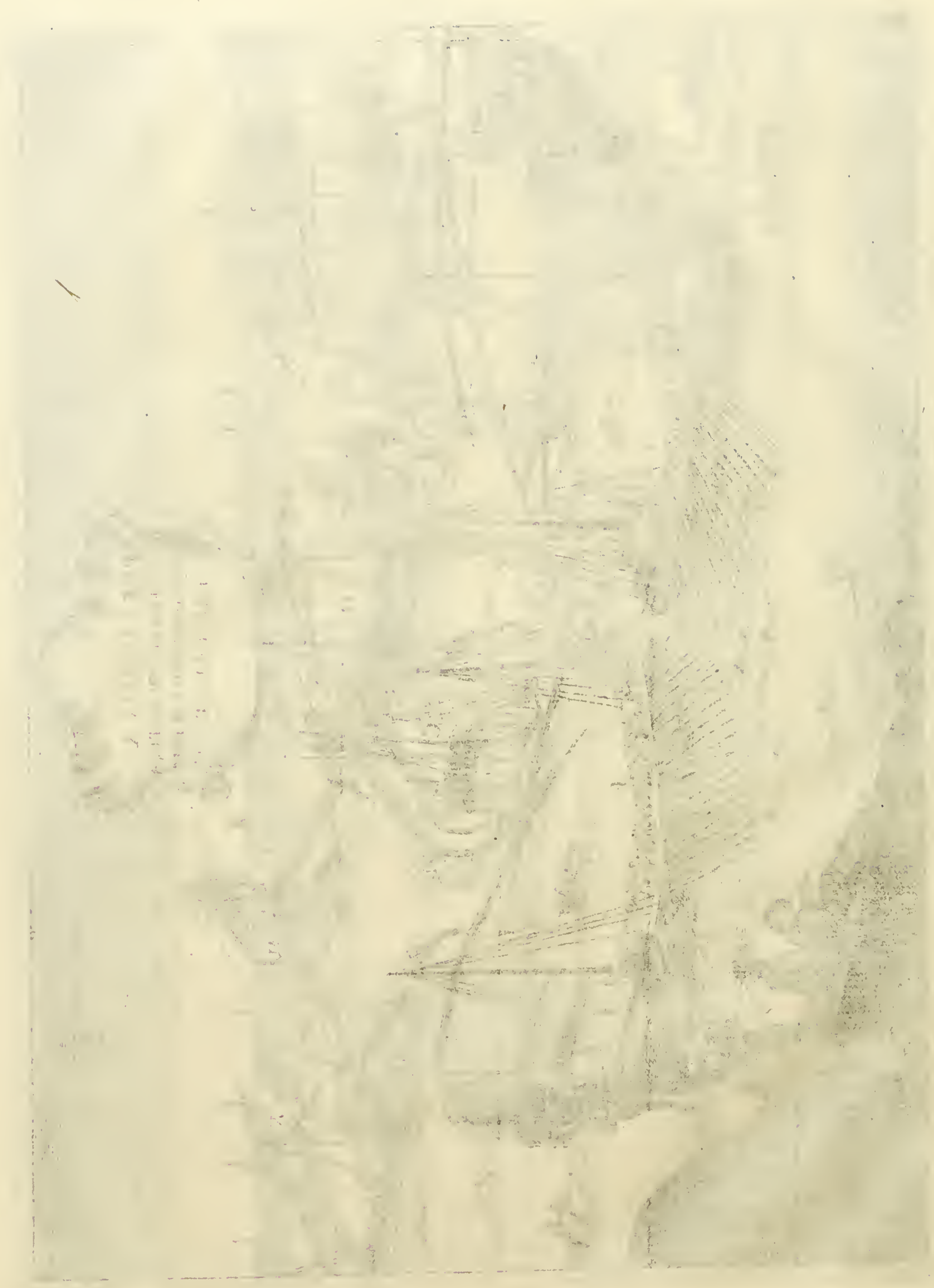
L )
M ) Le altre tre Galee Turche, che fuggono.
N )

E La Lampadosa.



L'an-


XXVIII
PRESA DELLA
CAPITANA DI BISERTA
ASSISTITA DA ALTRE
TRE GALEE
E
H
G
D
M
N
L
C
B
A
F
H. V. f.



L'anno ſeguente uſcì in corſo l'Ammiraglio con cinque ſole Galee. Nel veleggiare verſo d'Algieri s'incontrarono tre groſſi Legni Barbareſchi da Corſo. Scoperti dalla noſtra Squadra, ſi ſarebbero volentieri poſti in ſicuro ſotto qualche Fortezza di quella Coſta; ma il vento era loro affatto contrario; onde non rimaneva altro, che renderſi, ò combattere. Ed il combattere eleſſe per minor male il Turco Comandante; e però, confidato nel vento, che quanto ſe gli opponeva a fuggire, tanto lo favoriva a veleggiare, ſpiegò Bandiera di guerra, e cominciò a difenderſi con tutti i Pezzi. Il Montauti, che diſegnava di fare l'acquiſto ſenza ſua perdita, quanto più i Turchi s'accoſtavano per nuocerli, tanto più ſi ſcoſtava con le ſue Galee, per tenerſi fuori di tiro. Così dando tempo al tempo non ceſſava di ferire col Cannon di Corſia i Legni nemici, finchè ne' colpì uno nell' Alberatura; e fracaſſandola, la reſe immobile ſopra dell' acque. Queſt' accidente sì proſpero a' Noſtri fece, che l'Ammiraglio ſi riſolveſſe di venire all'abbordo: tanto più, che avvicinandoſi il tramontar del Sole, temeva che la notte non gli toglieſſe di mano la preda. Si venne dunque, ma con gran danno de' Noſtri al cimento; perchè le Barche nemiche alte di Poppa davano opportunità a' Corſari di ferirci a cavaliere; e ne havevano già uccisi cinque de' più valoroſi, che tentarono i primi ſalirvi ſopra. Ciò fece all'Ammiraglio mutar conſiglio; e così comandò, che tre delle noſtre Galee ſi ſcoſtaſſero dalle due Barche, per colpirle col Cannone con maggior forza; e le altre due volle, che ſi poneſſero intorno alla Barca diſalberata. L'evento corriſpoſe feliciſſimamente alla riſoluzione; giacchè

non fu difficile a' Cavalieri l'impadronirsi di questo Legno, che non haveva vela per voltarsi; onde piantatavi la Bandiera della Croce, e rimessolo, le due Galee vittoriose, andarono in aiuto dell'altre tre; ed accordatesi a percuotere per ogni banda i due Legni nemici, dopo qualche contrasto finalmente li vinsero.

Parve all'Ammiraglio una temerità da non condonarsi al Comandante Turco, l'haver' egli voluto fare sì lungo contrasto alla Squadra di cinque Galee; e però fattoselo venire innanzi, gli rimproverò questa medesima temerità, e lo minacciò della Testa. Rispose allora il Turco: sè esser degno di scusa, perchè, per una banda altre volte s'era incontrato nelle Galee Cristiane, ed havea con esse felicemente combattuto; dall'altra banda non haveva altre volte provato la velocità, l'arte, ed il valore delle Galee di Toscana; e che però dopo una tal prova, se mai, riacquistata la liberta, si fosse trovato in un simil cimento, non meritava perdono. In questa preda si posero in servitù dugento Turchi, ed a cento Cristiani si diè la libertà; ed oltre a molto danaro, che si trovò sopra i Legni, fu considerabile l'acquisto di molti Pezzi di bronzo, e specialmente di quattro maggiori di quel che sogliano portare questa sorte di Vascelli.

La medesima preda fu accresciuta per via con la presa d'altri Bastimenti di minor conto; onde potè l'Ammiraglio ritornare con più di quattrocento Schiavi al Porto di Livorno; e vi fu riceuuto con le solite dimostrazioni d'allegrezza, e d'applauso.

Nell' ultimo anno della Carica del Montauuti non si fece impresa particolare. Imperocchè, havendo i

Tur-

Turchi presa, e saccheggiata con gran crudeltà Manfredonia nella Costa di Puglia, havevano insieme empito di terrore le Marine d' Italia. Convenne però mettere insieme un' Armata per rintuzzar loro l' ardire; e l' Armata si unì nel Porto di Messina; ed in essa v' hebbero il luogo, che meritavano le Galee di Toscana, sempre pronte a' bisogni della Cristianità. E perchè questa medesima Armata non hebbe altro effetto, che costringere i Turchi a ritirarsi, la nostra Squadra non potè nè meno essa farvi altra impresa.

Intanto il dì ventotto di Febbraio del mille secentoventi morì il Gran Maestro Cosimo Secondo, con fama d' egual saviezza, e giustizia nel suo governo. Lasciò di Maria Maddalena d' Austria il frutto di cinque Maschi, e di due Femmine. Le Femmine furono, Margherita Consorte d' Odoardo Duca di Parma, ed Anna Consorte di Ferdinando Carlo Arciduca d' Ispruch: Donne ambedue di gran senno, che rimaste ambedue Vedove governarono lungamente, e felicemente i loro Stati. De' cinque Maschi, Ferdinando il Primogenito fu erede non men del nome, che della mente dell' Avolo Ferdinando Primo: Francesco morì di peste in Germania sul fiore dell' età, e della speranza, che di sè dava; Giovan Carlo, e Leopoldo raddoppiarono alla Porpora quell' onore, che da essa havevano riceuuto, come Cardinali. Mattias militò nell' esercito di Ferdinando Secondo Imperatore suo Zio, da prima come Venturiero, appresso come Colonnello, dipoi come Sergente Maggiore di Battaglia; indi come

Ge-

Generale dell' Artiglieria , e finalmente come Generale supremo degli Eserciti Ausiliarj. In questi gradi si trovò nelle più famose battaglie di quei tempi ; onde giustamente si può numerare tra' Condottieri più celebri della sua età.

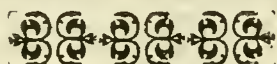
( ✠ )



FER-



# FERDINANDO SECONDO GRAN DUCA DI TOSCANA QUINTO GRAN MAESTRO.





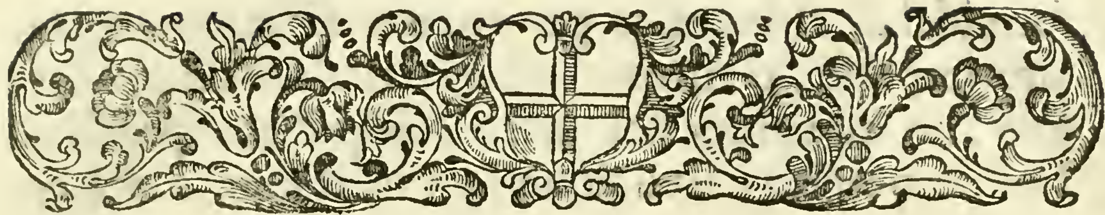
Erdinando II. per la morte del Padre ſuccedette nel governo della Toſcana; ed una delle prime ſue cure fu di veſtir l'Abito di Gran Maeſtro. Avvenne ciò il dì venticinque di Marzo dell'anno mille ſecentoventuno; e la Solennità nel Duomo di Firenze fu più che mai riguardevole, non ſolo per la magnificenza dell'apparato, per il gran numero de' Cavalieri, e d'altra Nobiltà, che vi concorſe; ma perchè allora la prima volta quella ſacra Funzione ſi fece per mano d'un Cardinale, e d'un Cardinale di tanta ſtima qual'era Federigo Borromeo Arciveſcovo di Milano.

Veſtito che Ferdinando hebbe l'Abito di Gran Maeſtro, ſi rivolſe al provvedimento delle prime Ca-

riche della Religione ; e però dopo la morte del Priore della Chiesa Conventuale Monsignor Girolamo da Sommaia Fiorentino , elesse Monsignor Gherardo Saracini Sanese , ed appresso Monsignor Giovanni Visconti Pistoiese , sì chiaro al Mondo per la Santità de' suoi costumi , e per l'Opere piene di spirito date alla luce . Susseguentemente , per esporre qui ad uno ad uno questi medesimi Prelati sotto il Magisterio di Ferdinando , a Monsignor Visconti succedette nell'anno mille secentocinquanta Monsignor Alessandro Minerbetti ; nell' anno mille secentocinquantatre Monsignor Francesco Maria Zati ; nell'anno mille secentocinquantasei Monsignor Filippo Magalotti ; nell' anno mille secento cinquantanove Monsignor Giovan Batista Quaratesi , tutt' e quattro di Nobiltà Fiorentina ; e finalmente nell' anno mille secento settantacinque Monsignor Alessandro Marsili Sanese . La Carica d'Auditore Presidente, vacata per la morte di Niccolò dell'Antella Fiorentino , fu appoggiata a Raffaello Staccoli Urbinate , e successivamente a' Senatori Alessandro Vittori, e Zanobi Girolami , ed ultimamente al Cavalier Ferrante Capponi pur Senatore , tutt' e tre Fiorentini .



I A-



# IACOPO INGHIRAMI

## DECIMOTERZO AMMIRAGLIO.

### CON TITOLO DI GENERALE.

RImaneva il più importante di tutti gli altri Posti, ed era il provvedimento d'un nuovo Comandante alla Squadra di mare; e benchè molti fossero abili a sostenere quest' impiego, elesse tra tutti, come più accreditato, e più esperto per le vittorie antepassate, il Cavalier Iacopo Inghirami, allora Governatore d'Armi, e di Giustizia nella Città di Livorno, come si disse; e piacque al Real Gran Maestro di mostrare la stima, che ne haveva con aggiungere all' antico titolo d'Ammiraglio questo nuovo di Generale. Non sarà se non bene il riferire qui qualche cosa delle nobili formole, con le quali fù espressa la Patente inviata all' Inghirami di questa nuova Carica, per testimonianza del suo valore, e per l'onore douuto al suo nome; e sono le seguenti: „ Richiedere il servizio di Dio, e della Cristianità, e „ l'onore della Religione de' Cavalieri di Santo Stefano, che le loro Galee s'ingegnino più che mai „ di farsi sentire con le loro forze contro degl' Infedeli; e che però, essendosi sotto il suo prudente, e „ valoroso comando rese, quanto in alcun tempo, for-

„ formidabili al Nemico per mezzo di molte ſegna-
„ late impreſe, e vittorie, voleva il Real Gran Mae-
„ ſtro, in riguardo del merito acquiſtato preſſo di
„ Lui, e preſſo la Religione, ed in riguardo del ce-
„ lebre nome, che portava d' uno de' più valoroſi
„ Capitani delle ſuddette Galee, accreſcergli il tito-
„ lo d'Ammiraglio, che haveva ſoſtenuto per quin-
„ dici anni, con deputarlo Generale della medeſima
„ Squadra, con ſuprema, ed aſſoluta autorità, e con
„ le ſteſſe prerogative, e con i medeſimi ſtipendj,
„ con cui ſoſtenne una tal carica nel mille cinque-
„ centoſei il Cavalier Franceſco Barbolani de' Conti
„ di Montauto.

Queſte, ed altre ſomiglianti ſono le formole contenute nella Patente inviata all' Inghirami il dì ſette d'Aprile mille ſecentoventuno; e per eſſa coſtituito il Cavalier Iacopo in poſto di Generale, cominciò ad intrecciare al ſuo ſolito l' impreſe di terra a quelle di mare. In prima con ſei Galee andò in Levante, per ſorprendere il Caſale di Aracalì; ma per non trovarſi sbarco, non ſi potè effettuare il diſegno. Non così ſuccedette ad Ova, Terra molto conſiderabile in Satalià. Vi giunſe l' Inghirami il dì primo d' Aprile; e sbarcò molta Gente alle due ore di notte, per occupare d' improviſo la Piazza. Ma una pioggia dirotta, caduta quella notte medeſima ingroſsò talmente il Fiume, che non potè paſſarſi da' Soldati per alcun modo; onde convenne riporſi in mare. Queſta però che parve diſgrazia fu fortuna del Generale; perchè per una banda gli differì la gloria del ſacco d' Ova, non glie la tolſe; e dall' altra banda gli diè l' opportunità di conqui-

quiſtare due Vaſcelli. Si era allargata la noſtra Squadra in alto mare, per non eſſer oſſervata da' Turchi, aſpettando il comodo di far di nuovo lo sbarco; quando in diſtanza di quindici miglia ſi ſcoperſero due Vaſcelli. L'Inghirami gli ſeguitò con gran lena, e raggiuntili gli chiamò con una lunga fumata all' obbedienza. Allora i Turchi eſpoſero la Bandiera di Genova, per ricoprirſi; e nel tempo ſteſſo ſpiegarono le vele, per porſi in fuga. Queſto diè a vedere l'inganno, che macchinavano; onde il Generale ſi moſſe ſubito con tutto l' impeto a dar loro la caccia. Nè fu difficile l' arrivarli in breve tempo; perchè i Vaſcelli non erano favoriti dal vento; e ſi riconobbe più da vicino la frode, mentre ſi vide la Bandiera di Genova, cambiata in Bandiera da guerra. Subito dunque che i Turchi furono a tiro ſcaricarono da ambedue i fianchi tutta l' Artiglieria ſu le noſtre Galee con non piccolo noſtro danno; laonde l'Inghirami con l'arte ſua conſueta ſi slontanò da' Legni nemici, in modo però, che col Cannone di Corſia poteſſe percuoterli. Con ciò ſeguitando lungamente a ferire le loro Poppe, ed anche il Corpo, gli fracaſſarono in maniera, che i Turchi temendo d' andarne a fondo ſi reſero; e ne furono poſti cinquanta alla catena, con molta preda di mercanzie, e di danaro, e con più di cinquanta Pezzi d' Artiglieria, tra' quali ſei erano di grandezza non ordinaria. Queſta preda s' accrebbe per via con l' acquiſto d' altri quaranta Schiavi, e di ſei Legni di minor conto, che ſi trovarono nel medeſimo corſo.

Intanto ſtabilì l' Inghirami di tentare di nuovo la

ſorpreſa della Terra d' Ova, diſturbatali, come ſi diſſe, dalla piena del Fiume, che haveva da paſſarſi. Dunque il dì diciotto ſi fece un' altra volta lo sbarco; e benchè il ſito di queſta Terra poteſſe dare animo a' Turchi di contraſtacene l'acquiſto, era però tale il nome, ed il terrore de' Noſtri in quei contorni, che i Nemici all' udirne la nuova ſi poſero tutti in fuga verſo del monte; onde liberamente potè ſaccheggiarſi dalle noſtre Milizie. E già ritornavano al mare cariche di ſpoglie, e con la preda di quarantadue Turchi fatti Schiavi, quando i Nemici, riunitiſi inſieme da molte bande, cominciarono con colpi replicati, e con qualche danno a travagliare i Noſtri nel loro ritorno, coſtringendoli a trattenerſi, e a far teſta; finchè avviſatone il Generale, voltò a quella parte le ſue Galee; e col Cannone ſcompigliò in breve sì fattamente quell' avanzo, che rimaſe libero a' Soldati il ritornare al mare, e porre in ſalvo tutto il Bottino.

Venendo all' impreſe marittime, il primo incontro, che hebbe il, Generale fu con Mamet Baſsà, che comandava ſedici Galee Turcheſche, e veleggiava in cerca delle noſtre. S'incontrarono ambedue l'Armate, ed ambedue poſero Bandiera di Guerra; ma mentre un Comandante oſſervava gli andamenti dell' altro, finalmente il Baſsà, tanto ſuperiore di Galee, e di forze, hebbe per bene il non cimentarſi con l' Inghirami; e ſchivato il conflitto diè volta, laſciando libero il corſo alla noſtra Squadra, cui ſerviva il nome del ſuo Generale per una Armata.

In

In questi tempi medesimi le nostre Galee s'unirono di nuovo con la Squadra di Spagna, consistente in ventiquattro Galee, e scorsero di conserva l'Arcipelago con molti acquisti, tantochè nel ripartimento della preda oltre molti Schiavi, e molto danaro, toccarono all' Inghirami quindici Pezzi d'Artiglieria.

L'ultimo anno del Governo, e della vita dell' Inghirami fu coronato con un' impresa segnalata. Era egli andato con la sua Squadra a Messina, per unirsi di nuovo con l' Armata dì Spagna, comandata dal Principe Filiberto di Savoia, quando giunse l' avviso, che due Galee Turchesche si erano scoperte ne' nostri mari. Il motivo della loro venuta fu, come si seppe dappoi, per prender lingua della nostra Armata, e riportarne le nuove all'Armata Turchesca. Le Galee però erano rinforzate di Soldatesca, e di Ciurma; ed erano della Squadra di Negroponte, una la Capitana guidata dal famoso Costaim Collapodio, Beì della medesima Isola di Negroponte, l' altra una delle Sensili. Venuta dunque la nuova di questi due Legni Turcheschi a Messina, il Principe Filiberto commise all' Inghirami il raggiungerli; ed esso giudicò, che bastasse lo spedirvi contro due sole delle nostre Galee sotto la condotta del Cavaliere Giovan Paolo del Monte, del cui valore l' Inghirami si fidava in gran maniera. Nè gli fallì la speranza. Conciosiachè Giovan Paolo, postosi in traccia de' Legni nemici, gli scoperse al Capo delle Colonne nella Costa di Calabria; e dopo haverli lungamente seguitati, non li potè raggiunger prima d' un' ora di notte. Quel

co-

comodo di luce, che non dava al combattere il Sole già tramontato, dava la Luna, al lume della quale il Cavalier del Monte investì la Capitana Turchesca, e le ruppe in Poppa lo Sperone. Indi l'assalì di Mezzanìa; ed attaccata la zuffa con gran valore per l' una, e per l'altra parte, si sparse molto sangue del nostro, e de' Nemici. Finalmente prevalsero i Nostri, ed i Cavalieri s'impadronirono della Galea; ma non vi trovarono sopra se non ottanta Turchi, perchè tutti gli altri nella ostinata difesa che fecero, rimasero morti; si liberarono però dugento ventitre Schiavi Cristiani; e intanto l'altra Galea, presa l' opportunità, a tutta voga ci fuggì dalle mani, e si pose in salvo.

Con questa Galea rimburchiata ritornarono i Nostri Legni al Porto di Messina; e vi furono riceuuti con quella festa, che meritava il loro valore, il quale non si sarebbe ristretto a questa sola impresa, se i Nemici, resi più cauti dalle loro perdite, non fossero stati sempre più solleciti a fuggirne il cimento.

LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA VENTESIMANONA.

A GAlea del Cavaliere, e Capitano Giovan Paolo del Monte.

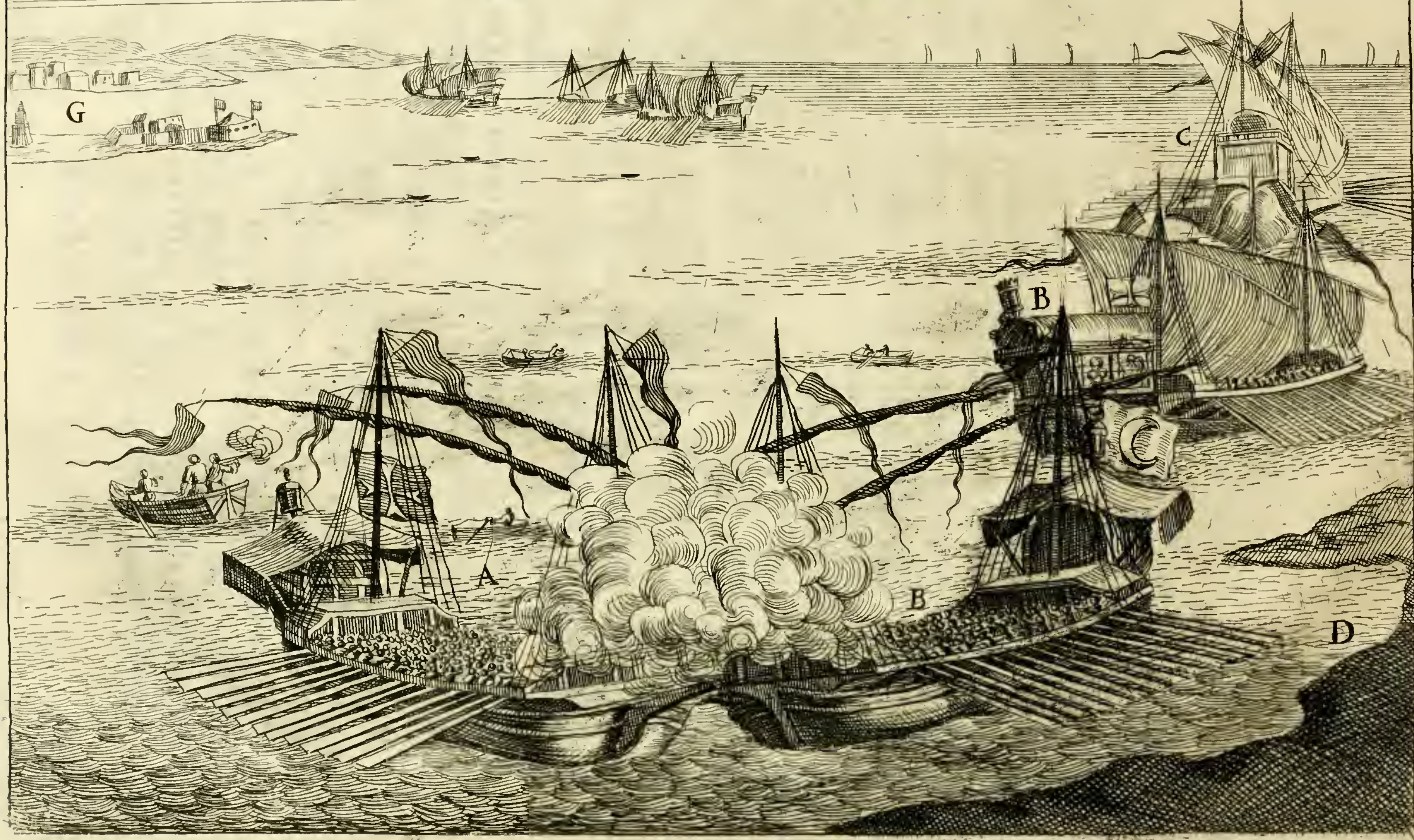
B Altra Galea Senſile.

D Capitana di Negroponte.

C Senſile Turca, che fugge.

G Porto di Meſſina.




XXIX
PRESA DELLA CAPITANA
DI NEGROPONTE
G
C
B
A
B
C
D
H·V. s.

Poco dopo il nostro ritorno a Messina s'udì nuova delle Galee di Biserta; ed il Principe Filiberto consapevole dell' agilità, e del valore della nostra Squadra, la spedì subito loro incontro. E già di lontano il nostro Generale le havea scoperte; quando esse veloci al pari delle nostre, con le vele, e co' remi, favorite dal vento, e dal mare, presero una tal fuga, che non fu più possibile il raggiungerle.

Col fine di quest'anno mille secentoventitre terminò la vita, ed il corso delle Vittorie il Generale Inghirami, stimato a ragione uno de' maggiori Comandanti in mare del suo secolo. In segno di questa stima hauutasi di lui in vita, sopra la sua Capitana si tenne il consiglio di Guerra dell' Armata Cattolica nel Porto di Messina; ed il Duca, e Generale Doria nella sua assenza, a lui lasciò il comando della sua Squadra. Conquistò dodici Galee, e le condusse a Livorno; espugnò dodici Piazze; e tanti furono gli Schiavi che prese, ed i Cristiani, che liberò, che nel breve ultimo suo Corso di tre anni oltre a cinquecento furono i Turchi incatenati, e sopra trecento Cristiani furono gli sciolti. Il Real Gran Maestro dimostrò il conto, che faceva d' un tant' Huomo, in vita con investirlo del nobil Feudo del Marchesato di Monte Giove; e dopo morte remunerò la sua virtù ne' suoi Descendenti, conferendo loro in perpetuo lo splendore della Gran Croce nel Priorato della Città di San Sepolcro.



# GIULIO BARBOLANI
## DE' CONTI DI MONTAUTO
### DECIMOQUARTO AMMIRAGLIO
#### CON TITOLO DI GENERALE.

RIuſcì meno aſpra la perdita dell' Inghirami per l'elezione del Cavalier Giulio de' Conti di Montauto, degno ſuo Succeſſore, non meno nella Carica di Generale, che nel valore per eſercitarla. Era già ſtato Ammiraglio il Conte Giulio dal mille ſecento diciaſſetteſino al mille ſecento diciannove; ed ora di nuovo, in riguardo al ſuo merito ſempre maggiore, gli fu dato il comando delle Galee, con accreſcergli il titolo di Generale. Il tempo del ſuo governo fu di nove anni; in tre di eſſi le noſtre Galee non uſcirono in corſo, parte per la Peſte di Levante, parte per la Guerra tra la Sereniſsima Republica di Genova, e l' A. R. di Savoia, e parte finalmente perchè la noſtra Squadra ſervì l' Eminentiſſimo Barberino Legato nel ſuo viaggio verſo la Spagna, e nel ſuo ritorno verſo l' Italia. Gli altri ſei ſon tutti pieni di glorioſe impreſe. In terra ſi ſorpreſe, e ſi ſaccheggiò il Caſtello di Chiudiciera vicino a Capo Celidonio; e ſe bene il Luogo poteva tenerſi

nersi con qualche notabile resistenza, il terrore de' Cavalieri di Santo Stefano haveva talmente occupato quei Popoli, che al primo avviso se ne fuggirono a' Monti; onde la Terra fu saccheggiata, ma poco fu l'acquisto de' Schiavi, che vi si fece.

Quanto all' imprese di mare, ne sceglierò d'un gran numero le più considerabili; perchè il numero stesso recherebbe ò tedio, ò confusione a raccontarle ciascuna per minuto. Tre Corsari molto famosi in quei tempi rimasero preda del Generale; il primo fu Diam Mamet, che con un Vascello da guerra ben fornito scorreva il mare intorno alla Sardegna. Fu scoperto dalla nostra Squadra vicino all' Isola di San Pietro; e invece di fuggire, si vide che le veniva incontro a vele gonfie, con Bandiera di guerra, fidato nel favore del vento, e nella brauura della sua Gente. Il Montauti prese di mira la gran Poppa di questo Vascello, e col Cannone di Corsia vi fece una grande apertura. Intanto comandò alle Sensili, che non cessassero di percuotere anche esse il Legno nemico per ogni banda; ed egli con la sua Capitana, e con la Padrona andò all'abbordo; ed una l'investì per la Poppa fracassata, e l'altra nel Corpo. Qui da vicino s'attaccò una fiera mischia, nella quale morirono alcuni Soldati, e due Cavalieri, che più animosi degli altri bramavano la gloria d'essere i primi a salirvi sopra. Ma ciò non ostante riuscì alla Padrona d'introdurre per la breccia della Poppa molti de' Nostri, per tal maniera, che non potendosi i Turchi più riparare da essi, e da' colpi, che incessantemente sparava tutta la Squadra, abbassarono le armi, e si resero, con l'acquisto di centoquaranta Schiavi, e con la libertà di quaranta Cristiani.

Nel

Nel viaggio soprannominato in servizio dell' Eminentissimo Barberino verso di Barcellona s' hebbe nuova d' un' altro Vascello Corsaro, che infestava quei mari ; e s' incontrò appunto , che la Squadra di Sicilia gli dava la caccia ; ma con poca speranza di raggiungerlo, se non sopraggiungevano le nostre Galee, le quali più spedite al corso, dopo qualche sforzo arrivarono il Legno , e lo chiamarono col Cannone all' obbedienza. Il Vascello si tenne un pezzo ostinato; ma aperto in più luoghi , si rese finalmente alla nostra Squadra ; e fu rimburchiato verso il Porto di Barcellona , dove entrò con tal trionfo , che il Rè medesimo volle accrescerlo con la sua presenza . Intanto le Galee di Sicilia pretetendevano la parte in questa preda ; ma il Rè informato , che il Legno s' era guadagnato solo da' Nostri , volle che nostro fosse tutto l' acquisto, consistente oltre al Vascello, in trenta Pezzi d' Artiglieria, ed in cento Schiavi, sottentrati alla liberazione di settanta Cristiani.

LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA TRENTESIMA.

G )
H )
L ) SQuadra di Sicilia
M )
N )

O Vaſcello Barbareſco.
A La noſtra Capitana .
B La noſtra Padrona .

C )
D ) Le noſtre Senſili.
E )
F )

---

## FIGURA SECONDA.

P BArcellona .
N Vaſcello rimburchiato.
X La Noſtra Padrona , che rimburchia.
V La noſtra Capitana .

Q )
R ) Le noſtre Senſili, che accompagnano la Preda.
S )
T )

Mag-

XXX

PRESA DUN VASCELLO BARBARESCO



Maggiore per ogni verſo fu la preda di ſei Vaſcelli da Guerra, e da Corſo d'Aſſano Caſsà, che ſe bene non fu fatta ſolo con le noſtre Galee, fu però fatta ſotto il comando del Montauti in queſto modo. Navigavano di conſerva le Galee Pontificie, di Napoli, e di Toſcana, ſotto il comando di Don Diego Pimentelli, quando nel mar di Sardegna, verſo pure l'Iſola di San Pietro, ſi ſcoperſero i ſei Vaſcelli ſoprannominati. Il Corſaro Aſſano, ben fornito di Gente, all' uſo de' Legni Barbareſchi, in vece di fuggire, venne incontro alla noſtra Armata; e favorito dal vento, con la ſua Artiglieria recò a' Criſtiani non poco danno. Il maggiore ſarebbe ſtato la perdita di Don Diego Generale, ucciſo in quella miſchia, ſe queſta perdita non foſſe ſtata ricompenſata, anche con vantaggio dal Montauti. Imperocchè rimaſe egli, per la morte del Pimentelli, Generale di tutta l'Armata, non eſſendovi ſopra di eſſa Comandante maggior di lui; ed ordinò, che le tre Capitane delle Squadre, con due Padrone inveſtiſſero i Vaſcelli per Poppa; e che nel tempo ſteſſo le Senſili gli batteſsero per ogni banda. Ma non a tutti riuſcì il diſegno con eguale felicità. Perocchè la Capitana di Napoli nel ficcare lo ſperone nel corpo d' un di quei Legni, non lo ruppe; onde i Nemici a man ſalva ferivano i Soldati, e la Ciurma: quando una delle Senſili inveſtendo il medeſimo Legno dalla parte oppoſta, divertì in modo la reſiſtenza de' Turchi, che la Capitana potè troncar lo ſperone, e torſi di ſotto a' Nemici, come fece. Intanto i Noſtri Cavalieri s' erano impadroniti

 di

di due Vascelli, e v' havevano piantato sopra lo Stendardo della loro Croce; laonde il rimanente de' Legni Corsari cinti dalle Galee, e percossi per ogni banda, perduta la speranza della fuga, non che della Vittoria, per non perdere la vita spiegarono Bandiera di pace; e vi si fecero trecento Schiavi, e vi si sciolsero sessanta Cristiani.

Ma non furono solo i Corsari Barbareschi a contribuire con le loro perdite alla gloria del Montauti, molto vi contribuirono ancora i Turchi, con le loro perdite nell' Arcipelago. Nel mille secentoventisei la nostra Squadra, dopo molte prese minori, giunse fino alle Bocche de' Dardanelli; e il dì ventitre di Giugno in faccia a quelle Fortezze, si predò una grossa Nave con lungo, e fiero contrasto, e con l' acquisto di molte merci, e di settantanove Turchi messi in catena.

Con egual resistenza, e con acquisto di lunga mano maggiore l' anno mille secentoventotto il dì sette di Giugno si predarono cinque grosse Saiche, ed un Caramosale; e con la medesima felicità il dì appresso si predò un Galeone con grande acquisto di robe nell' una, e nell' altra presa, e con l' aggiunta di circa dugentocinquanta Schiavi.

La massima però di tutte le prede fatte fino allora dalla Religione di Santo Stefano sarebbe stata quella, che fece il Generale nel Canale di Costantinopoli, se fosse riuscito così felicemente l' esito di quest' impresa, come era riuscito il principio: la conquista però di questa preda fu tutto valore, la perdita fu mera disavventura. Il fatto seguì a questo modo. Navigava il Montauti con la sua Squadra di

sei

sei Galee nel sopraddetto Canale; e dato fondo a Capo Giannizzero, scoperse ventidue Legni della Caravana d'Alessandria, quattro Galeoni della Sultana, una Nave, una Germa, con altri sedici Vascelli minori; preso però il cammino a quella volta, e raggiunti i Nemici in poco d'ora, intimò loro col Cannone la resa. I Turchi, e mal forniti di Gente, e meno di cuore, benchè facessero qualche contrasto, furono sottomessi senza gran sangue; e i ventidue Legni tutti insieme furono rimburchiati. Già con sì nobile acquisto la nostra Squadra era di ritorno, quando giunta a Braccio di Maina, due cose costrinsero i Nostri a fermarsi più del dovere: una fu un temporale fiero, che insorse; l'altra fu il bisogno dell'acqua, che già mancava. E questa necessaria dimora diè l'agio a Maì Bèi di Rodi di raggiugnerci con un'Armata di sedici Galee, spediteci apposta contro da Costantinopoli. In questo frangente non poterono le nostre Galee far altro, che porsi in assetto da combattere, e da resistere; onde in prima la Squadra Turchesca diè il comodo a' Legni rimburchiati di rimettersi in libertà; ed appresso prese ad assaltarci, ma senza danno; mentre una delle nostre Sensili, per nome Santa Cristina, due volte investita, due volte si difese sì bravamente, che i Nemici si contentarono d'haver riacquistato i loro Legni, e ci lasciarono: non accorgendosi che quanto ci toglievano di preda, tanto ci aggiungevano di gloria; giacchè sedici Galee contro sei ci combatterono in vano; e quelche anche è forse più considerabile, trecento de' Nostri, che già erano sopra de' Legni conquistati, hebbero animo, ed arte da ritornare alle nostre Galee, e porsi in salvo.

Quel-

Quella felicità, che mancò all'impresa sopraddetta, non mancò a questa, che sono per riferire, con la quale il Montauti diè l'ultimo compimento al suo Governo. In questo fatto non sapreste, che più lodare, ò l'arte, ò la velocità, ò 'l coraggio del Comandante, e de' Nostri. Cinque Galee di Biserta (giacchè la sesta era rimasta in Porto per rinforzar di vantaggio la Capitana) havevano scorso con gran danno de' Cristiani la Costa di Sardegna, e di Corsica. Il General Montauti s'incamminò a quella volta per combatterle; e scoperse al tramontar del Sole, che venivano a vele gonfie verso le Bocche di Bonifazio. Giudicò dunque saviamente, che sarebbero venute a far acqua all'Isola della Tavolara; ò a qualche luogo vicino, e vi haverebbero dato fondo; laonde fermatosi fino alla prima guardia della notte, sarpò dipoi l'ancore; e costeggiando l'Isola della Molara, alle due ore di Sole nel dì seguente, che fu il terzo d'Ottobre, tra l'Isola stessa della Molara, e l'Isola Tavolara ravvisò le cinque Galee Barbaresche, con molta festa de' Nostri, finchè non si vide, che la Squadra di Biserta, in vece d'allestirsi a combattere, si dava a fuggire. Convenne però seguitarla a tutta voga; e la prima a raggiungerla fu la nostra Capitana, la quale fu riceuuta da' Turchi con lo sparo del loro Cannone, e con una tempesta di Moschettate, e tra molti feriti de' Cavalieri, e de' Soldati, uno fu il Generale medesimo; e tuttavia quelche poteva disturbare l'impresa l'incalorì. Imperocchè il Montauti così ferito, vedendo di non poter fermare tutte le Galee nemiche ad un tem-

po,

po, una ne investì con tanto impeto, e con tanto valore, che nello spazio di mezz' ora, se ne impadronì; e questa era la Capitana. Nello stesso tempo fu abbordata la Padrona da due delle nostre Galee, San Francesco, e Santa Cristina, comandate dal Cavalier Girolamo di Castelferretto Anconitano, e dal Cavaliere Alessandro Lodi da Lodi; e questa ancora fu rimessa con più lungo contrasto, e con più di sangue; e la conquista riuscì tanto più gradita, quanto che si trovò, che la Galea era stata predata gli anni addietro a' Cavalieri di Malta, ed allora serviva di Padrona alla Squadra di Biserta. Rimanevano le altre tre, che forse si sarebbero anche esse raggiunte, ed espugnate: ma il Generale, con savio consiglio vedendo il mare, che cominciava ad ingrossarsi, chiamò ad unirsi tutta la Squadra, contentandosi del bell' acquisto di due Galee, Capitana, e Padrona, di trecentosei Schiavi Turchi, e di cinquecento dodici Cristiani liberati. Molti furono i feriti d' ambe le parti: i Nostri vi perdettero un Capitano, e non pochi Soldati; i Nemici vi perdettero il Rais Comandante primario, per nome Isaf; e vi lasciarono cento morti.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA TRENTESIMAPRIMA.

A )<br>H ) Bocche di Bonifazio.

L )<br>M ) Isole di Tavolara, e Molara.

B La nostra Capitana.<br>C La nostra Padrona.

D )<br>E )<br>F )<br>G ) Il rimanente della nostra Squadra.

I Capitana di Biserta.<br>N Padrona di Biserta.

O )<br>P )<br>Q ) Sensili di Biserta.



Con


XXXI
PRESA DI DVE GALEE
DI BISERTA CAPITANA
E PADRONA
A
H
L
M
G
F
Q
P
E
O
D
N
C
B
I
H.V. F.



Con l'onore di sì nobili imprese ritornò il General Montauti a Livorno; e vi fu riceuuto con quegli applausi, che meritavano Fatti sì egregj; ed il Real Gran Maestro in Firenze volle dar segni ancor esso della stima, che ne faceva, ricevendolo nell'Anticamera piena di Cavalieri con un' accoglimento non ordinario.





# LODOVICO
## DA VERRAZZANO
### DECIMOQUINTO AMMIRAGLIO, E GENERALE.



VNo de' pregj più ſingolari della Religione di Santo Stefano è il poter ſomminiſtrare in ogni occorrenza Comandanti di gran valore, e di grande eſperienza per la ſua Squadra. Di queſta ſorte fu il Cavalier Lodovico da Verrazzano Fiorentino, a cui queſt' anno mille ſecentrentadue fu dal Real Gran Maeſtro conferita la Carica d'Ammiraglio, che poi nel mille ſecentrentotto fu accreſciuta col titolo di Generale. La ſua prima impreſa fu tentare il Sacco della Terra di Ciſante; ma fu diſturbato dal mare, che, dopo lo sbarco delle Milizie meſſo in rivolta, coſtrinſe l'Ammiraglio a richiamare ſollecitamente tutta la Gente alle Galee, per tema di non laſciarla a diſcrezione de' Nemici, con l' allargarſi, che faceva la noſtra Squadra. L' Impreſe marittime furono molte; e riuſcirono ſempre con felicità: ed a ſcegliere tra eſſe le più riguardevoli, riferiremo prima le Prede de' Vaſcelli, con ſoggiungere appreſſo quel che ſi ottenne con le Galee.

L'acquiſto dunque, che coſtò meno di ſangue, e re-

e recò più d' utile, fu la preda d' una Caravana, consistente in sedici Legni tra Garbi, e Passacavalli, che all'incontrarsi verso il Zambalo con la Squadra Toscana diede subito a terra, affine di salvare, se non la roba, la vita. Ma non tutti furono a tempo per eseguire il disegno. Imperocchè tre soli urtando al lido si apersero, e si affondarono; cinque ne furono affondati dal Cannone; ed otto vennero in poter nostro, e furono rimburchiati, carichi di molte merci.

LET-

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA TRENTESIMASECONDA.

G P Unta dello Zambalo.

A La noſtra Capitana.

E La noſtra Padrona.

B )
C ) Il rimanente della noſtra Squadra, che circon-
D ) da i Legni Nemici.
R )

I Tre Legni urtano al Lido, per porre in ſalvo le Perſone.

H Cinque Legni, che vanno a fondo.




XXXII
PREDA DI SEDICI LEGNI TVRCHESCHI
A
B
C
D
E
F
G
H
I
H. V. F.

In questo mare medesimo, intorno al Zambalo con maggiore sforzo, e con molto di sangue si predò un Vascello, che resistette più ore combattendo, e finalmente fu conquistato da' Nostri; e si misero alla catena sessanta Turchi, rimasti vivi dopo il cimento; e si liberarono venti Cristiani. Quello, che poi avvenne di più glorioso in questa preda, fu, che verso l' ultimo della zuffa si scopersero sedici Galee Turchesche, otto d'Algieri, ed otto di Biserta, le quali poterono così da lontano essere, come spettatrici della lor perdita, ma non poterono essere a tempo per riacquistarla.

Due altri Vascelli latini si conquistarono dal Verrazzani il dì quindici di Luglio dell' anno mille secento quarantuno, che usarono in vano ogn' arte, ed ogni resistenza per fuggirsene via. Conciosiachè, ora mettevano Bandiera di pace, ed ora di guerra; ma in fine non hebbero altro scampo, che buttarsi a nuoto una gran parte di loro, e salvarsi in certi fondi più bassi, dove non potevano arrivar le Galee.

Le prede però di maggior gloria furono contro due Corsari, uno d'Algieri per nome Rais Mamur, l'altro di Tripoli Rais Amet. Il Vascello d'Algieri fu incontrato dal Verrazzani in tempo che, oltre la Squadra delle Galee, menava seco tre Galeazze; e queste tre spinse il Generale a sottomettere quei Legni. Ma non fu così facile la vittoria, come i Nostri si promettevano da principio; giacchè il Vascello, favorito in gran maniera dal vento, si volgeva, e si rivolgeva con la sua Artiglieria per ogni verso con gran danno della nostra Gente, massimamente che il vento ci era a disfavore. Per tanto l'Ammiraglio spedì in soc-

ſoccorſo delle Galeazze il rimanente della Squadra, per cui cinto da ogni lato il Legno Barbareſco, temendo d' eſſer poſto a fondo dal noſtro Cannone, inviò un'Araldo a trattare d'accordo; ma non fu riceuuto dal Verrazzani ſe non a diſcrezione; altrimenti ſi proteſtò, che l' havrebbe affondato; onde alla fine il Corſaro con cinquanta de' ſuoi depoſero le armi, e ſi diedero per vinti.

Più lungo, più oſtinato, più ſanguinoſo fu il combattimento con l' altro Vaſcello di Tripoli. Era queſto un Galeone da Corſo di tre coperte, fornito di Gente, e d'Armi all' uſanza de' Legni Barbareſchi; ed era comandato dal Rais Amet, celebre a quei giorni per il gran danno recato a' Criſtiani. Ben ſi ſapeva, che la noſtra Squadra veleggiava ne' medeſimi mari: tuttavia il Rais Amet in vece di ſchivarla, pareva, che ne andaſſe in cerca; ed appunto ſi trovarono inſieme a San Giorgio d'Albero; e riconoſcendoſi per Nemici, ed accoſtandoſi a tiro, il Galeone a' primi colpi danneggiò gravemente la noſtra Capitana, a tal ſegno, che per ripararne il danno fu coſtretta a ſepararſi dal rimanente della Squadra. Rimaſero però tre Senſili con la Padrona a combattere il Legno nemico, il quale voltandoſi ad ogni tratto con lo ſparo del ſuo Cannone, non ſolo ſi difendeva bravamente, ma dava a' Turchi ſperanza di riuſcirne con la Vittoria. Intanto vi fu chi conſigliava l'Ammiraglio a ritirarſi dal cimento, ed a ſtimare un grande acquiſto il non perdere più di Gente in quel fatto. Ma il conſiglio non fu udito dal Verrazzani, che rinforzando la zuffa, comandò alle Senſili il tor di mira l'Alberatura del Vaſcello col loro Cannone.

Egli

Egli poi con la Capitana già riſtorata, e con la Padrona, preſe a percuoter la Poppa del Galeone, per farvi breccia; ed alla riſoluzione ſuccedette l'eſito fortunato. Imperocchè a forza di molti colpi fu gettato abbaſſo l' Albero del Legno Barbareſco; e dal Cannone della Capitana fu aperto a fior d' acqua sì fattamente, che il Vaſcello, parte privato della vela, e parte coſtretto a riſarcirſi, ſi tratteneva ſu l'acque ſenza rivolgerſi. E queſto diè campo all'Ammiraglio di fare un' apertura maggiore nella Poppa nemica col ſuo Cannone; ed a' Soldati, ed a' Cavalieri accrebbe l' animo ad inoltrarſi per la breccia ſopra del Legno. Già i Turchi non potevano più tenerſi; e tuttavia ſi difendevano oſtinatamente co' moſchetti, e con l'aſte. Ma finalmente prevalſero i Noſtri; e penetrati fin ſu la Piazza del Vaſcello, haverebbero ammazzati tutti i Turchi rimaſti, ſe l'Ammiraglio non ne haveſſe frenato lo ſdegno con pena di morte a chi non deſiſteſſe dal far più ſtrage. Queſt' impreſa può contarſi tra le più degne della noſtra Squadra, per haver tolto dal mare un Corſaro sì fiero, e per l' acquiſto di quaranta Pezzi d' Artiglieria, e di centoſeſſanta Schiavi, oltre al gran numero degli altri Turchi, che vi rimaſero morti.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA TRENTESIMATERZA.

A SAn Giorgio d'Albero.

B La noſtra Capitana.

D La noſtra Padrona.

C )<br>F )<br>G ) Il rimanente della noſtra Squadra.<br>H )

E Vaſcello Barbareſco predato.



Non


XXXIII
PRESA D'VN GRAN
VASCELLO · BARBARESCO
A
B
C
D
E
F
G
H
H. V.

Non meno de' Vascelli di Corso danneggiavano il nostro mare le Galee Turchesche; e queste ancora riprese il Verrazzani, con predare la Capitana di Scio detta di Vinagro. La trovò l'Ammiraglio a' sei di Giugno del mille secentrentacinque vicino al Zambalo in tempo che ella era disunita, non so per quale accidente, dall' altre Galee sue Compagne. Non parve bene al Verrazzani l' assalirla con tutta la sua Squadra, quasi il vincerla in questo modo fosse poca sua gloria. L' investì dunque con la sola sua Capitana; e ciò con tale felicità, che vi ruppe in Poppa lo sperone; ed indi voltandosi per mezzania, i Nostri con l' arme alla mano attaccarono un fiero combattimento co' Turchi. Non v' era per essi speranza di soccorso; e però, come disperati, si difendevano per ogni via: finchè feriti molti d' ambe le parti, e morti ancora molti de' Nemici, la Galea fu sottomessa; e vi si piantò sopra lo stendardo della Croce, sciogliendo dalle catene dugento Cristiani, che v' erano Schiavi, e legandovi centoventi Turchi.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA TRENTESIMAQVARTA.

H LA Capitana di Scio.

A La noſtra Capitana, che l'inveſte.

B La noſtra Padrona.

C )
D )
E ) Il rimanente della noſtra Squadra.
F )
G )




XXXIV
PRESA DELLA
CAPITANA DI
SCIO
A
B
C
D
E
F
G
H
H. V. F.

La fama di queſt' Impreſe rendeva ſempre più formidabile la noſtra Squadra a' Nemici, tantochè non ardivano di cimentarſi nè meno col vantaggio di più Galee. Dunque mentre l'Ammiraglio ſi trovava nell' acque di Barbaria vicino a Stoia con la ſua ſolita Armata di ſei Galee, ſi vide all' improviſo ſcoperto da otto Galee di Biſerta. E già erano sì vicine, che quaſi potevano offenderci col Cannone. Tuttavia, ſe bene la maggior velocità de' noſtri Legni poteva agevolmente aſſicurarli con la fuga, non volle però l'Ammiraglio dare a' Barbari queſto trionfo, e diminuire a' Noſtri l' onore riportato fino a quell' ora ſopra del mare. Pertanto miſe fuora Bandiera di guerra; e s' alleſtì con la ſua Squadra per combattere. Così fece ancora la Squadra nemica; ma nondimeno trattenendoſi ad oſſervare i noſtri andamenti, quaſi per due ore, non ardì mai d' inveſtirci, ben conſapevole, che il valore de' Cavalieri, e de' Soldati Toſcani valeva più di molti Legni a combattere; onde in fine da sè medeſima ſi ritirò ſu l' alto, e laſciò il campo libero al noſtro viaggio.

L' ultima impreſa, che mi rimane a contare del Verrazzani, moſtrò non meno il ſuo valore, che la ſua pietà. Il dì diciaſſette di Maggio del mille ſecenquaranta, partitoſi da Capo Ceſari, s' incamminò verſo i Caſtelli di Coſtantinopoli, per recare nel cuore ſteſſo del Paeſe nemico, e danno, e confuſione. Il vento però, che forſe contrario s' oppoſe a' diſegni del Generale per tal maniera, che ributtata indietro la noſtra Squadra, forzolla a voltare verſo l' Iſola di San Giorgio di Schiro, e quivi dar fondo. All' avviſo di queſta Armata i Paeſa-

ni, parte Greci, e parte Turchi, prese l'Armi si ritirarono nel Castello: laonde il Verrazzani fece sbarcar le Milizie, e le dispose per dar l'assalto. Poco rimaneva di speranza a' Nemici per la difesa; quando il Papasso de' Greci venne a gettarsi a' piedi del Generale, supplicandolo a desistere dall' impresa, per non esporre alla morte quanti erano Cristiani in quel Paese; giacchè i Turchi s'erano protestati, che il danno, che si ricevesse da' Cavalieri, s'haveva da rivolgere sopra de' Greci. Questo motivo di pietà fece tal forza nell' animo del Verrazzani, che richiamò al mare tutti i Soldati, non volendo comperare col sangue di molti Innocenti l'acquisto di pochi Schiavi; e così tornò verso Livorno, e con l'aggiunta d'altri Legni minori incontrati per via, ricompensò quella preda, che haveva lasciato di fare in terra ferma.

Dopo queste cose morì il Verrazzani, lasciando a' Successori un grand' esempio per imitare, e per accrescere co' fatti illustri le glorie della Religione.



ACHIL-



# ACHILLE SERGARDI

## DECIMOSESTO AMMIRAGLIO, E GENERALE.



IL Cavaliere Achille Sergardi Saneſe, dopo haver militato lungamente ſotto il Generale Inghirami, Montauti, e Verrazzani, haveva acquiſtato nome di gran Comandante di mare. In lui dunque fiſsò l'occhio il Gran Maeſtro Ferdinando, per dargli il Governo delle Galee queſt' anno mille ſecenquarantasette, che poi l'anno appreſſo fu accreſciuto col titolo d'Ammiraglio, ed appreſſo nel mille ſecencinquantadue s'avanzò ſino alla Carica di Generale.

Nel lungo governo del Sergardi le noſtre Galee non fecero quelle prede, che havevano fatto fino a quell'ora, non per mancamento di valore ne' Capi, ò ne' Cavalieri; ma perchè ſervirono inſieme con la Squadra Pontificia, e di Malta alla Republica di Venezia nella guerra di Candia contro del Turco. E però; ſiccome vennero a parte della gloria d'haver mantenuto inſieme con le altre sì lungamente quella Piazza contro la Potenza Ottomanna, così non hebbero campo di ſcorrere il mare, come ſolevano per il paſſato. Tuttavia nel viaggio, e nel ritorno incontrandoſi frequentemente in Barche, in Briganti-

ni,

ni, ed altri ſimili Legni Turcheſchi, non laſciavano mai con nuovi Schiavi di rinforzare la Squadra. Due furono le Prede più ſegnalate di queſto Generale contro due Rinegati, l' uno chiamato il Bruciacriſtiani, l'altro Muſtafà di Tuniſi. Il Primo navigava con un Petacchio in conſerva d'altri Legni minori, non ſo ſe per aſſicurarſi, ò per aſſicurarli. Incontrato dalle noſtre Galee ſi difeſe un pezzo da lontano, e da vicino; ma finalmente a coſto di molto ſangue fu ſottomeſſo; e vi ſi fecero ſettanta Schiavi. Avvenne queſto ſopra Porto Vecchio, trenta miglia lontano da terra nell'anno mille ſecenſeſſantaquattro.

L'altro Rinegato fu preſo all' Iſola di Palmarola in una Galeotta ben fornita per veleggiare, e per combattere, e quel che è più, in vicinanza di due Galee d' Algieri, che l' haverebbero potuto ſoccorrere. Ma eſſe ſtimarono meglio porſi in ſalvo con la fuga, che aſſiſtere a chi pericolava, con più loro pericolo.

Maggiore però fu la vergogna, che ſoſtennero i medeſimi Algerini, coſtretti a render quella Preda, che già ſi divoravano con la ſperanza. Due Galee di Genova furono ſcoperte nell'acque di Luſtrica dalla Squadra d' Algieri; e perchè rimanevano tanto diſuguali di numero, procurarono prudentemente di ſalvarſene con la fuga. Ma la fuga non riuſcì loro così felicemente, che le Galee nemiche più sbrigate al corſo non le raggiugneſsero tra non molto. Ed erano già a tiro, ed in gran riſchio d'eſſer predate da' Corſari, quando, per havere inteſo, che la noſtra Squadra non era molto da lungi, preſero a ſparare inceſſantemente il loro Cannone; per chiedere a' Noſtri ſoccorſo; e l' hebbero pronto al biſogno. Impe-

perocchè la noſtra Armata moſſa velocemente a quella volta, vi ſopraggiunſe in quel frangente ſteſſo, che i Turchi venivano con le Galee Genoveſi all' abbordo; e benchè i Corſari faceſſero ogni sforzo per impadronirſene preſto, e fuggirſene, non riuſcì loro il diſegno; mentre convenne loro fuggire prima d'impadronirſene. Laſciarono però l' impreſa; ed i Noſtri hebbero campo di condurre ſalve in Porto le due Galee, ritolte quaſi dalle fauci del Nemico Comune: ciò che tanto riuſcì gradito al Sereniſſimo Senato di Genova, che ne inviò ſpeciali ringraziamenti al Generale con dimoſtrazioni di ſtima non ordinaria.

# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA TRENTESIMAQUINTA.

A Lustrica.

G )<br>H ) Le Galee di Genova.

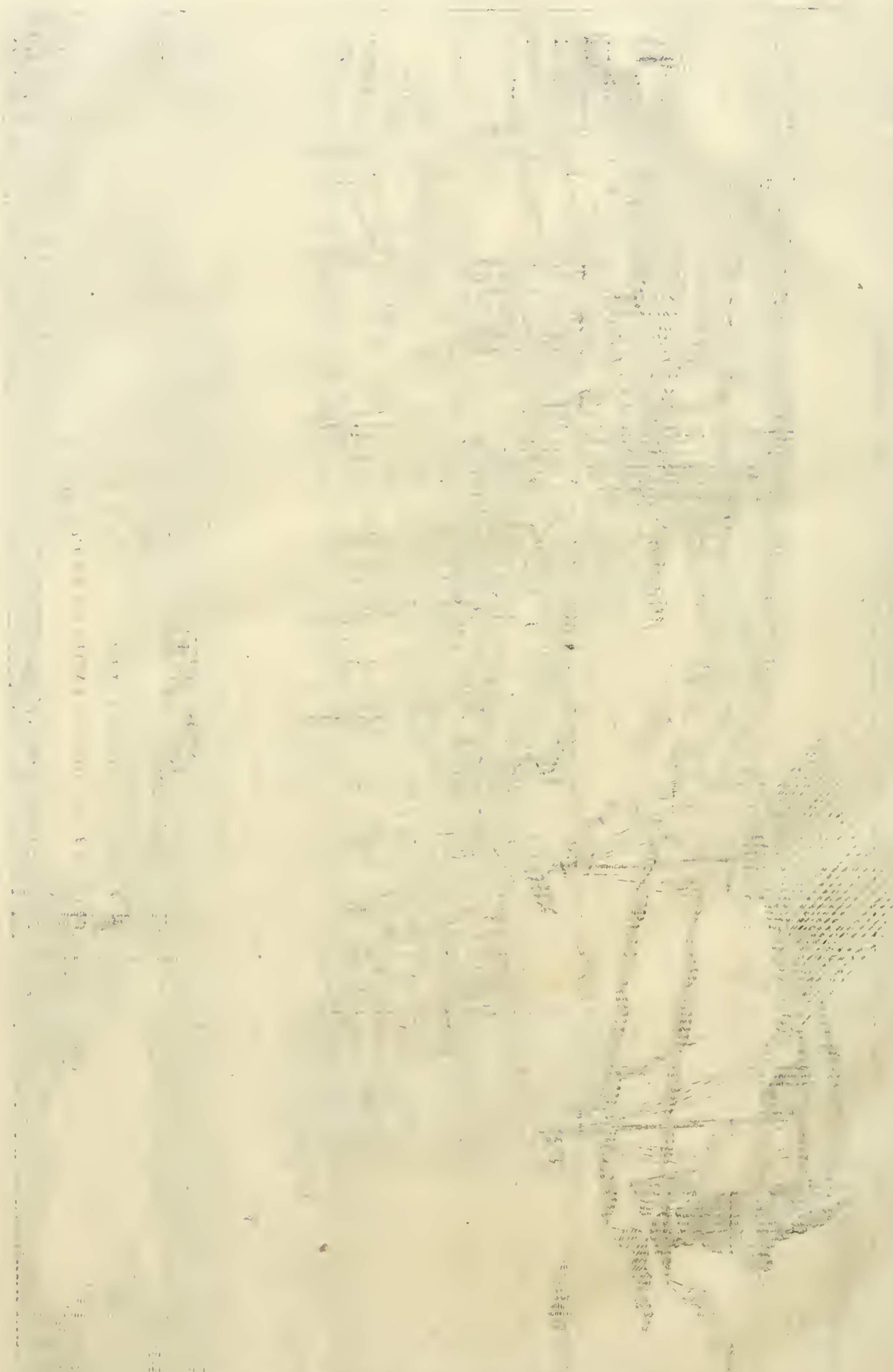
B )<br>C )<br>D ) Le Galee d'Algieri.<br>E )<br>F )

N La nostra Capitana.<br>I La nostra Padrona.

M )<br>L ) Le nostre Sensili.



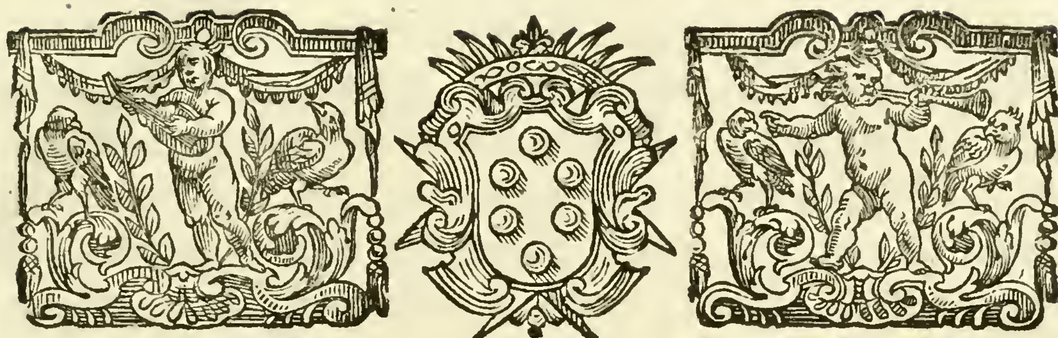

XXXV
LLBERATIONE DI DVE GALEE
CHRISTIANE
A
B
C
D
E
F
G
H
I
L
M
N
H.V.F.



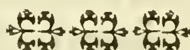
Intanto tra questi avvenimenti l' anno mille secentosettanta, il dì ventiquattro di Maggio morì Ferdinando, Signore, a cui il Mondo farà sempre questa giustizia di acclamarlo per uno de' più savj Principi del suo secolo. Con questa saviezza resse per lo spazio di quasi cinquanta anni i suoi Stati; dilatò il commercio anche alle Nazioni più lontane; fu in gran credito presso tutti i Potentati d'Europa, tantochè fino dalla Moscovia ricevette una nobile Ambasceria; e finalmente fu riputato abile a comporre le differenze insorte tra 'l Sommo Pontefice, e la Maestà Cristianissima del Rè di Francia, e felicemente in Pisa le compose con egual sodisfazione d'ambe le Parti.

Hebbe per Consorte la Serenissima Vittoria della Rovere, ultimo Rampollo di quella gran Casa, in cui rimasero epilogati tutti i pregj del senno, e della virtù de' suoi Antenati. Di Essa hebbe due Figliuoli, Cosimo oggi regnante, e Francesco Maria, che, ornato della Sacra Porpora da Innocenzio XI., ha mostrato in ogni occorrenza, e massimamente in più Conclavi, quanto ne fosse degno, maneggiando gl'interessi della metà del Mondo Cristiano nella Protezione dell'Imperio, e della Spagna.





# COSIMO TERZO
## GRAN DUCA DI TOSCANA
### SESTO GRAN MAESTRO.





L Sesto Gran Maestro dell' Ordine di Santo Stefano è Cosimo III. oggi regnante, della cui gran mente, e della cui gran pietà, che cosa non potrebbe qui dirsi? se non fosse superfluo il rammemorare ciò, che ognun vede con gli occhi proprj, e ciochè ha veduto in quest' anno tutta Roma, ed in lei una gran parte del Mondo Cristiano, che v' è concorso, ed è rimasto ben persuaso dal tenore della Condotta di Cosimo, che l' arte vera di dominare è farsi Signore di sè stesso, e della sua Fortuna; godendo solo di sovrastare a gli altri per giovare ad ognuno. Egli dunque, dopo un lungo viaggio per l' Europa, nella quale, a guisa del Sole, lo stesso fu il viaggiare, e l' illustrare la Terra con esempj singolari di magnificenza, e di pietà, passò

sò alle regie Nozze con Margherita Luiſa di Borbone Cugina di Luigi il Grande, Figliuola di Gaſtone Duca d' Orleans, e Principeſſa, che all'altezza della ſua Deſcendenza pareggia i talenti dell' animo, e dello ſpirito. Il frutto di queſto Real Matrimonio ſono tre Parti, Ferdinando, Giovan Gaſtone, ed Anna Luiſa, ne' quali ſi può dire, che Coſimo habbia copiato sè ſteſſo, ed habbia formato quaſi tre ſpecchi di quelle doti ſingolari, che in Lui riſplendono. Anna Luiſa, dopo haver dato gran moſtra di sè nella modeſtia, nel ſenno, nella capacità di grandi affari, fornita d' alto ingegno, eſperta di più linguaggi, è paſſata alle Nozze del Sereniſſimo Elettore Palatino. Giovan Gaſtone, accoppiato in Matrimonio con Anna Maria Franceſca Principeſſa nata di Saſſenlavenburg, Moglie già del Sereniſſimo Conte Filippo Palatino, fa vedere a tutta la Germania quanto bella lega faccia in un Principe con la pietà la ſaviezza, che in Lui, prevenendo gli anni, nell' età più florida s' è moſtrata ſempre canuta.

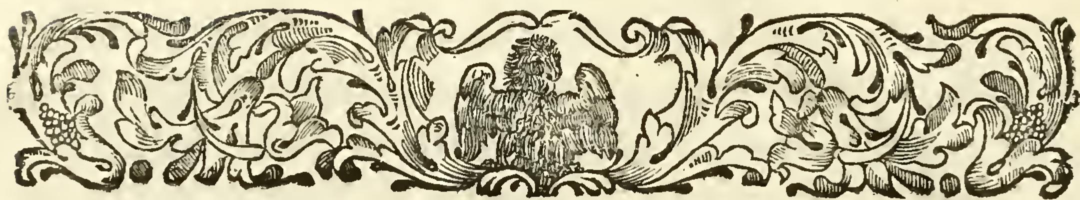
Il Primogenito è Ferdinando Gran Principe della Toſcana, Signore a cui per farſi amare, baſta ſolo farſi conoſcere. Non regge ancora i Popoli col comando, ma gli regge col conſiglio, moſtrandoſi intanto con la maturità del ſuo ſenno, con la grandezza del ſuo cuore, con la vaſtità della ſua mente non ſolo pari al governo della Toſcana, ma anche maggiore. Si è accoppiato con Violante Beatrice di Baviera, Sorella dell' Elettore Regnante; ed in eſſa ha trovato uniti quei pregj, che anche diſuniti baſterebbero a formare una gran Principeſſa; una grande accortezza, ingegno elevato, vivacità di ſpirito, grazia ſingolare. Tor-

Tornando ora al noſtro intento, ſottentrato che fu Coſimo al governo de' Popoli dopo la morte di Ferdinando, pensò a veſtir l'Abito di Gran Maeſtro; e lo ricevè il dì quinto di Luglio dell'anno mille ſecentoſettanta per mano del Cardinal Gregorio Barbarigo Veſcovo di Padova, la cui preſenza molto aggiunſe alla Solennità di quel giorno, come la ſua virtù molto ha recato di ſplendore alla Porpora.

Quanto alle provviſioni de' primarj Carichi della Religione, fu confermato Monſignor Marſili nel ſuo governo della Chieſa Conventuale; ad eſſo fu dipoi ſoſtituito nel mille ſecenſettantuno Monſignor Felice Marchetti Piſtoieſe, già Segretario di Stato, dopo la cui morte fu eletto Monſignor Franceſco Maria Sergriſi Fiorentino nel mille ſecent' ottantacinque.

Nel Carico d'Auditor Preſidente fu parimente confermato il Cavaliere, e Senatore Ferrante Capponi, di cui in oggi è Succeſſore con egual gloria di gran Miniſtro il Cavalier Niccolò Antinori pur Fiorentino, che impiegato prima dal Real Gran Maeſtro in alti affari di Stato, con la rara prudenza nel maneggiarli, ſi è reſo degno di queſto Grado.





# MATTIA RICASOLI

## DECIMOSETTIMO AMMIRAGLIO.



IN questo tempo medesimo l' anno mille secentosettantuno, vacando il comando del mare per la morte del Sergardi, fu conferito al Cav. Mattia Ricasoli Fiorentino, che con la lunga esperienza del navigare, e col suo proprio valore se ne era reso meritevole sopra ogn'altro.

Uscito in corso hebbe presto l' opportunità di mostrare l'uno, e l'altra nel combattimento, e nella presa d' un gran Vascello. Un Chiaus Turco, spedito da Costantinopoli in Barbaria per affari di gran rilievo, navigava a quella volta sopra un Legno ben fornito, e che di vantaggio era accompagnato da altri Legni minori. Il Ricasoli n' hebbe l' avviso, e lo raggiunse il dì venticinque di Giugno sopra lo Sfaz, Fortezza nella stessa Costa di Barbaria. S' attaccò, come si suole, la mischia col Cannone; ed il Vascello sì difese lungamente senza dar campo alle Galeè d' accostarsegli. Alla fine apertolo da più bande con tiri replicati, vennero i Nostri a combatterlo più da vicino; e benchè i Turchi si tenessero fino all' ultimo, furono costretti in fine a rendersi quei, che non rimasero morti nel conflitto. Gli altri Legni di conserva diedero a terra, e si ruppero, mentre intanto le Persone, che vi erano sopra, si posero in salvo; onde l' acquisto de' Schiavi fu solamente di settanta.

LET-



# LETTERE INDICATIVE
## DELLA FIGURA TRENTESIMASESTA.

A LA nostra Capitana.

B La nostra Padrona.

C } Le nostre Sensili.
D }

E Vascello Turchesco.

F La Fortezza di Sfaz.



Que-


XXXVI
PRESA DVN VASCELLO BARBARESCO
A
B
C
D
E
F


BARBARESCO
PRESA DVN VASCELLO

Queſt' impreſa ſi fece col valore dell' Ammiraglio, e de' Cavalieri; le altre due, che ſeguono, ſi fecero con la preſenza.

Due Vaſcelli di Tripoli s' erano meſſi in viſta di Meſsina; e predavano quante Barche concorrevano a quel Porto per recar grano. E già la Città cominciava a trovarſi in anguſtie di preſente, e ſi temeva di maggior fame nell' avvenire; quando giunſe opportunamente l' Ammiraglio con la ſua Squadra: e la nuova ſola del ſuo arrivo in quei mari, baſtò perchè i Corſari ſi dilungaſſero toſto con prender fuga; onde reſtò libero a Meſsina il commercio; e ſe ne paſſarono onorevoli ringraziamenti al Ricaſoli dal Supremo Magiſtrato de' Giurati.

Una medeſima fuga preſero le Galee di Biſerta, ed anche con più vergogna, mentre erano di numero pari alle Noſtre. Veleggiava l' Ammiraglio con la ſua Squadra verſo l' Iſola di Giannuti: quando ſcoperſe un Brigantino Turcheſco ben fornito quanto ogn' altro di remi per correre: tuttavia la velocità non gli baſtò a ſottrarlo, mentre ſeguito, e raggiunto dalla noſtra Capitana fu di leggieri rimeſſo, e vi ſi trovarono ſopra venticinque Turchi con un tal Maumetto Baſsà di Coſtantinopoli. Queſto però non fu l' acquiſto maggiore, quelche più piacque al Ricaſoli fu l' intendere, che il Brigantino era una Spia delle Galee di Biſerta, le quali però non potevano eſſere molto lontane. Dunque ſi ſtava ſempre alla guardia ſu l' albero della maeſtra, affin di poterle ſcoprire, come riuſcì tra non molto; e l'Ammiraglio indirizzate a quella volta le Prue, in breve venne con eſſe quaſi a tiro.

La

La Squadra di Biserta fece mostra di voler combattere, e spiegò la Bandiera di guerra; ma in quel mentre che i Nostri si disponevano a riceverla, e ad investirla, presa l'opportunità, ed il vantaggio del vento, mise vela, e si dilungò sollecitamente, per tal maniera, che non fu possibile di raggiungerla. Qui la morte troncò il corso ad altre somiglianti imprese, troncando la vita al Ricasoli, a cui succedette nel Carico il Cavalier Cammillo Guidi Volterrano.



CAM-



# CAMMILLO GUIDI

## DECIM' OTTAVO AMMIRAGLIO.

### E GENERALE.



Otto il comando di queſto Ammiraglio, e Generale l'impreſe maggiori della noſtra Squadra ſon quelle, che compariſcono meno. Imperocchè, havendo il Sommo Pontefice Innocenzo XI., con provvidenza di Padre Comune della Criſtianità, legato inſieme contro del Turco l'Imperatore, il Rè di Polonia, e la Republica di Venezia, volle con le ſue proprie Galee, e con quelle di Malta aſſiſtere a i Veneti per mare, ed anche per terra, con lo sbarco delle Milizie, e de' Cavalieri. E per rinforzar maggiormente queſt' Armata, pregò il Gran Maeſtro ad aggiungerle la propria Squadra. Coſimo, anteponendo il ben comune a tutti gli altri ſuoi proprj intereſſi, non ſolo concedette le ſue Galee per sì nobile richieſta, ma le accompagnò di vantaggio con altri Vaſcelli, forniti di Soldati da sbarco, e d' altri preparamenti militari opportuni. Nè queſto aiuto sì poſſente ſi riſtrinſe a quell' anno ſolo mille ſecent' ottantaquattro; ma ſi è continuato gli anni ſeguenti, finchè è durata la Guerra. Per tanto nella conquiſta di Santa Maura, e nelle ſeguenti della Preveſa, di Corone, di Modone, di Navarrino, di Napoli, di Malvaſia, e d' altre Piazze di minor con-

to nella Morea , e nell'Albania , e sopratttutto nell'espugnazione di Castelnuovo , per cui si è posto un sì gran freno a' Corsari, i Cavalieri di Santo Stefano, come v'hanno la parte del loro sangue, così v' hanno la parte del loro merito a prò del Mondo Cristiano ; e se si costumasse negli acquisti di terra il partire la preda, come si costuma negli acquisti di mare con chi va di conserva, molto toccherebbe alla Religione di Santo Stefano di Paese , ritolto ultimamente al Turco , come molto le tocca certamente di gloria. Così quel tempo , che per le nostre Galee parve più scarso di prede, a discorrere sanamente è il più pieno; e le prede sono tanto più da stimarsi, quanto che il loro vantaggio risguarda più il bene universale della Cristianità, che non risguarda il bene particolare di quest'Ordine. Per la stessa ragione il Guidi Generale della Squadra non merita minor lode di quella , che si deve a gli altri Ammiragli antecessori, mentre, non inferiore a veruno nella perizia del mare, nell' arte di combattere, nel valore, gli è mancato solo l'haver maggiore occasione di farne mostra.

Non è però, che questo tempo medesimo non sia stato illustrato dalle sue Imprese anche marittime, se bene le Galee, per essere di continuo impiegate in aiuto della Guerra comune , non potevano fare altri acquisti , che quelli , che loro si offerivano nell' andata in Levante , e nel ritorno , quasi inciampandoci dentro a sorte.

Così intervenne nell' anno mille secent' ottantasette nell' andare ad unirsi all'Armata della Lega . Era il Generale diviso con la sua Capitana dalle Sensili , quando scoperse da lontano un Vascello , e voltando

do verso d'esso la Prua in breve lo ravvisò per Turchesco. Chiamatolo prima con la fumata, e poi col Cannone all'obbedienza, vide, che haveva posto Bandiera di guerra, e si disponeva a combattere. Cominciò dunque a ferirlo con colpi replicati del medesimo suo Cannone; e dopo havergli recato molto danno, si fece più da vicino ad investirlo. I Turchi resisterono disperatamente, e col moschetto ferirono, ed uccisero non pochi de' Nostri. Tra gli altri vi rimase morto il Cavaliere Agostino Borghesi Sanese, e la sua perdita stimolò il rimanente de' Cavalieri, e de' Soldati a combattere con più cuore. Alla fine dopo la resistenza di più ore il Vascello fu conquistato; e vi si liberarono sopra quarant'otto Cristiani Corsi, che appunto due giorni prima havevano perduta la libertà.

Con la medesima sola Capitana nel suo ritorno ottenne il Guidi un' altra più illustre vittoria contro un Vascello di Tripoli, meglio armato dell'altro, e meglio fornito di Gente. Il Generale lo trovò intorno a Spartivento; e benchè il Legno fosse riconosciuto per abile a difendersi da più Galee, volle tuttavia il Guidi assaltarlo con la sua sola, sperando nel valore de' suoi Cavalieri, a de' suoi Soldati quanto haverebbe potuto sperare nell' assistenza di tutta la sua Squadra. Si spinse dunque ad incontrare il Vascello, e dopo il combattimento alla lontana col Cannone, passò ad investirlo. Ma perchè il Legno era d'alto bordo, era più facile a' Turchi il danneggiare i Nostri col Moschetto, che il riceverne danno. Lungo fu però qui il contrasto, e non meno anche fu sanguinoso; finchè riuscì a' Nostri di salire per fianco sopra del Legno, e con la morte di molti Turchi impadronirsene. Settanta Barbari rimasero vivi, e furono

posti

posti alla catena; ed il Vascello, con l'acquisto di ventiquattro Pezzi tra Cannoni, e Petrieri, fù rimburchiato.

Questi due Legni si conquistarono, come ho detto, dalla sola Capitana: passiamo ora alle prede non meno insigni fatte da tutta la Squadra. La prima fu d'una Tartana Algerina, comandata dal Rais Osman di Maometto di Scio, che dopo un fiero, e lungo contrasto con due delle nostre Galee, si conquistò finalmente con sessantotto Schiavi, e con tredici Bandiere. Seguì tutto questo il dì ventinove d'Agosto nell' anno mille secent' ottantasette nell' acque del Giglio a Levante; e quel che recò più di giubilo, fu che nello stesso tempo due altre delle nostre Galee ricuperarono un Vascello Francese, predato il giorno avanti dalla medesima Tartana, e vi si liberarono sopra molti Cristiani già fatti Schiavi.

La più nobile impresa però del General Guidi è la preda della Padrona di Biserta, conquistata il dì diciannove di Luglio dell' anno mille secentosettantacinque. Navigavano nel mar Tirreno tre Galee di Biserta con molto danno de' Cristiani, e con terrore maggiore. Era Comandante di questa Squadra il famoso Corsaro Maometto Ciriffo, che altre volte haveva comandata la Squadra de' Vascelli di Tunisi, espertissimo nella marinaresca, ed insolente per le frequenti vittorie. Si può credere però, che non havesse sentore delle nostre Galee, perchè lo trovarono spensierato nel Canale di Piombino. La nostra Capitana, che andava avanti, fu la prima a scoprire i Legni nemici, e ad avvicinarsi per combattere. Il disegno del Generale era che le tre nostre Galee investissero le tre

Bar-

Barbaresche, ed ogn' una conquistasse la sua. Investì egli dunque la Capitana nemica per mezzania, dopo un sparo reciproco di molte cannonate, con le quali l'haveva già disalberata, e crivellata in più bande. Qui si attaccò una fiera mischia fra' Cavalieri, e fra' Turchi; e la vicinanza faceva che pochi colpi andassero a voto. Tra quei che rimasero morti dalla nostra banda fu il Cavalier Minuccio Minucci, Nipote dello stesso Generale, che combattendo tra' primi, vi lasciò gloriosamente la vita. Già cominciavano a cedere i Nemici; quando avvedutosene il Ciriffo lasciò di prender caccia della nostra Padrona, e venne a soccorrere la sua Capitana, che era in procinto di perdersi: ma la soccorse in mal punto per lui. Imperocchè, se bene gli riuscì di disimpegnare la Capitana suddetta, e darle agio alla fuga, fu afferrato esso con tal valore dal General Guidi, e dalla nostra Padrona sopraggiunta opportunamente, che non potè più fuggire. Si rinovò dunque il combattimento più che mai fiero; ed il Ciriffo combatteva tra gli altri da disperato, quando in fine, dopo un lungo contrasto, riuscì al Cavalier Giovan Francesco Giudici Aretino di salire avanti ogn' altro col ferro alla mano nel Legno nemico. Dietro a lui, animati dal suo valore, salirono molti de' Nostri; e ferendo, ed uccidendo chi s' opponeva, misero tal terrore ne' Turchi, che si dieder per vinti. Questa vittoria sarebbe stata anche più compita, se un' accidente impensato non l'havesse disturbata. Perocchè mentre l'altra delle nostre Galee perseguitando le Nemiche era già quasi a tiro, si sparse voce, che la nostra Capitana havesse dato segno per chiedere

aiuto ; onde il Comandante lasciò la caccia , e voltò indietro con suo rammarico ; vedendosi tolta di mano quella preda , che già gli offeriva la speranza , ed il valore. Rimase dunque in poter nostro la Padrona di Biserta , su cui si trovava allora il Ciriffo ; e vi si fecero schiavi cento diciassette Turchi , e dugento sessanta Cristiani si posero in libertà.

Il Cavalier Giudici , che con tanto animo haveva cooperato a questa Presa , nè hebbe in premio dal Gran Maestro il Comando d' una Galea , a cui ora meritamente presiede.



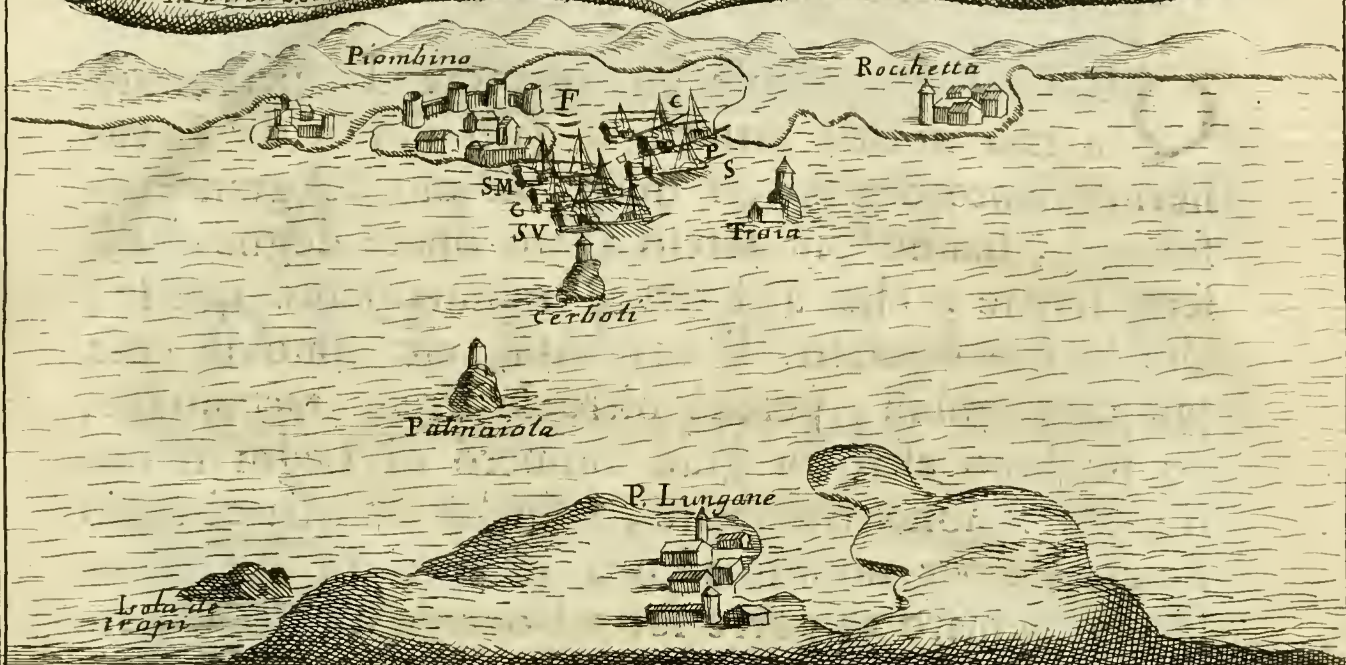
Que-

XXXVII

PRESA DELLA PATRONA DI BISERTA

*Veduta quando le 3. Galere di S.A.R. stauano leste p. aspettar le 3 di Biserta che non sapendo di quelle ueniuan a scorrer la Costa*

*SM. S. Margherita C. Capitana S.V. S. Vittoria F. Filuche Bisert.e C. Capitana di Biserta P. Patron.e S. Galera Sensile*




F

C

P

SV

S

C

SM

| | |
|---|---|
| C. Cap.a di Biserta | P. Padr.na Bisertina |
| SM. S. Margherita | F. Filuche Turchesche |
| C. Cap.a di S. A. R. | S.V. S. Vittoria |
| | S. Galera Sensile |

H.V. fe.

QUeste sono le cose più memorabili, pervenute a mia notizia intorno a' fatti illustri de' Cavalieri di Santo Stefano, i quali, all' uso de' gran Personaggi, hanno più atteso a fare opere degne d'essere scritte, che a scrivere minutamente quelle, che hanno operato. E ben dissi, che sono le cose più memorabili; perchè oltre le Prede raccontate, ve ne sono altre in gran numero di Legni minori, che si sono tralasciate, affinchè non sia di tedio il narrarle per minuto ad una ad una. In quel cambio ho pensato di porre sotto l' occhio del mio Lettore tutt' insieme per ordine le maggiori conquiste, perchè vegga se in un Secolo solo si poteva far di vantaggio. Massimamente che, tutte queste prede costano a' Cavalieri una leggerissima perdita d'una sola Galea, che il Corsaro Occhialì mise a fondo, senza nè meno la gloria di portarsela seco in trionfo. Con danno sì lieve si sono dunque dalla Religione di Santo Stefano liberati oltre a sette mila Cristiani dalla mano de' Barbari; si è posto alla catena venticinque mila Turchi; e si è fatto un' acquisto di tanti Legni nemici, quanti se ne conteranno ne' seguenti Catalogi.



CA-



# CATALOGO DELLE GALEE

## PRESE DA' CAVALIERI DI S. STEFANO.



Nell'anno mille cinquecento sessantotto alle Bocche di Bonifazio si presero al Corsaro Caraccialì due Galee.

Nell'anno mille cinquecento sessantanoue tra Monte di Cristo ed il Giglio si presero due Galee Barbaresche.

Nell'anno mille cinquecento settantadue si prese la Galea Capitana del famoso Barbarossa.

Nell' anno mille cinquecento settantanoue si presero alla Favognana due Galee Turchesche.

Nell' anno mille cinquecento ottantasei alle Spiagge di Puglia intorno a Paola si prese la Galea di Simain Rais.

Nell' anno mille cinquecento ottantotto si prese la Galea di Mamet Rais.

Nell' anno medesimo alla Favognana la nostra Padrona prese una Galea Barbaresca.

Nell' anno mille cinquecento novantanove si prese la Galea Capitana detta Bascià.

Nell' anno mille secento due nell' Arcipelago si prese la Capitana, e la Padrona d'Alessandria; la Capitana, e la Padrona di Napoli di Romania.

Nell' anno mille secento quattro alle Bocche di Bonifazio la nostra Capitana prese una Galea di Tunisi.

Nell' anno mille secento sei nel mare di Sicilia la nostra Capitana prese la Padrona di Biserta.

Nell' anno mille secento tredici si presero nel Porto d' Agrimano due Galee della Guardia di Cipro.

Nell' anno mille secento quindici nell'Arcipelago si prese la Capitana d'Assan Mariolo.

Nell' anno mille secento sedici nell' acque di Negroponte si prese la Capitana, e la Padrona d'Amurat Rais.

Nell' anno mille secento diciannove si prese sotto la Fortezza di Schiatti la Galea di Mustafà Bassà.

Nell' anno mille secento venti alla Lampadosa si prese la Capitana di Biserta.

Nell' anno mille secento ventitre a Capo Colonne si prese la Capitana di Negroponte.

Nell' anno mille fecento ventinove alla Tavolara fi prefe la Capitana, e la Padrona di Biferta.
Nell' anno mille fecento trentacinque allo Zamblo fi prefe la Capitana di Scio.
Nell' anno mille fecento fettantacinque nel Canale di Piombino fi prefe la Padrona di Biferta.

# CATALOGO DELLE GALEOTTE

## PRESE DA' CAVALIERI DI S. STEFANO.

NEll' anno mille cinquecento fettantafette a Capo Celidonio una Galeotta.
Nell' anno mille cinquecento fettantanove in Barbaria due Galeotte.
Nell' anno mille cinquecento ottanta in Levante due Galeotte.
Nell' anno mille cinquecento ottantuno in Barbaria una Galeotta.
Nell' anno mille cinquecento ottantadue in Barbaria una Galeotta.
Nell' anno mille cinquecento ottantaquattro alle Buccinare due Galeotte.
Nell' anno mille cinquecento ottantafei in Barbaria due Galeotte.
Nell' anno mille cinquecento ottantafette in Barbaria una Galeotta.
Nell' anno mille cinquecento ottantanove alle Bocche di Bonifazio una Galeotta.
Nell' anno mille cinquecento novantadue a Capo Corfo una Galeotta.
Nell' anno mille fecentuno in Corfica una Galeotta d'Algieri.
Nell' anno mille fecento quattro la Galeotta di Cuprat d'Amet di Natolia.
Nell' anno mille fecento cinque in Levante due Galeotte.
Nell' anno mille fecento dieci intorno alla Sardegna una Galeotta di Biferta.
Nell' anno mille fecento quattordici alla Capraia una Galeotta di Biferta.
Nell' anno mille fecento quindici a Capo Nero due Galeotte di Tripoli.
Nell' anno mille fecento ventinove in Barbaria una Galeotta.
Nell' anno mille fecento trentadue a Capo Mallo una Galeotta.
Nell' anno mille fecento trentafette alle Gerbe due Galeotte.
Nell' anno mille fecento trentotto in Barbaria una Galeotta.
Nell' anno mille fecento feffantadue in diverfi luoghi due Galeotte.
Nell' anno mille fecento feffantaquattro in Barbaria due Galeotte.
Nell' anno mille fecento feffantacinque la Galeotta del famofo Rinegato Muftafà di Tunis all' Ifola Palmarola.

# CATALAGO DE' VASCELLI

## PRESI DA' CAVALIERI DI S. STEFANO.

NEll' anno mille cinquecento feffantatre fi prefero tre Vafcelli Barbarefchi, uno de' quali reftò affondato col Cannone.
Nell' anno mille cinquecento fettantotto fi prefero fei groffi Legni, e due Fregate.
Nell' anno mille cinquecento ottant' uno fi prefe un Vafcello nell' acque di Malvagia.
Nell' anno mille cinquecento ottantadue fi prefe in Levante un Vafcello.

Nell'

Nell'anno mille cinquecento ottantatre verso Cipro si presero quattro Vascelli quadri.

Nell'anno mille cinquecento ottantaquattro si prese un Vascello nell'Arcipelago, che veniva da Negroponte.

Nell'anno mille cinquecento ottantacinque nel ritorno al Porto di Livorno si presero due Vascelli con un Garbo.

Nell'anno mille cinquecento ottantasei nell'acque di Bona si predò un Vascello.

Nell'anno mille cinquecento ottantasette in Barbaria si presero due Vascelli da Guerra, e da Corso con un Garbo.

Nell'anno mille cinquecento ottantanove si predò in Barbaria un Vascello.

Nell'anno mille cinquecento novantanove in Barbaria si presero cinque Vascelli; e nel ritorno si predarono una Barca, e tre Germe.

Nell'anno mille cinquecento novanta si presero in Barbaria, con un Vascello due Garbi.

Nell'anno mille cinquecento novantanove in Levante si presero, con un Vascello due Barche.

Nell'anno mille secento tre in Barbaria si predò un Vascello.

Nell'anno mille secento quattro in Barbaria con una Germa si predò un Bertone ben grande, che havea predata una Nave Veneziana, che fu posta in libertà.

Nell'anno mille secento sei si predò la Caravana di cinque Vascelli, che da Alessandria passava a Costantinopoli.

Nel medesimo anno il Fabbroni da Marradi, che veleggiava con i Vascelli della Religione in aiuto delle Galee, disfece l'Armata Turca di diciotto Galee, e predò quarantaquattro Vascelli quadri.

Nell'anno mille secento otto si predorono due Vascelli, ed un Garbo.

Nell'anno mille secento nove nel mare di Genova si predò una grossa Nave da Guerra.

Nell'anno mille secento dieci in Barbaria si predarono due Vascelli, e due Saiche.

Nell'anno mille secento undici in Levante si predarono cinque Saiche, e due Vascelli.

Nell'anno mille secento dodici in Levante si predarono due Vascelli, e tre Barche.

Nell'anno mille secento tredici in Levante si predarono tre Vascelli, e tre Saiche.

Nell'anno mille secento quattordici in Barbaria si predarono con una Maona cinque Legni carichi di munizione, e d'Artiglieria.

Nell'anno mille secento quindici in Levante si predarono cinque Saiche, e due Garbi.

Nell'anno mille secento sedici in Barbaria si predò una Londra.

Nell'anno mille secento diciassette in diversi luoghi si predarono una Nave con quattro Caichi.

Nello stesso anno tra la Corsica, e la Capraia si predarono due Bertoni da Corso di Tunisi.

Nell'anno mille secento diciannove intorno alla Calabria si predò, con una Tartana, un Galeone da Corso.

Nell'anno mille secento venti verso Algieri, e nel ritorno a Livorno si predarono tre grossi Legni con due minori, ed altresi con un Bertone, tre Tartane, e una Pollacca.

Nell' anno mille ſecento ventuno tra l'Iſole della Tavolara, e della Molara ſi conquiſtarono due Vaſcelli.

Nell'anno mille ſecento ventidue il corſo fu feliciſſimo; perchè ſi conduſſero a Livorno tredici Legni nemici.

Nell'anno mille ſecento ventitre dieci furono i Vaſcelli, che ſi preſero in Levante.

Nell' anno mille ſecento ventiquattro nell' acque di Sardegna ſi preſe un Vaſcello groſso da Corſo.

Nell' anno mille ſecento ventiſei in Levante ſi predarono con una Nave, quattro Vaſcelli ordinarj, e due Latini.

Nell' anno mille ſecento ventiſette in Levante ſegui la groſsa preda di quattro Galeoni, e ſedici Vaſcelli.

Nell' anno mille ſecento ventotto ſi predò in Levante un Galeone alla Sultana con cinque Saiche.

Nell'anno mille ſecento trenta in Barbaria ſi predò un Petacchio.

Nell' anno mille ſecento trentadue ſi predarono quattro Vaſcelli in diverſi luoghi.

Nell'anno mille ſecento trentatre intorno alla Sardegna vicino all' Iſola San Pietro ſi preſe il Gran Vaſcello di Diam Mamet.

Nell' anno ſuddetto ſi preſero ſei Vaſcelli del Corſaro Aſsan Baſsà.

Nell' anno mille ſecento trentaquattro ſi predò un Galeone da guerra di Tripoli con due Vaſcelli.

Nell'anno mille ſecento trentaſette in Barbaria ſi predarono tre Vaſcelli.

Nell'anno mille ſecento trentanove in Levante un Vaſcello di Tuniſi da Corſo, ed un' altro d'Algieri.

Nell'anno mille ſecento quarantuno nel ritorno al Porto di Livorno ſi predarono tre Vaſcelli.

Nell'anno mille ſecento quarantuno ſi fece preda di due Vaſcelli Latini.

Nell'anno mille ſecento quarantaſei a San Giorgio d'Albero ſi predò un Vaſcello.

Nell'anno mille ſecento ſeſsantaquattro a Porto Vecchio ſi predò un Petacchio.

Nell'anno mille ſecento ſettanta si predò un Vaſcello.

Nell' anno mille ſecento ſeſſant' otto si predò un Vaſcello.

Nell'anno mille ſecento ottantatre si fece preda d' un Vaſcello.

Nell'anno mille ſecento ottantaſette fu predato un gran Legno dalla Capitana intorno all' Iſola di Monte di Criſto.

Nell' anno ſteſso nell' acque del Giglio a Levante ſi predò una Tartana Algerina; ed un Vaſcello Franceſe predato dalla medeſima ſi poſe in libertà.

Nell'anno mille ſecento ottantotto ſi predò un Vaſcello Tripolino nell' acque di Capo Spartivento.

# CATALOGO

## Delle Città, delle Terre, de' Caſtelli, de' Villaggi de' Turchi, di cui ſi ſono impadroniti i Cavalieri di S. Stefano.

NEll' anno mille cinquecento ottantadue, la Terra di Cholle in Barbaria.

Nell' anno mille cinquecento ottantacinque, la Terra di Monaſtero in Barbaria.

Nell'

Nell' anno mille cinquecento ottantacinque la Terra di Nicofia, ò Niefia nell' Arcipelago.

Nell' anno mille cinquecento ottantacinque il Caftello di Terra à Rodi.

Nell' anno mille cinquecento novantanove la Città di Scio.

Nell' anno mille fecento cinque la Fortezza della Prevefa.

Nell' anno mille fecento fei Namur Caftello in Caramania.

Nell' anno mille fecento fei la Fortezza della Finica.

Nell' anno mille fecento fei i Borghi, e la Fortezza di Laiazzo.

Nell' anno mille fecento fette la Città di Bona in Barbaria.

Nell' anno mille fecent' otto Laia Terra in Caramania.

Nell' anno mille fecento dieci la Terra di Bifcheri in Barbaria.

Nell' anno mille fecento undici la Fortezza, ed il Caftello di Difto.

Nell' anno mille fecento dodici il Villaggio di Chiremen.

Nell' anno mille fecento tredici la Fortezza d' Elimano, ò Agiomano.

Nell' anno mille fecento ventitre il Villaggio d' Ovà.

Nell' anno mille fecento ventiquattro il Caftello di Bifcheri.

Nell' anno mille fecento ventifette il Caftello di Chiudiciera vicino a Capo Celidonio.



# CATALOGO
## DE' CAVALIERI CAPITANI,
### Che hanno comandato le Galee di S. Stefano.

PIrro Rè d'Epiro, per la velocità incredibile, e per la forza delle sue armi fu chiamato già un'Aquila; ed egli, parte accettando di questa lode, e parte rinfondendo ne' suoi Capitani: è vero diceva loro, che io sono un'Aquila, ma voi siete le mie penne su cui m'innalzo. Al racconto di tante Imprese, effettuate in sì breve tempo da' Cavalieri di Santo Stefano, potranno i loro Ammiragli giustamente chiamarsi tant'Aquile; ma se essi sono Aquile, le loro penne, convien che siano quei Capitani, che comandavano le Galee, e che combattevano con tanto cuore: è però giusto tessere ancora di essi un Catalogo, affinchè resti memoria del loro valore. Ma perchè questa mia fatica qualunque sia, è destinata singolarmente in ossequio de' Cavalieri, comincerò il Catalogo da quell'anno in cui cominciarono i Cavalieri ad essere Capitani, che fu l'anno mille cinquecento sessantasei; mentre dal principio dell'Ordine, per non essere i medesimi Cavalieri esperti affatto del mare, convenne appoggiare il comando delle Galee ed altri, che non portavano la Croce.

CAvaliere, e Capitano Don Cesare Cavaniglia Napolitano.
Cavaliere, e Capitano Pier Luigi Rossi de' Conti di San Secondo Parmigiano.
Cavaliere, e Capitano Balì Raffaello Medici Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Pandolfo Strozzi Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Bernardino Ridolfi Fiorentino.
Don Virginio Orsini de' Duchi di Bracciano.
Cavaliere, e Capitano Baccio del Bene Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Fabio Galerati Cremonese.
Cavaliere, e Capitano Papilio Bussi Viterbese.
Cavaliere, e Capitano Tommaso Medici Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Francesco Barbolani de' Conti di Montauuto.
Cavaliere, e Capitano Marc' Antonio Calefati Pisano.
Cavaliere, e Capitano Manoli Volterra del Zante.
Cavaliere, e Capitano Vanni Aragona Appiano de' Signori di Piombino.
Cavaliere, e Capitano Leonardo Pitti Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Claudio Trionfi Anconitano.
Cavaliere, e Capitano Sebastiano Tanari Bolognese.
Cavaliere, e Capitano Antonio Ferretti de' Conti di Castelferretto Anconitano.
Cavaliere, e Capitano Niccola Capponi Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Ridolfo Rossi della Città d'Orta.
Cavaliere, e Capitano Ricciardi Pistoiese.
Cavaliere, e Capitano Ottavio Cusani Milanese.
Cavaliere, e Capitano Guido Baldo Brancadori Fermano.

Ca-

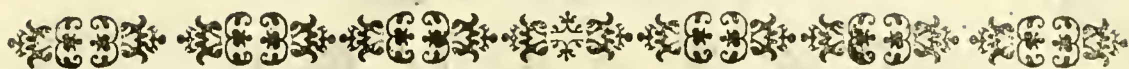
Cavaliere, e Capitano Marc'Antonio Saracinelli d'Orvieto.
Cavaliere, e Capitano Cesare Guidoni di Rimini.
Cavaliere, e Capitano Alessandro Zaccardo da Taranto.
Cavaliere, e Capitano Gio: Gori Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Mario Barbolani de' Conti di Montauuto.
Cavaliere, e Capitano Paolo Ruscellai Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Orlando Orlandini Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Orazio Brancadori Fermano.
Cavaliere, e Capitano Iacopo Inghirami di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Girolamo Lenzoni di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Vincenzo Carnesecchi di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Marco Barbavara di Milano.
Cavaliere, e Capitano Pier'Antonio Bava di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Leonardo Inoff Tedesco.
Cavaliere, e Capitano Giulio Barbolani de' Conti di Montauto.
Cavaliere, e Capitano Alfonso Sozzifanti di Pistoia.
Cavaliere, e Capitano Ottavio Barbolani de' Conti di Montauto.
Cavaliere, e Capitano Ercole del Pane di Faenza.
Cavaliere, e Capitano Alessandro Ambrogi di Pistoia.
Cavaliere, e Capitano Ranieri Roncioni di Pisa.
Cavaliere, e Capitano Gio: Paolo de' Marchesi del Monte.
Cavaliere, e Capitano Gio: Giudici d'Arezzo.
Cavaliere, e Capitano Francesco Falconcini di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Ernando Suares di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Leone Francucci d'Arezzo.
Cavaliere, e Capitano Tommaso Fedra Inghirami di Volterra.
Cavaliere, e Gapitano Orazio Vincioli di Perugia.
Cavaliere, e Capitano Arrigo Monticchier di Nansì di Loreno.
Cavaliere, e Capitano Conte Girolamo Ferretti d'Ancona.
Cavaliere, e Capitano Lodovico da Verrazzano di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Agniol Maria Stufa de' Conti del Calcione di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Ottaviano Ricasoli Baroni, di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Pietro Brancadori di Fermo.
Cavaliere, e Capitano Pietro Capponi di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Ottavio Adami di Fermo.
Cavaliere, e Capitano Ciro Guidoni di Rimini.
Cavaliere, e Capitano Niccolò Brandolini di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Alessandro Riviera dall'Aquila.
Cavaliere, e Capitano Alessandro Lodi da Lodi.
Cavaliere, e Capitano Donato Malegonnelle di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Acchille Sergardi di Siena.
Cavaliere, e Capitano Francesco Sensi di Perugia.
Cavaliere, e Capitano Belisario Cellesi di Pistoia.
Cavaliere, e Capitano Iacinto Mannelli di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Giovanni Tegliacci di Siena.
Cavaliere, e Capitano Lorenzo Rossermini di Pisa.
Cavaliere, e Capitano Alberto Borbolani de' Conti di Montauto.
Cavaliere, e Capitano Scipione Capponi di Firenze.

Ca-

Cavaliere, e Capitano Cammillo Pazzi di Fano.
Cavaliere, e Capitano Cosimo Boccacci di Fano.
Cavaliere, e Capitano Cosimo Serselli di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Vieri Medici di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Baldassar Nerli di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Niccolò Gamurrini d'Arezzo.
Cavaliere, e Capitano Michelagnolo Damiani di Pisa.
Cavaliere, e Capitano Carlo Baldinotti di Pistoia.
Cavaliere, e Capitano Belisario Landi di Piacenza.
Cavaliere, e Capitano Leonardo Tempi di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Ottaviano Nanni di Rimini.
Cavaliere, e Capitano Benedetto Lisci di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Baldassar Sozzifanti di Pistoia.
Cavaliere, e Capitano Gio. Batista della Fioraia d'Arezzo.
Cavaliere, e Capitano Mattia Ricasoli di Firenze.
Cavaliere, e Capitano Cammillo Guidi di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Mario Sampieri di Bologna.
Cavaliere, e Capitano Guglielmo Lanfranchi di Pisa.
Cavaliere, e Capitano Vincenzio Baldouinetti di Firenze.
Gavaliere, e Capitano Gio. Francesco Giudici d'Arezzo.
Cavaliere, e Capitano Domenico Fabbroni di Pistoia.
Cavaliere, e Capitano Niccolò Luigi Tani di Volterra.
Cavaliere, e Capitano Domenico Benedetto Brancaleoni di Spoleti.



Fin



FIn qui habbiamo veduta la Religione di Santo Stefano sempre in aspetto di Guerriera; conviene ora mostrarla in un' aspetto pacifico, tessendo un Catalogo delle sue Dignità, e de' Cavalieri, che le hanno sostenute, ò le sostengono di presente; affinchè meglio comparisca la Nobiltà di quest' Ordine; e prima metteremo quella Dignità, che superano tutte l' altre, ed appresso quelle che sono Permanenti, e finalmente quelle che sono Elettive.

# SOMMO PONTEFICE

ALessandro Medici Fiorentino, vestì l'Abito di Santo Stefano il dì 28. Dicembre 1567. fu Arcivescovo di Firenze, Cardinale, e finalmente Sommo Pontefice col nome di LEONE XI.

## CARDINALI.

GIovanni Bonsi Fiorentino, vestì l'Abito di Santo Stefano il dì 16. Maggio 1592., e dipoi fu creato Cardinale l' Anno 1611.

IL Serenissimo, e Reverendissimo Cardinale Carlo Medici Decano del Sacro Collegio, vestì l'abito di Santo Stefano come Commendatore maggiore nell' anno 1615.

PIer Maria Borghesi Sanese, vestì l'Abito di Santo Stefano il dì 11. Dicembre 1621., e dipoi fu creato Cardinale l' anno 1624.

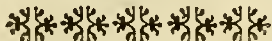
FRancesco Nerli Fiorentino, vestì l'Abito di Santo Stefano, come Priore di Ferrara il dì 15. Agosto 1671., e di Arcivescovo di Firenze, fu creato Cardinale l' anno 1673.

PIetro Bonsi Fiorentino Cardinale, e Commendatore di Santo Stefano, per una Commenda di Padronato della propria sua Casa.

TAddeo Luigi Conte del Verme Piacentino vestì l'Abito di Balì di Santo Stefano il dì 5. Novembre 1671., e dal Vescovado di Fano, passò alla Porpora l' anno 1695.

## GENERALE DI SANTA CHIESA.

CAmmillo Rospigliosi Pistoiese Fratello del Sommo Pontefice Clemente IX. vestì l'Abito di Cavaliere di Santo Stefano, come Balì il dì 22. Gennaro del 1622., e fu Generale di Santa Chiesa.



# CATALOGO

## Degli Auditori Presidenti di questa Sacra Milizia.

Domenico Bonsi Fiorentino.
Giulio del Caccia Fiorentino.
Pietro Cavallo Pontremolese Auditore di S. A. R.
Niccolò dell' Antella Fiorentino.
Raffaello Staccoli d' Urbino.
Senatore Alessandro Vettori Fiorentino.
Senatore Zanobi Girolami Fiorentino.
Cavaliere, e Senatore Ferrante Capponi Fiorentino Auditore della Giurisdizione de' Benefizj, e primo Consigliere di Stato per S. A. R.
Cavalier Francesco Maria Sergrifi Fiorentino, che pur sostenne la Carica di Monsignor Priore della Conventuale.
Cavaliere, e Senatore Niccolò Antinori Fiorentino Auditore per S. A. R. delle Giurisdizioni.

# CATALOGO

## Di quei Cavalieri, che presentemente tengono posto nel Consiglio de' XII.

Priore Diego Lopez Ugliola e Roboredo di Lisbona.
Balì Capitano Benedetto Lisci Volterrano.
Cavaliere, e Canonico della Metropolitana Giuseppe Maria Cascina Pisano.
Cavalier Francesco Pinocci Sanese.
Cavalier Cosimo Ventura de' Pazzi Fiorentino.
Cavalier Pier Giovanni Lante Pisano, che altresì, e Sopraintendente d'Azzienda, e Commessario del Convento.
Cavalier Simone Francesco Seghieri Bizzarri Pisano.
Cavalier Vincenzo Frosini Pisano.
Cavalier Ranieri Casapieri Pisano.
Cavalier Marzio dell' Auditor Francesco Venturini Pisano.
Cavalier Francesco Colombini Sanese.
L' ultimo vaca.



CA-

# CATALOGO

## Di tutti quelli, che godono l' onore permanente della Gran Croce col Titolo di Priorato, posti secondo l' ordine de' tempi delle loro Fondazioni.

PRiore di Bologna Cavalier Conte Prospero Filippo Castelli Bolognese.
Priore di Mantova Cavalier Conte Cammillo Castiglione Mantovano.
Priore di Lunigiana. Si gode, per grazia di S. A. R. Gran Maestro, dal Padre Fabio del Marchese Ferdinando Coloredo, dell' Oratorio di S. Filippo Neri.
Priore della Marca Cavalier Marchese Francesco de' Nobili Fermano.
Priore di Firenze Cavalier Luigi Ricasoli Rucellai Fiorentino.
Priore d' Urbino Cavaliere, Senatore, e Marchese Vieri da Castiglione, Fiorentino, Consigliere di Stato di S. A. R.
Priore di Pisa l' Eccellenza del Signor Duca Piccolomini Sanese.
Priore di Siena Cavalier Giuseppe Antonio Domenico Pannellini Sanese.
Priore di Pistoia. Si gode, per grazia di S. A. R. per certo tempo, dalla Casa de' Signori Panciatici.
Priore d'Arezzo Cavalier Lorenzo Sozzifanti Pistoiese.
Priore di Romagna Caval. Senat. March. Ferdinando Ximenes Aragona Fiorentino.
Priore di Volterra Cavalier Marchese Giovanni Filippo Angeli Pisano.
Priore di Modena Cavalier Balì Marchese Niccolò Maria Giugni Fiorentino
Priore di Cortona Cavalier Marco Covoni Fiorentino.
Priore d'Ancona Cavalier Manfredi Malaspina Marchese di Filattiera.
Priore della Città di San Sepolcro Cavalier Michelangelo Inghirami Volterrano.
Priore di Colle Cavalier Orazio Felice della Seta Pisano.
Priore d' Austria Cavalier Marchese Attilio Antonio Incontri Volterrano Guardaroba Maggiore di S. A. R.
Priore di Parma, e Piacenza Cavalier Conte Giulio Cesare Mammiani della Rovere Pesarese.
Priore di San Miniato Cavalier Vincenzo Usimbardi Fiorentino.
Priore di Ferrara l' Eminentissimo Cardinale Francesco Nerli Fiorentino.
Priore della Città di Pescia Cavalier Marchese Ferdinando Capponi Fiorentino.
Priore di Prato Cavalier Zanobi Mazzei Fiorentino.
Priore d' Orvieto Cavalier Senatore Marchese Vieri da Castiglione, Fiorentino.
Priore di Roma Cavalier Marchese Luca degli Albizi Fiorentino.
Priore di Mont'Alcino Cav. Niccolò Giacinto Gaetano Viviani della Robbia Fior.
Priore di Monferrato Cavalier Cesare Vandomo Parmigiano.
Priore di Treviso Cavalier Giulio Ravagnini della stessa Città di Treviso.
Priore di Livorno Cavalier Francesco Poschi Pisano.
Priore di Pietra Santa Cavalier Geri Martellini Fiorentino.
Priorato di Castiglion Fiorentino goduto presentemente dalla Signora Baronessa Siri Vedova del Signor Prior Baron Niccolò de' Siri originario di Francia.
Priore di Monte Pulciano Cavalier Diego Lopes Ugliola, e Roboredo di Lisbona.
Priore d' Ungheria Cavalier Marchese Antonio Francesco Montauti Fiorentino Segretario di Guerra di S. A. R.

# CATALOGO

## Di tutti quelli, che godono l'onore parimente della Gran Croce col Titolo di Baliaggio posti secondo l'ordine de' tempi delle loro Fondazioni.

BALì di Firenze Cavalier Ferdinando Suarez Fiorentino.
Balì di Romagna Cavalier Marchese Muzio Spada Faventino.
Balì di Siena Cavalier Giovan Carlo Piccolomini Sanese.
Balì di Lucca Cavaliere, e Capitano Benedetto Lisci Volterrano.
Balì del Delfinato Cavaliere, ed Abbate Marc' Antonio de' Medici Fiorentino.
Balì di Lunigiana Cavalier Girolamo Roncioni Pisano.
Balì d'Ancona Spetta al Signor Giulio Pantaleoni d' Imola, che per ancora non ha preso l'Abito.
Balì d' Urbino Senatore, e Cavaliere Niccolò Martelli Fiorentino.
Balì di Pistoja Cavalier Lanfredino Cellesi Pistoiese.
Balì di Perugia Cavaliere Arciprete Fulvio Passerini Cortonese.
Balì di Pavia Cavalier Giovanni Toso Milanese.
Balì di Bologna Cavaliere Marchese Orazio Pucci Fiorentino.
Balì di Narni Cavalier Antonio degli Oddi Perugino.
Balì di Modena Cavaliere, e Conte N. Sessi di Rolo.
Balì di Fano Cavalier Antonio Marcolini Fanese.
Balì di Piacenza l'Eminentissimo Cardinale Taddeo Luigi del Verme Piacentino.
Balì d'Orvieto Cavaliere, e Conte Bernardino Saracinelli d' Orvieto.
Balì di Pisa Cavalier Gaetano Baldavini Pisano.
Balì di Cortona Cavalier Leonardo Rinaldi Fiorentino.
Balì di Monte Pulciano Priore, e Marchese Niccolò Giugni Fiorentino.
Balì di Volterra Cavaliere Ulderigo Incontri Volterrano.
Balì di Città di San Sepolcro Cavaliere Orazio Gianfigliazzi Fiorentino.
Balì di San Miniato l' Eccellenza del Signor Principe Niccolò Rospigliosi Pallavicino Romano.
Balì di Parma Cavalier Giulio Cesare Paveri Fontana Piacentino.
Balì di Rimino Cavalier Florido Marsili Sanese.
Balì di Ferrara Cavalier Francesco Maria de' Medici Fiorentino.
Balì di Mantova Cavalier Giuseppe Avignonesi di Monte Pulciano.
Balì di Colle Cavalier Francesco Pichi della Città di San Sepolcro.
Balì di Grosseto Cavaliere, e Marchese Sigismondo della Stufa Fiorentino.
Balì di Prato Cavaliere, e Marchese Francesco Aniello Verzoni di detta Città.
Balì di Chiusi Cavalier Lorenzo Cambi Fiorentino.
Balì della Città di Massa Sanese Cavalier Antonio Roffia di San Miniato.
Balì di Pienza Cavalier Zenobj Girolami Fiorentino.
Balì di Livorno Signor N. Gualandi, che per ancora non ha preso l'habito di Cavaliere.
Balì d' Arezzo Cavalier Gio: Batista Redi Aretino.
Balì di Sinigaglia Cavalier Giuseppe Bompiani Anconitano.

Balì

Balì di Castiglione Fiorentino Cavalier Bernardino Gaci di detto luogo.
Balì di Mudigliana Cavalier Giovanni Francesco Samminiatelli Pisano.
Balì di Porto Ferraio Succede il Cavalier Francesco Maria Michelozzi Fiorentino, che non ha ancora presa l'investitura.
Balì di Pescia Cavalier Francesco Lorenzi Francese habitante in Livorno.

## LE DIGNITA' ELETTIVE

### Sono presentemente sostenute dagl'infrascritti Cavalieri.

Quella di Gran Commendatore, vaca.

Gran Contestabile Cavaliere, e Senatore Francesco Maria Bartolini Fiorentino.
Grande Ammiraglio Cavalier Cammillo Guidi Volterrano col titolo di Generale.
Gran Priore Cavalier Giovanni Marsilj Sanese.
Gran Canceiliere Cavalier Giuseppe Maria Quaratesi Fiorentino.
Gran Tesoriere Cavaliere, e Capitano Ascanio Giuseppe Agliata Pisano.
Gran Conservatore Cavaliere, e Conte Francesco Odoardo Borsati Mantovano.
Qnella di Grand'Ospitalario, vaca.
Vaca pure quella di Monsignor Priore della Conventuale.

## CATALOGO

### Di tutti quei Cavalieri, che ne' Capitoli Generali sono stati dichiarati da' Gran Maestri nella loro assenza Luogotenenti dell'Altezze loro Reali.

Cavaliere, e Conte Clemente Pietra di Pavia Gran Priore del Convento.
Cavalier Giulio Medici Ammiraglio, e Figliuolo del Duca Alessandro.
Cavaliere, e Principe Giulio Medici col titolo di Vice Gran Maestro.
Cavalier Chiappino Vitelli Marchese di Cetona, e Gran Contestabile.
Cavalier Luigi Dovara Cremonese Priore della Lunigiana.
Cavaliere, e Principe Giulio suddetto Medici.
Cavalier Silvio Piccolomini Sanese Gran Contestabile.
Cavalier Francesco del Monte Gran Contestabile.
Cavalier Silvio Piccolomini Sanese Gran Contestabile.
Cavalier Silvio Piccolomini Sanese Priore di Pisa.
Cavalier Ferdinando Suarez Fiorentino Gran Contestabile, e Balì di Firenze.
Cavliere, e Marchese Lorenzo Medici Gran Contestabile.
Cavaliere, e Marchese Francesco Coppoli Perugino Gran Contestabile.
Cavaliere, e Maestro di Campo Francesco Sensi Perugino.

Ca-

Cavalier Orazio Ricasoli Ruscellai Gran Contestabile, Fiorentino.
Cavalier Colonnello Giulio del Bene Gran Contestabile, Fiorentino.
Cavaliere, e Balì Achille Sergardi Sanese Ammiraglio, che risedè anche tra' sedici Capitolanti.
Cavaliere, e Senatore Ferrante Capponi Fiorentino, Auditor Presidente, e che risiedè tra' sedici Capitolanti.
Cavalier Cammillo Guidi Volterrano Generale delle Galee.

# CATALOGO

## Di tutti quei Cavalieri, che hanno hauuto l'onore di risedere come Luogotenenti de' Reali Gran Maestri nell'adunanza de' sedici Capitolanti.

CAvalier Leonardo Marinozzi d'Ancona Gran Cancelliere.
Cavalier Don Cesare Cavaniglia Napoletano Ammiraglio.
Cavaliere, e Conte Pietro de' Conti di Carpegna.
Cavaliere Orazio Urbani Pisano Balì di Lucca.
Cavalier Conte Pietro di Carpegna Gran Contestabile.
Cavaliere, e Commendatore Capitano Bartolo Francucci.
Cavalier Carlo Martelli Fiorentino Balì d'Urbino.
Cavalier Silvio Piccolomini Gran Contestabile.
Cavalier Iacopo Offredi Gran Contestabile.
Cavalier Girolamo Zanchini Bolognese Prior d'Urbino.
Cavalier Silvio Piccolomini Sanese.
Cavalier Beliserio Vinta Volterrano.
Cavalier Silvio Piccolomini Prior di Pisa.
Cavaliere, e Marchese Iacopo Inghirami Ammiraglio Volterrano.
Cavalier Ferdinando Suarez Fiorentino Gran Contestabile, e Balì di Firenze.
Cavalier Girolamo de' Conti di Strasoldo d'Udine.
Cavaliere, e Marchese Francesco Gonzaga Gran Contestabile.
Cavaliere, e Maestro di Campo Francesco Sensi Perugino.
Cavaliere, e Maestro di Campo Niccolò Brandolini Gran Contestabile Fiorentino.
Cavalier Donato dell'Antella Fiorentino Prior di Pisa.
Cavaliere, e Marchese Bernabò Malaspina Gran Contestabile Prior d'Ancona.
Cavalier Francesco Maria Sergrisi Auditore Presidente.

# CATALOGO

## De' Gran Commendatori.

CAvalier Chiappino Vitelli Marchese di Cetona.
Cavalier Cammillo Borboni Marchese del Monte Santa Maria.

Il Se-

Il Sereniſſimo, e Reverendiſsimo Signor Cardinale Carlo Medici.
Queſta Dignità fu ſoſpeſa dopo la morte di queſto Sereniſſimo Principe.

# CATALOGO

## De' Gran Conteſtabili.

CAvalier Chiappino Vitelli Marcheſe di Cetona.
Cavalier Giulio Medici Figliuolo del Duca Aleſſandro.
Cavalier Pietro Borboni Marcheſe di Santa Maria.
Cavalier Giovan Vincenzo Vitelli Fiorentino.
Cavalier Pier Franceſco Signore di Monte Doglio.
Cavalier Pietro de' Conti di Carpegna.
Cavalier Tommaſo Medici Fiorentino.
Cavalier Giulio Medici Fiorentino.
Cavalier Tommaſo Medici Fiorentino.
Cavalier Flamminio Signore di Caſtello Ottieri.
Cavalier Pier Luigi Roſſi de' Conti di San Secondo Parmigiano.
Cavalier Silvio Piccolomini Saneſe.
Cavalier Iacopo Offredi Cremoneſe.
Cavalier Franceſco Borboni Marcheſe del Monte Santa Maria.
Cavalier Silvio Piccolomini Saneſe.
Cavaliere, e Marcheſe Franceſco del Monte.
Cavalier Capitano Pietro Capponi Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Giovanni Brancadoro Fermano.
Cavalier Fabbrizio Marcheſe Colloredo Priore di Lunigiana.
Cavalier Ottavio Magalotti Fiorentino.
Cavalier Iacopo Medici Balì del Delfinato, e Maeſtro di Camera di S. A. R.
Cavalier Franceſco Gonzaga de' Marcheſi di Mantova Priore di Monferrato.
Cavalier Manfredi Marcheſe Malaſpina Priore d'Ancona.
Cavalier Ferdinando Suarez Balì di Firenze Fiorentino.
Cavalier Girolamo de' Signori di Straſoldo da Udine.
Cavalier Colonnello Ottavio Ricaſoli Barone della Trappola Fiorentino.
Cavalier Marcheſe Lorenzo Medici Fiorentino.
Cavaliere, e Marcheſe Franceſco Coppoli Perugino.
Cavaliere, e Maeſtro di Campo Franceſco Senſi Perugino.
Cavaliere, e Maeſtro di Campo Niccolò Brandolini Fiorentino.
Cavaliere Orazio Ricaſoli Rucellai Fiorentino.
Cavaliere, e Colonnello Giulio del Bene Fiorentino.
Cavalier Tommaſo Rinuccini Fiorentino.
Cavalier Bernabò Marcheſe Malaſpina Prior d'Ancona.
Cavalier Balì Ugo della Stufa Fiorentino.
Cavalier Dante da Caſtiglione Fiorentino.
Cavalier Conte Lodovico Girolamo Caprara Bologneſe.
Cavalier Mario Sampieri Bologneſe.
Cavalier Pietro Guicciardini Fiorentino.

Cava-

Cavaliere, e Conte Guido della Gherardesca Fiorentino.
Cavalier Pier Luigi Rucellai Fiotentino.
Cavaliere, e Senatore Giovanni Ricasoli Fiorentino.
Cavaliere, e Balì Orazio Gianfigliazzi Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Vincenzo Balduinetti Fiorentino.
Cavaliere, e Priore Marco Covoni Fiorentino.
Cavaliere, e Senatore Franeesco Maria Baldelli Bartolini Fiorentino.

# CATALOGO

## De' Grand' Ammiragli.

CAvalier Giulio Medici Figliuolo del Duca Alessandro.
Cavalier Don Cesare Cavaniglia Napolitano.
Cavalier Raffaello Medici Balì Fiorentino.
Cavalier Bernardino RIdolfi Fiorentino.
Cavalier Fabio Galerati Cremonese.
Cavalier Tommaso Medici col Titolo di Generale.
Cavalier Pier Luigi Rossi Conte di San Secondo Parmigiano.
Cavalier Francesco de' Conti di Montauto.
Cavalier Marc'Antonio Calefati Pisano.
Cavalier Iacopo Inghirami Volterrano.
Cavalier Giulio Barbolani Conte di Montauto.
Cavalier Ottavio de' Conti di Montauto.
Cavalier Iacopo Inghirami Balì di Borgo San Sepolcro, Marchese di Monte Giove ritorna al Comando con Titolo di Generale.
Cavalier Giulio de' Conti di Montauto con Titolo di Generale.
Cavaliet Lodovico da Verrazzano Fiorentino; poi col Titolo di Generale.
Cavalier Balì Achille Sergardi Sanese; poi col Titolo di Generale.
Cavalier Mattia Ricasoli Fiorentino.
Cavalier Cammillo Guidi Volterrano; e dipoi col Titolo di Generale.

# CATALOGO

## De' Gran Priori.

CAvalier Conte Clemente Pietra da Pavia.
Cavalier Iacopo Offredi Cremonese.
Cavalier Enea Vaina d' Imola Prior di Toscana.
Cavalier Iacopo Offredi Cremonese.
Cavalier Giuliano Gianfigliazzi Fiorentino.
Cavalier Enea Vaina da Imola.
Cavalier Iacopo Offredi Cremonese.
Cavalier Tiberio Luti Sanese.
Cavalier Marchese Senatore Francesco del Monte.

Ca-

Cavalier Iacopo Offredi Cremonese.
Cavaliere Adriano Urbani Pisano Balì di Lucca.
Cavalier Lodovico Covo Bresciano.
Cavalier Abbate Monsignor Angelo Stufa Fiorentino.
Cavaliere, e Balì Pavolo Marcolini da Fano.
Cavalier Vincenzo Giugni Senator Fiorentino.
Cavaliere Annibale Orlandini Fiorentino.
Cavalier Bernabò Marchese Malaspina.
Cavalier Alessandro Caliari Veronese.
Cavalier Giovan Batista Bandinelli Sanese.
Cavaliere, e Balì Pavolo Marcolini da Fano.
Cavaliere Sforza Almeni Fiorentino.
Cavalier Lelio Campiglia Pisano.
Cavalier Enrigo Oltrana Pavese.
Cavalier Niccolò Colombini Sanese.
Cavalier Capitano Alessandro Lodi da Lodi.
Cavalier Pietro Ricciardi Pistoiese.
Cavaliere, e Capitano Francesco Falconcini Volterrano.
Cavalier Giuliano Capponi Fiorentino.
Cavalier Francesco Maria Ciampoli Romano.
Cavaliere, ed Aiutante Generale Pietro Cascina Pisano.
Cavaliere, e Barone Bartolommeo Bracciolini Pistoiese.
Cavalier Mario Mosca Pisano.
Cavaliere Annibale Tommasi Cortonese.
Cavalier Baccio Tonti Pistoiese.
Cavalier Marcello Bandinelli Sanese.
Cavalier Capitano Benedetto Lisci Volterrano.
Cavaliere, e Barone Agostino del Nero Fiorentino.
Cavalier Tommaso Minucci Volterrano.
Cavalier Lelio Maria Gavotti Savonese.
Cavalier Benedetto Petrucci Sanese.
Cavaliere, e Barone Alfonso Bracciolini Pistoiese.
Cavalier Pavolo Campelli Spoletino.
Cavalier Muzio Ranieri Lanfranchi Pisano.
Cavalier Balì, e Capitano Benedetto Lisci Volterrano.
Cavalier Michel' Angelo Alluminati Pistoiese.
Cavalier Giovanni Marsili Sanese.

# CATALOGO

## De' Gran Cancellieri.

CAvalier Leonardo Marinozzi d'Ancona.
Cavalier Lelio Bonsi Fiorentino.
Cavalier Orazio Urbani Pisano Balì di Lucca.
Cavalier Cammillo de' Conti Guidi di Bagno.

Cavalier Francesco Belli d'Asti.
Cavalier Benedetto Vivaldi Fiorentino.
Cavalier Fausto Albergotti Aretino.
Cavalier Angelo Cospi Bolognese.
Cavaliere Alessandro Agazzari Sanese.
Cavalier Ottavio Troiani Veronese.
Cavalier Antonio Serguidi Volterrano.
Cavalier Belisario Vinta Volterrano.
Cavalier Balì, e Conte Giramonte del Verme Piacentino.
Cavalier Angelo del Bufalo Romano.
Cavalier Cosimo de' Medici Fiorentino.
Cavalier Alfonso Brunozzi Pistoiese.
Cavalier Giovan Cosimo Geraldini d'Amelia.
Cavalier Ferdinando Saracinelli Orvietano.
Cavalier Cosimo dell'Antella Fiorentino.
Cavalier Cammillo Guidi Segretario di S. A. R. e della Religione.
Cavalier Andrea Cioli.
Cavalier Andrea Carlotti Veronese.
Cavaliere, e Capitano Francesco Lenzoni Fiorentino.
Cavaliere, e Senatore Piero Girolami Fiorentino.
Cavalier Conte Ugo della Gherardesca Fiorentino.
Cavalier Costanzo Bellencini Modanese Coppiere di S. A. R.
Cavaliere, e Senatore Giovan Batista Gondi Fiorentino Segretario di Stato di S. A. R.
Cavaliere, e Marchese Abbate Ridolfo Stufa Fiorentino Prior di Lucca.
Cavaliere, e Senatore Marchese Francesco Niccolini Fiorentino.
Cavaliere, e Senatore Donato dell'Antella Fiorentino Prior di Pistoia.
Cavalier Francesco di Federigo Barbolani de' Conti di Montauto.
Cavalier, e Capitano Scipione Capponi Fiorentino.
Cavalier Bernardo da Castiglione Fiorentino.
Cavalier Francesco Martelli Fiorentino.
Cavaliere, e Priore Carlo Cesio Geraldini d'Amelia.
Cavalier Alessandro de' Cerchi Fiorentino.
Cavaliere, e Segretario di Stato Francesco Panciatichi Pistoiese.
Cavalier Giovan Filippo Rucellai Fiorentino.
Cavalier Francesco Altoviti Fiorentino.
Cavaliere, e Conte Filippo Bentivogli Bolognese.
Cavaliere Priore, e Marchese Ferdinando Capponi Fiorentino.
Cavaliere, e Capitano Amerigo Sarzelli Fiorentino.
Cavaliere, e Marchese Piero Capponi Fiorentino.
Cavaliere, e Marchese Cammillo Cappoli Perugino.
Cavalier Giovan Francesco Ridolfi Fiorentino.
Cavalier Girolamo Giuseppe Maria Quaratesi Fiorentino.

# CATALOGO
## De' Gran Tesorieri.

CAvaliere, e Capitano Leone Santi della Città di Carpi.
Cavalier Borgo Rinaldi Fiorentino.
Cavalier Lelio Riviera Aquilano.
Cavalier Niccolò Bregioni Sanese.
Cavaliere Antonio Adimari Fiorentino.
Cavaliere Incontro Incontri Volterrano.
Cavalier Cammillo Mosca Pisano.
Cavaliere Antonio Maria Pichi Anconitano.
Cavalier Francesco Mastiani Pisano.
Cavaliere Antonio Incontri Volterrano.
Cavalier Iacopo Villani Pistoiese.
Cavalier Alfonso Brunozzi Pistoiese.
Cavalier Pavolo Minucci Volterrano.
Cavaliere Alfonso Brunozzi Pistoiese.
Cavalier Alessandro Mastiani Pisano.
Cavalier Giovanni Agostino Bargellini Bolognese.
Cavalier Alfonso Dovara Cremonese.
Cavalier Mosè Musacchi Parmigiano.
Cavalier Ventura Buontempi Fiorentino.
Cavalier Iacopo Peri Pistoiese.
Cavalier Giovanni Agostino Carrera da Bergamo.
Cavalier Niccolò Fabbroni Pistoiese.
Cavalier Bartolommeo Cansacchi d'Amelia.
Cavalier Mario Mosca Pisano.
Cavalier Antonio Sozzifanti Pistoiese.
Cavaliere Iacinto Nini Sanese.
Cavaliere, e Barone Bartolommeo Bracciolini Pistoiese.
Cavalier Annibale Bracciolini Pistoiese.
Cavalier Capitano Tommaso Paolini Fiorentino.
Cavalier Giovan Maria Franchini Taviani Pistoiese.
Cavaliere, e Capitano Ottaviano Nanni Riminese.
Cavaliere, e Capitano Matteo de' Medici Fiorentino.
Cavalier Cosimo Campiglia Pisano.
Cavalier Lazzaro Nardi Aretino.
Cavalier Giorgio Diotallevi Riminese.
Cavalier Giovanni Alfaroli Pistoiese.
Cavalier Francesco Pinocci Sanese.
Cavalier Girolamo Staccoli Urbinate.
Cavalier Niccolò Melocchi Pistoiese.
Cavalier Baldassarre Ceoli Pisano.
Cavalier Bartolommeo Inghirami Volterrano.
Cavalier Giuseppe Maria Campiglia Pisano.

Cavaliere Aleſſandro Pieri Saneſe.
Cavalier Coſimo Agoſtini Piſano.
Cavalier Cammillo Campiglia Piſano.
Cavaliere, e Capitano Aſcanio Giuſeppe Agliata Piſano.

# CATALOGO

## De' Gran Conſervatori.

Cavalier Don Ceſare Cavaniglia Napoletano.
Cavalier Checco Monteſperelli Perugino.
Cavalier Mariano Calcari da Camerino.
Cavalier Zenobi Marignolli Fiorentino.
Cavalier Franceſco Buondelmonti Fiorentino.
Cavalier Giovanni Maſini da Ceſena.
Cavalier Vincenzo Veſpucci Fiorentino.
Cavalier Marco degli Aſini Fiorentino.
Cavalier Leonardo Pomi Piſano.
Cavalier Ridolfo Sirigatti Fiorentino.
Cavalier Marco Pitti Fiorentino.
Cavalier Biagio Pignatta d' Imola.
Cavalier Giuliano Capponi Fiorentino.
Cavalier Proſpero Punteroli Lodigiano.
Cavalier Ridolfo Sirigatti Fiorentino.
Cavalier Vincenzo Cantagallina Perugino.
Cavalier Leonardo Pomi Piſano.
Cavalier Giovanni Sobolini della Città di Colle.
Cavalier Lorenzo Vaſari Fiorentino.
Cavalier Franceſco Tancredi Saneſe.
Cavalier Giovan Batiſta Bandinelli Saneſe.
Cavalier Antonio Viſconti Piſtoieſe.
Cavalier Pompilio Placidi Saneſe.
Cavaliere Annibale Venturi Saneſe.
Cavalier Iacopo Baldinotti Piſtoieſe.
Cavaliere, e Barone Enrigo Monticchier di Nansì.
Cavalier Orazio Aſtolfi Riminеſe.
Cavalier Pier Antonio Bruſati Carpigiano.
Cavalier Luigi Bentivogli da Foſſembrone.
Cavalier Lodovico del Cavaliere Attilio Incontri Volterrano.
Cavaliere, e Capitano Niccolò Gammurrini Aretino.
Cavalier Girolamo Graſſi Saneſe.
Cavalier Alfonſo Sozzifanti Piſtoieſe.
Cavalier Lorenzo Fabbroni Piſtoieſe.
Cavalier Benedetto Liſci Volterrano.
Cavalier Benedetto Baldinotti Fiorentino.
Cavalier Baſtiano di Bernardino Venuti da Cortona.

Cavalier Pavolo Campelli Spoletino.
Cavaliere Antonio Fabbroni Pistoiese.
Cavalier Alessandro Pieri Sanese.
Cavalier Giovanni Rospigliosi Pistoiese.
Cavalier Fulvio Maria Bonsignori Sanese.
Cavaliere Adriano Ballati Sanese.
Cavalier Giulio Cesare Maffei Volterrano.
Cavaliet Pier Antonio Guidini Sanese.
Cavaliere Scipione Diotallevi Riminese.
Cavaliere, e Conte Francesco Odoardo Borsati Mantovano.

## CATALOGO

### De' Grand' Ospitalari.

Cavalier Massimiliano Gonzaga de' Marchesi di Mantova.
Cavalier Bartolommeo della Staffa Perugino.
Cavalier Francesco Gonzaga de' Marchesi di Mantova, Maestro di Camera di S. A. R.

Questa Dignità, fu sospesa dopo la morte di questo Cavaliere.

## CATALOGO

### De' Priori, Prelati della Conventuale, che anch' essi hanno l' uso della Gran Croce.

Monsignor Francesco Perignani Canonico Pisano.
Monsignor Francesco Sanseverino Canonico Pisano.
Cavaliere, e Monsignore Giovanni Toso Milanese.
Cavaliere, e Monsignor Lodovico Covo Bresciano.
Cavaliere, e Monsignore Arturo de' Conti Delci Sanese.
Cavaliere, e Monsignor Girolamo da Sommaia Fiorentino.
Cavaliere, e Monsignore Gherardo Saracini Sanese.
Cavaliere, e Monsignore Giovanni Visconti Pistoiese.
Cavaliere, e Monsignore Alessandro Minerbetti Fiorentino.
Cavaliere, e Monsignore Francesco Maria Zati Fiorentino.
Cavaliere, e Monsignor Filippo Magalotti Fiorentino.
Cavaliere, e Monsignore Giovan Batista Quaratesi Fiorentino.
Cavaliere, e Monsignor Alessandro Marsili Sanese.
Cavaliere Abbate Monsignor Felice Marchetti Pistoiese Segretario di Stato di S. A. R.
Cavaliere, e Monsignore Francesco Maria Sergrifi Fiorentino.

Do-

## Dominicus Bernardinus Soc. Iesu in Provincia Romana Prępositus Provincialis.

CUM Librum, cui titulus, *I Pregj della Toscana nell' Imprese più segnalate della Religione di Santo Stefano*, à P. Fulvio Fontana nostræ Societatis Sacerdote conscriptum aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; potestate nobis à P. Tyrso Gonzalez Prępositio Generali ad id tradita, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. Cuius rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus.

Romæ 28. Ianuarij 1701.

*DOMINICVS BERNARDINIVS.*

---

IL Reverendo Padre Giovan Pietro Pinamonti della Compagnia di Gesù si compiaccia di vedere *Li Pregj della Toscana nell' Imprese più segnalate della Religione di Santo Stefano*, Opera del P. Fulvio Fontana della medesima Compagnia, e riconosca se vi sia cosa repugnante alla Santa Fede, e buoni costumi, e riferisca.

Dato questo dì 27. Novemb. 1700.

*TOMMASO DELLA GHERARDESCA V. G.*

D' Ordine dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vicario Generale Tommaso della Gherardesca ho letto il presente Libro, intitolato, *I Pregj della Toscana nell' Imprese più segnalate della Religione di Santo Stefano*, Opera del Padre Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù; e non vi ho trovato nulla, che sia contro la Fede, ò contro i buoni costumi; onde parmi, che possa darsi alle stampe. In fede di che.

*Io Giovan Pietro Pinamonti della Comp. di Gesù.*

*TOMMASO DELLA GHERARDESCA V. G.*

D' Ordine del Padre Reverendissimo Inquisitor Generale di Firenze il Molto Reverendo Padre Maestro Anton Francesco Cioppi Minor Conventuale di questo Sant' Offizio di Firenze leggerà con la sua solita attenzione il presente Libro intitolato *I Pregj della Toscana*, e farà la Relazione se si possa permettere, che si stampi.

Dato nel Sant' Offizio di Firenze li 27. Novemb. 1700.

*F. Lucio Agostino Cecchini da Bologna Min.Conv. Vic.Gen. del S. Off. di Firenze.*

Nel

REVERENDISSIMO PADRE.

NEl Libro intitolato *I Pregi della Toſcana nell' Impreſe più ſegnalate della Religione di Santo Stefano*, Opera del Padre Fulvio Fontana della Compagnia di Gieſù, non richiede cos' alcuna contro la Santa Fede.

*F. Antonio Franceſco Cioppi Min. Conv. Conſult. del Sant' Offizio di Firenze mano propria il primo Dicemb.* 1700.

Atteſa la ſopraposta relazione ſi ſtampi.

*Fra Lucio Agoſtino Cecchini da Bologna Min. Conv. Vic. Gen. del* S. *Offizio di Firenze*.

Si ſtampi

*FILIPPO BUONARROTI SENAT. AUD. DI S. A.*

